

OTTAVA DI NATALE
Venerdì 1 gennaio 2010

Le feste si accavallano: appena smaltito il Natale... eccoci al Capodanno che, anno dopo anno, insidia da vicino la popolarità del Natale!

Già: *festeggiare il nuovo anno. Ma per cosa?*

Un anno che sapremo molto simile a quello appena trascorso, con le sue contraddizioni, le sue magagne, le sue guerre...

Ma per noi cristiani, ancora tutti affascinati dalla luce che è scesa a illuminare i nostri cuori, riempiti dalla gioia di un Dio che ci abita, l'inizio del nuovo anno acquista una coloritura tutta particolare, che riempie di significato la speranza di un anno nuovo.

Un anno donato, per noi cristiani, un anno in più *consegnatoci* nelle nostre mani... tanti pagine bianche da scrivere!

“Buon anno” ci siamo scambiati freneticamente in queste ore...

Ma l'augurio migliore per il nuovo anno è quello formulato dalla benedizione del *libro dei Numeri* che abbiamo letto nella prima lettura: ci auguriamo che, nel corso dei prossimi mesi,

« Il Signore faccia risplendere per te il suo volto »

Dio faccia splendere il suo volto su di noi.

“Far splendere il volto” indica il sorriso di una persona,

Quando sorridiamo il nostro volto si illumina.

Il Signore ci sorrida e ci illumini... o meglio: speriamo di saper riconoscere sempre il suo volto!

Questo ci auguriamo, cordialmente: **qualunque cosa accada in questi mesi, che possiamo cogliere il volto sorridente di Dio.**

Il volto di Dio sorridente ci viene svelato dal neonato Gesù.

Dio sorride, non è imbronciato, né impenetrabile, né scostante, né innervosito, macché. Dio sorride, sempre.

Nei momenti di fatica e di difficoltà spesso non guardiamo verso Dio, siamo travolti dall'emozione, non riconosciamo in Dio nessun sorriso.

Non aspettiamoci che Dio ci risolva i problemi, né che ci appiani la vita o ce la semplifichi.

La vita è mistero e come tale va accolta e rispettata.

Ma se Dio ci sorride, sempre, significa che esiste una trama che non vedo, una ragione che ignoro, e allora mi fido.

Qualunque cosa succeda nella tua vita, quest'anno, che Dio ci sorrida!

Ma come fare per accorgersi del sorriso di Dio?

Il Vangelo di oggi, ci viene in aiuto: è semplice... basta imitare l'adolescente Maria di Nazaret.

La ritroviamo ancora a Betlemme, nella stalla, dopo che ha appena ricevuto la visita dei pastori... *Cosa fa?*

«Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose meditando nel suo cuore».

Nella traduzione italiana viene perso il significato originale della complessa parola greca che indica il meditare di Maria.

Letteralmente Maria **“mette assieme i vari simboli, i vari pezzi”**, cioè **cuce la propria vita e i suoi accadimenti** per scorgervi il progetto di Dio.

Iniziando questo anno nuovo, la liturgia ci dice di imitare Maria, di dedicare del tempo “a noi stessi”.

Spesso manca un centro nella nostra vita, siamo travolti dalla vita vissuta. Come il bucato ammucchiato nella bacinella, ci serve un filo a cui appendere tutte le cose ad asciugare.

Perché non assumerci l'impegno in questo 2010 che inizia, di ripartire da Dio, dedicando ogni giorno 5/10 minuti per “meditare”, (nel silenzio, con la preghiera) su ciò che ci accade?

Forse così ci sarà più facile accorgerci che... Dio ci sorride!

Sempre la benedizione del libro dei Numeri diceva:

«Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace»!

Il primo gennaio, da molti anni è dedicato alla preghiera per la pace.

Papa Benedetto XVI, nel messaggio per la giornata mondiale della pace di quest'anno dal titolo: **“se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato”**, ci invita a ricordarci che **“il creato è dono di Dio all'umanità”** e ancora **“l'eredità del creato appartiene a tutta l'umanità”**.

Quindi: **“Come rimanere indifferenti di fronte**

alle problematiche che derivano da fenomeni quali

i cambiamenti climatici, la desertificazione,

il degrado e la perdita di produttività di vaste aree agricole,

l'inquinamento dei fiumi e delle falde acquifere,

l'aumento di eventi naturali estremi,

il disboscamento delle aree equatoriali e tropicali?”.

“L'uomo ha il dovere di esercitare un governo responsabile della creazione, custodendola e coltivandola”

“Sempre più si deve educare a costruire la pace a partire dalle scelte di ampio raggio a livello personale, familiare, comunitario e politico. Siamo tutti responsabili della protezione e della cura del creato”.

E ancora alla fine del messaggio ripete con insistenza:

*“Proteggere l’ambiente naturale per costruire un mondo di pace
è dovere di ogni persona”*

perché non si deve dimenticare che

*“la salvaguardia del creato e la realizzazione della pace
sono realtà tra loro intimamente connesse!”*

Buon anno, carissimi...

e non facciamo mancare il nostro personale contributo:

**SICCOME VOGLIAMO LA PACE,
CUSTODIAMO IL CREATO!**

LE DUE SORGENTI (T. Spidlik)

La montagna si eleva verso il sole. Ma la montagna pesa. E' fatta di sassi. In qualche recesso delle sue viscere nacquero un giorno **due piccole sorgenti** d'acqua limpida, che cercavano di uscire all'aperto.

Ma la montagna non cedeva: le opprimeva, le soffocava.

Dopo un bel po' di tempo le sorgenti, facendosi largo a poco a poco, riuscirono a venire alla luce ai piedi della montagna.

Com'erano stanche! Ma non c'era tempo per riposarsi.

Erano appena scaturite dalla terra quando sentirono delle grida provenienti dal *muschio*, dall'*erba*, dai *fiorellini*, dalle *rose alpine*: "Dateci da bere! Dateci da bere!"

"Fossi matta!", disse **la prima sorgente**.

"Ho faticato tanto senza sosta laggiù, sottoterra, mentre voi, pigri, ve ne stavate al sole. Non vi darò proprio niente!"

"Non ci darai niente?", disse il *muschio* piccato.

"E allora noi non ti lasceremo passare."

"Ti sbarreremo la strada con le nostre numerose radici", dichiarò l'*erba*.

"Ti copriremo così nessuno ti troverà", minacciarono i cespugli di *rose alpine* e di *rovi*.

La seconda sorgente fu condiscendente: *"Bevi, sorella erba, però fatti da parte perché io possa proseguire il mio cammino!"*

Bevvero un poco anche i cespugli ma si tennero fuori dalla corrente e così il *muschio* e la *rosa alpina*.

La sorgente correva. Dava da bere a tutte le piante e tutte le cedevano il passo.(...) La sua acqua era fresca e limpida come cristallo. (Lei stessa non sapeva come. Le piante l'amavano e lasciavano che altre sorgenti si unissero a lei.(...)) Alla fine arrivò al mare.

Quando giunse alla foce, l'azzurro padre Oceano la prese fra le braccia e la baciò sulla fronte. "E dov'è tua sorella sorgente?" le chiese.

"Ah, Padre! Purtroppo è diventata paludosa, marcia e puzzolente."

"Così è la vita, figliola mia", disse padre Oceano.

"Tua sorella non voleva dare agli altri ciò che ha ricevuto.

Vedi? Anch'io oggi ti ricevo in restituzione del vapore che da me è salito verso la montagna.

La vita è dare. Tenere per sè è la morte."

Epifania del Signore Mercoledì 6 gennaio 2010

Oggi celebriamo la solennità dell'**Epifania**.

È una **parola greca** che significa "**manifestazione**".

Nella solennità dell'Epifania, abbiamo una **manifestazione di divinità**.

E' la festa di Dio che si manifesta a tutti i popoli, che spezza il vincolo con il popolo di Israele per allargarlo a tutte le nazioni.

E' la festa dell'apparizione, della rivelazione, della manifestazione, dell'illuminazione.

Una festa straordinaria, seconda solo alla Pasqua e alla Pentecoste; oggi nelle chiese sorelle ortodosse si festeggia il Natale.

Festa brutalmente paganizzata con l'intrusa vecchietta, **la befana**, che poco ha a che vedere con la splendida pagina che abbiamo letto.

I protagonisti sono i **Magi**, persone facoltose, sapienti dediti alla scienza degli astri, curiosi di verificare le loro supposizioni.

Questi Magi "*giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato?"*"

Persone sagge, sono curiose e fanno una domanda... "**Dov'è?"**.

Dal testo possiamo ricavare due risposte, come **due sentieri**.

Il sentiero geografico: il re dei Giudei preferisce nascere nella piccola Betlemme e non nella grande Gerusalemme;

Il sentiero del cuore: per scoprire il luogo della nascita di Cristo è necessario un cuore aperto e disponibile alle novità di Dio.

"*Dov'è il re dei Giudei che è nato?*" Non è una domanda così innocua, compromette il cuore!

Possiamo scoprire **tre modi di rispondere con il cuore**...

① C'è la risposta di Erode piena di panico e di paura: "*All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme*".

Erode ha paura di essere spodestato... E' geloso, non sopporta un concorrente, lui è l'unico Signore di Gerusalemme...

Il suo cuore si chiude, si fa **autosufficiente**!

E' un cuore che non intende assolutamente porsi la domanda che ha fatto mettere in cammino i Magi... e non si mette in cammino!

② C'è la reazione degli scribi e dei sacerdoti: "Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia"

Sono esperti, studiosi delle Sacre Scritture... ma solo per la loro vanagloria. Hanno compreso che è Betlemme il luogo della nascita del Messia, ma come Erode, non si mettono in cammino per adorarlo.

Sono più attaccati alla loro ricerca e alla loro lettura che all'amicizia con l'Emmanuele, il Dio con noi che è nato.

Il loro cuore è **narcisista** e la loro religione è scritta solo con l'inchiostro... e non smuove il loro cuore e i loro passi!

③ I magi invece non solo si pongono la domanda "Dov'è il re dei Giudei che è nato?" ma cercano ardentemente anche la risposta. Il loro cuore è **sognante**, aperto, capace di adorazione.

Il Signore per nascere ha bisogno non solo di un luogo esterno, ma soprattutto di un cuore capace di accoglienza e di disponibilità.

Proviamo a scoprire questo **cuore "sognante" dei Magi**...

1. E' un cuore coraggioso, che sa rischiare

Udite le parole del re, essi partirono... si mettono in gioco, affrontano l'avventura di un viaggio...

2. E' un cuore umile, che sa chiedere

domandavano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo".

Non hanno vergogna di chiedere! Quando non sanno, tornano bambini e si mettono a domandare... sono veramente sapienti, hanno cuore da mendicanti!

3. E' un cuore appassionato, capace di gioire

Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia.

Dove c'è il Signore, c'è la gioia.

Sanno gioire, sanno entusiasinarsi, sanno contagiare di letizia...

4. E' un cuore riconoscente, capace di adorare

Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono.

Riconoscono Dio in un bambino, Dio nella povertà... e lo adorano.

Adorare è come mandare un bacio a chi amiamo... come i bambini che si baciano sulla mano e poi soffiano perché il bacio voli a chi è rivolto!

Adorare Gesù è inviargli il nostro bacio... è avvertire la sua presenza, è avvertire di essere sostenuti e abbracciati da Lui.

Adorare è avvertire che non siamo più soli... Dio ci ha trovati!

E riconoscere, come abbiamo scoperto ad Assisi, che abbiamo cercato e trovato Colui che ci cerca!

5. E' un cuore generoso, capace di donare

Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.

L'adorazione insegna la comunione e la condivisione...

E offrono oro che è ricchezza per un Re...

incenso che è profumo per Dio

e mirra che è unguento per la sepoltura del Crocifisso.

Nel bambino i Magi riconoscono il Re, il Dio, il Crocifisso

E ci insegnano ad offrire al Signore le nostre ricchezze (l'oro), i nostri desideri (l'incenso) e le nostre ferite (la mirra).

6. E' un cuore alternativo, capace di percorrere altre strade.

Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

I Magi davvero sapienti tornano al loro paese, ma per un'altra strada!

Sono trasformati... qualcosa è cambiato nel loro cuore... si lasciano guidare!

Il loro cuore sognante ha davvero incontrato nel Bambino, Dio!

L'Epifania è dunque una grande solennità...

Ma attenzione a **non avere restare esclusi dalla festa** con il *cuore autosufficiente* come quello di Erode o quello *narcisista* come quello degli scribi e dei sacerdoti...

Per parteciparvi pienamente ci vuole **un cuore "sognante"** come quello dei Magi...

Il tempo di Natale (e le vacanze) sta per terminare... anche noi dovremo *"tornare a casa"*, alla nostra vita ordinaria... di viandanti:

I Magi, con la loro luminosa testimonianza, ci vogliono ricordare che **vivere la vita da cristiani...** è saper rischiare,

chiedere,

gioire,

adorare,

donare

e percorrere sempre *"altre strade"* in compagnia del Signore!

Già è proprio vero... **il segreto della vita è avere un cuore sognante!**

Buona festa dell'Epifania e buon cammino a tutti!

IL DONO PIU' GRANDE

In una classe, dopo le vacanze natalizie, **il professore** vuole saggiare il grado di conoscenza religiosa dei suoi alunni. Come è solito fare, pensa opportuno dare loro **un tema** da svolgere nel corso della settimana dopo la festa dell'Epifania:

"I tre Re Magi hanno portato a Gesù tre doni: oro, incenso e mirra.

Secondo voi, quale dei tre è il dono più prezioso? E perché?"

Dopo una settimana i temi sono consegnati e le risposte, come si poteva supporre, sono le più varie e disparate. Chi dice che **la mirra** è il dono più prezioso perché sottolinea come la sofferenza e la morte in croce di Gesù siano il segno più grande del suo amore per ogni uomo. Chi invece sostiene che **il dono dell'incenso** mette molto bene in risalto la funzione sacerdotale di Gesù, quale ponte tra cielo e terra che ha unito Dio agli uomini e gli uomini a Dio. Altri studenti invece - la maggior parte - decisamente scelgono **il dono dell'oro** come segno di colui che, Re del cielo e della terra, è proprietario di tutte le ricchezze che sono state, sono e saranno.

Il professore, dopo essersi congratulato con gli alunni e per il tema svolto, e per la saggezza delle argomentazioni che hanno motivato le diverse scelte e le varie preferenze dei doni, non può però non constatare: "Devo rammaricarmi con lo studente ritenuto il più bravo, che ha consegnato il quaderno, senza scrivere una riga sul tema proposto. Perché?". **Roberto**, stranamente sereno e sicuro di sé, si aspettava il rimprovero o almeno una richiesta di giustificazione, e risponde semplicemente che, a suo giudizio, nessuno dei tre doni è importante. **"Secondo me, signor professore, il dono più grande che i tre Re Magi hanno fatto a Gesù è stato il loro prostrarsi per adorarlo. Mi pare - continuò il saggio studente - che Gesù abbia gradito dai Magi più l'offerta che hanno fatto di se stessi, che non quanto essi avevano in mano"**.

BATTESIMO DI GESU' (Anno B)
Domenica 10 gennaio 2010

Partiamo dalla frase finale del VANGELO di oggi:

"Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento"

così Luca scrive della **teofania** (manifestazione o apparizione di Dio) che rivela la missione e la vera identità di Gesù.

Il salto logico - **dall'epifania al Battesimo** -

ignorando perciò i trent'anni di Nazareth, è solo teorico:

oggi Cristo nasce in noi attraverso **il segno del battesimo**, segno che va riconosciuto, come hanno fatto i Magi.

"**Amato**" dice la nuova traduzione della Bibbia; "**Prediletto**" fino a pochi mesi; ma è meglio il più letterale "*bene-amato*" che soggiace al termine greco originale.

Gesù - quindi - è anzitutto "**bene-amato**" e in lui Dio si "compiace".

Ma non solo lui... anche ognuno di noi!

Che sconcertante verità: ***Dio mi ama, e mi ama bene.***

Non è forse *l'ultimo tassello della meraviglia* che ha accompagnato le tre settimane di Natale?

Pensavamo ad un Dio sulle nuvole, ed eccolo a Betlemme;

ci aspettavamo un Dio astratto e concettuale, ed eccolo uomo;

speravamo in un Dio a cui chiedere, ed ecco un bambino che chiede;

ci aspettavamo un Dio accolto trionfalmente dall'autorità costituita e dai sapienti, e invece chi lo riconosce sono gli abitanti della periferia della vita;

ci aspettavamo un Dio evidente e palese, ed invece viene un bambino timido che chiede l'ansia della ricerca per trovarlo, come i magi sanno fare.

Infine - oggi - la conversione più grande:

mi aspetto un Dio preside, severo ma benevolo

a cui devo dimostrare di essere buono,

ed invece Dio a-priori, prima, **pregiudizialmente, mi ama.**

E' una rivoluzione!

Tutti noi veniamo educati a *meritarci di essere amati*, a compiere delle cose che ci rendono meritevoli dell'affetto altrui; sin da piccoli siamo educati ad essere buoni alunni, buoni figli, buoni fidanzati, buoni sposi, buoni genitori, bravo prete... il mondo premia le persone che riescono, capaci e - dentro di noi - s'insinua l'idea che Dio mi ama, certo, ma a certe condizioni.

Tutta la nostra vita rischia di essere l'elemosina di un apprezzamento, di un agognato riconoscimento.

Invece ***Dio mi dice che io sono amato bene, dall'inizio, prima di agire:***

Dio non mi ama perché buono ma - ***amandomi - mi rende buono.***

Dio si compiace di me perché vede il capolavoro che sono, l'opera d'arte che posso diventare, la dignità di cui egli mi ha rivestito.

Allora, ma solo allora, potrò guardare al percorso da fare per diventare opera d'arte, alle fatiche che mi frenano, alle fragilità che devo superare.

Il cristianesimo è tutto qui,

Dio mi ama per ciò che sono,

Dio mi svela in profondità ciò che sono: ***bene-amato.***

La festa del Battesimo di Gesù ci invita a riscoprire il nostro Battesimo...che vuol dire *riappropriarci del cammino di discepolato.*

Il giorno del nostro Battesimo,

giorno così lontano dalla nostra sensibilità,

è stato messo nel nostro cuore ***il seme della presenza di Dio.***

Non un rito scaramantico, quindi,

ma un seme da coltivare, da accudire che, se trascurato, fragile scompare.

Nasciamo *due volte*...

dal ventre della nostra mamma e nel fonte battesimale!

Nascere nella fede vuol dire... diventare discepoli del **Maestro Gesù!**

Termino con un particolare prezioso...

Giovanni dice di fronte a Gesù: "*non sono degno di slegare i lacci dei sandali*"!

Anche Gesù portava i sandali su questa terra...

I sandali che sono una delle cose meno costose che un uomo possa possedere...

Ma anche la cosa più preziosa perché senza di essi non si fa molta strada!

Solo i sandali garantiscono un'andatura veloce e un passo sicuro senza ferire i piedi...

I sandali, nella loro utilità e semplicità, sono un simbolo bellissimo dell'uomo, di tutto il suo cammino su questa terra!

*In questa festa del Battesimo di Gesù,
chiediamo al Signore di farci riscoprire il nostro Battesimo
e sforziamoci di vivere , giorno per giorno,
mettendo i nostri sandali fiduciosamente
nelle orme lasciate dai suoi sandali...*

IL LOMBRICO E LA FARFALLA

C'era una volta **un lombrico** che strisciava per terra. Era di color bianco con puntini verdi sul dorso. *Nessuno lo voleva*, perchè dicevano che fosse molto brutto e ripugnante. Il povero lombrico si trascinava *molto triste* per terra. Quando arrivava a una pianta, tutti gli insetti che lo vedevano si burlavano di lui. Non c'era uno che gli facesse compagnia o volesse giocare con lui. La sua unica distrazione era salire su un albero e *guardare le farfalle volare*.

Avrebbe dato qualunque cosa per poter volare come loro.

Passava ore e ore a guardarle. Ma quando scendeva a terra, tornava a sentire le stesse burle e gli insulti di sempre.

Stanco di tutto questo, decise di *salire in cima a un albero* perchè nessuno potesse trovarlo. non sarebbe mai più sceso a terra.

Un giorno **una farfalla** scese a riposare sul ramo dove stava lui. Il lombrico le si avvicinò e cominciarono a parlare. Così *divennero molto amici*. E da quel giorno passavano molto tempo a parlare e a stare insieme. Dopo qualche tempo, **il lombrico** le fece questa domanda:

- Perchè hai voluto essermi amica se nessuno mi vuole, perchè sono brutto e ripugnante?

La farfalla rispose:

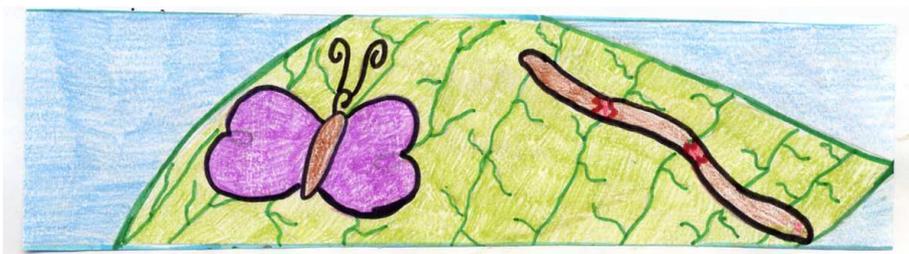
- Per diventare amici, quello che conta non è come sei fatto fuori, ma la bontà che hai dentro.

Il lombrico era *molto contento* perchè finalmente aveva trovato un vero amico. Era così contento che *una notte*, mentre dormiva in cima all'albero, *il suo corpo cominciò a trasformarsi*. Il mattino dopo si era cambiato in *una bellissima farfalla*, come non se ne erano mai viste. Quando la sua amica farfalla venne a trovarlo e vide come era cambiato, ne fu *molto contenta* e gli disse:

- Ora hai messo fuori la bellezza e la bontà che prima tenevi dentro.

E i due si misero a *volare insieme*.

Da allora, tutte le volte che vedevano un lombrico triste in cima a qualche ramo, scendevano e si mettevano accanto a lui. *Così tornava a ripetersi la stessa storia*.



II domenica dopo l'Epifania (anno C)

17 gennaio 2010

Continuano le Epifanie! Epifania dei **Magi**...

Epifania sulle rive del Giordano... nel **Battesimo di Gesù** nel quale *Luca* racconta il primo episodio della vita pubblica di Gesù a 30 anni!

Nel Vangelo di oggi, Giovanni ci racconta l'esordio di Gesù presente ad una **fiesta di nozze**: una sorta di III Epifania... *“Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui”*.

Dunque abbiamo ripreso il cammino della vita ordinaria (*“tempo dopo l'Epifania”*), abbiamo, spero indossato i **sandali** e abbiamo incominciato (o continuato) a seguire le orme lasciate dai sandali di Gesù...

Se dovessimo leggere il vangelo con l'evidenziatore... la prima parola da sottolineare è: **“Non hanno vino”!**

E' un grido di allarme della madre, che solo la sensibilità e la premura di Maria sa cogliere...

Manca il vino; manca il vino della festa che vien meno.

Infatti se manca il vino la vita è grigia, spesso manca entusiasmo, c'è un senso diffuso di pesantezza!

Sulla tavola non manca nulla, ma ci manca il succo della vite...

Cana è la vicenda di tutti noi.

Anche a noi spesso capita di riconoscere che **“non abbiamo più vino”!**

Il vino infatti è una parola chiave,

Il vino che nella Bibbia è il simbolo della gioia, il motore della festa della vita, è il centro dell'episodio del Vangelo di oggi:

prima viene a mancare;

poi ci si accorge che manca,

si cerca di rimediare

e infine è abbondante.

E c'è un altro particolare che conferma questa situazione di mancanza...

“le anfore” (giare) per la purificazione dei giudei sono **6**, non 7 che è il numero della perfezione; 6 per indicare qualcosa di incompleto...

6 anfore (giare) che sono il simbolo del nostro *malessere*... quando un po' grigi e demoralizzati... ci trasciniamo.

sono **“di pietra”**, totalmente immobili;

e sono **“vuote”**... per questo dopo vengono riempite.

“Non hanno vino” è il grido di tanti uomini e donne di oggi...

spesso svuotati, che arrancano sui sentieri della vita...

Quanta poca gioia sui nostri volti!

Dopo questo grido di allarme, c'è la seconda parola di Maria, l'ultima nel vangelo di Gv... dopo di questa ci sarà solo silenzio:

“Qualsiasi cosa vi dica, fatela” (*“Fate quello che vi dirà”*).

Alle nozze di Cana va in cattedra Maria... il suo è una sorta di testamento!

Maria, **“donna del vino nuovo”**, ci insegna la strada per arrivare a gustare il vino buono... alla gioia del vangelo!

1. Ci invita, seguendo il suggerimento di Gesù, a **riempire le nostre anfore/giare** con la nostra acqua **“fino all'orlo!”**...

Il primo passo verso la gioia è l'offrire, il donare, il **“riempire”** con generosità, senza calcoli le anfore/giare! Basta la nostra povera acqua... ma deve essere versata **fino all'orlo!!!**

2. E poi il comando: **“Qualsiasi cosa vi dica, fatela”** (**“Fate quello che vi dirà”**)... cioè mettetevi alla sua scuola... è Lui il maestro!

Seguitelo... non a parole, ma con i fatti!

Fate, non parlate... Fate, non discutete... Fate, non teorizzate...

Fate, impegnatevi, fidatevi... Rendete il Vangelo vita, gesto, azione...

C'è una via d'uscita al grigiore e alla pesantezza della vita... quando abbiamo smarrito la gioia... basta seguire i consigli di Maria:

offriamo la nostra acqua e impegniamoci a seguire le sue parole...

Così la nostra vita tornerà a colori... se nelle nostre gioie ci sarà Gesù, il vino buono!

Dicevamo che oggi continuano le epifanie: ma quale epifania oggi?

Cosa **“manifesta”** Dio in questo segno (**“l'inizio dei segni”**)?

“Il Dio di Cana è il Dio della festa,

del vino, del gioioso amore danzante”!

E' davvero una buona notizia.

6 anfore (giare)... come 6 sono i giorni feriali della settimana...

anch'essi spesso svuotati dagli impegni, dalla stanchezza, dal lavoro...

Che bello pensare **la domenica**, con l'incontro nell'Eucaristia

come il giorno nel quale venire a fare la *scorta del vino*...

Basta venire con le anfore/giare riempite *fino all'orlo* della nostra acqua...

può ripetersi anche per noi il miracolo di Cana:
**l'acqua diventerà il vino buono... il vino che dona la gioia...
per tutta la settimana!**

Un'ultima cosa: Il nostro Dio è un Dio felice di desiderare la nostra gioia...
L'aveva capito molto bene Don Bosco: straordinario "un testimone della
gioia del vangelo".
Don Bosco che ha costruito la sua gioia... rendendosi "umile, forte e
robusto" come gli aveva indicato la Madonna nel sogno dei 9 anni!

Il gruppo dei **preadolescenti** ci offre una preghiera per chiedere in questo
mese di don Bosco di crescere, piccoli e grandi, nella **fortezza**:

Signore,
sono stati proprio inventati
tutti i mezzi più sofisticati
per farti i muscoli; palestre, pomate...
Quanti espedienti per diventare degli uomini forti.

Anch'io Signore, voglio diventare un ragazzo forte,
ma non di quelli con i muscoli grossi
o con i pugni pronti ad esplodere.

Signore,
fammi un ragazzo che non indietreggia
di fronte ai pericoli,
che impara a mangiare
tutta quella torta che è la vita
e non solo le parti piacevoli.

Fammi un ragazzo che sa reagire
di fronte ai fallimenti,
che per una sconfitta non rimane KO,
uno che non si perde in un bicchiere d'acqua.

Fammi un ragazzo con la spina dorsale,
che sa stare in piedi da solo,

che ha una propria sensibilità,
che non è una banderuola
che va nella direzione del vento.

Fammi un ragazzo che sa volere,
che cerca di raggiungere caparbiamente
un certo risultato,
un ragazzo che sa volere grandi cose.

Signore,
per essere forti così
non esistono pomate speciali
o attrezzature particolari.
Le situazioni di ogni giorno
sono la palestra in cui crescere in questa fortezza.

Signore, fammi diventare un ragazzo forte così.

Penultima dopo l'Epifania (anno C)
Domenica della "divina Clemenza" - 7 febbraio 2010

Oggi siamo giunti alla "**Penultima domenica dopo l'Epifania**"... (6 gennaio). Domenica prossima sarà l'ultima dopo l'Epifania... e poi inizierà il tempo "forte" della **Quaresima** in preparazione alla Pasqua.

La prima lettura ci ha regalato una splendida preghiera, del profeta Daniele. Ci aiuta a capire meglio cos'è pregare... pregare è richiamare l'attenzione di Dio ("*ascolta, porgi l'orecchio, apri gli occhi e guarda...*"), ma soprattutto è "presentare le nostre suppliche davanti a Dio... *confidando non sulla nostra giustizia, ma sulla sua grande misericordia*"!

Non ci rivolgiamo a Dio perché Lui è diverso da noi... Lui è misericordia! Questo l'aveva capito molto bene san Paolo che, nella **epistola** a Timoteo, testimonia: "*Io ho ottenuto misericordia, perché Cristo ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità e io fossi di esempio...*"

Il Vangelo invece ci racconta la chiamata di un discepolo... Matteo, il pubblicano.

E' il racconto di un grande miracolo!

I pubblicani (la parola viene da *publicum* che vuol dire "tesoro pubblico") avevano l'appalto della riscossione delle imposte.

Il popolo li odiava non solo perché, pur di guadagnare, erano estremamente esosi, ma anche perché lavoravano per conto dell'amministrazione romane, cioè del potere occupante.

Il miracolo... è l'atteggiamento di Gesù verso Matteo, il pubblicano!

E' una scandalosa novità per quei tempi...

Nella tela dipinta dal *Caravaggio* sul tema della vocazione di Matteo (si trova a Roma nella Chiesa di San Luigi dei Francesi) viene fissato il momento in cui Matteo, mentre Gesù lo chiama puntando verso lui il dito della mano destra, risponde con un gesto di stupore rivolgendosi verso se stesso l'indice della mano sinistra (l'altra è a contatto con il denaro sparso su un tavolo), come se volesse dire: "**Proprio io, un pubblicano, sarei degno di venire con te? Come è possibile?**"

Questa reazione dovrebbe essere di tutti coloro che entrano in rapporto con l'incredibile novità della misericordia del Signore.

Se mai abbiamo pensato che siamo noi a meritare l'amicizia del Signore con la nostra buona condotta, dobbiamo ricrederci: il Signore non si aspetta che noi siamo degni, ma ci anticipa avvicinandosi a noi in modo totalmente gratuito, con quella misericordia che viene prima della nostra conversione.

Lo sguardo di Gesù su Matteo ha qualcosa di diverso.

Il suo sguardo è l'organo del cuore, la manifestazione di un cuore di luce. Lo sguardo di Gesù, nel quadro del Caravaggio, è come un fascio di luce che solleva Matteo dall'ombra.

E gli dice a bruciapelo: "*Seguimi*". Ed egli "*si alzò e lo seguì*".

Matteo si converte per un incontro, non per un ragionamento.

Ma c'è ancora un particolare strepitoso: per tre volte viene sottolineato che Gesù stava a tavola con i peccatori, mangia e beve con i pubblicani...

Gesù non si limita ad avvicinare Matteo e a chiamarlo, ma partecipa con Matteo e con i suoi compagni a un grande banchetto.

Lui vuole fare "comunione" con noi!

E' questa la sua grande offerta...

Ernes Ronchi magistralmente scrive:

"Per partecipare degnamente alla comunione, non ci è chiesto di essere giusti, ma di riconoscere i nostri peccati. E ci accostiamo alla comunione dicendo: «**Signore, io non sono degno**». Se fossi degno, non andrei a ricevere il suo dono, ma il salario della mia fatica".

Ecco la buona notizia di Gesù: "*Non sono venuto per i sani, ma per i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori*"!

Gesù mangia con i peccatori....

Gesù mangia con me e mi assicura che la mia guarigione non è nei miei digiuni per lui, ma nel suo mangiare con me.

Lui mi guarisce fermandosi a casa mia.

La sua vicinanza è medicina!

Se pensiamo di "meritare la comunione" siamo ancora seduti al banco delle imposte, ancora a ragionare in termini di dare e avere, e così riduciamo l'amore di Dio a un amore mercenario!

Oggi, penultima domenica dopo l'Epifania, chiamata anche "**domenica della divina Clemenza**"... riscopriamo un Dio "scandalosamente" clemente, misericordioso, molto più grande del nostro cuore!!!

Ma oggi, in Italia, si celebra anche la **32° giornata per la vita**.

I Vescovi italiani hanno scritto per questa occasione un messaggio dal titolo: "**La forza della vita una sfida nella povertà**" nel quale ribadiscono che il benessere economico non è tutto... è a servizio della vita, ma non è la vita!

Ricordano che "*anche la crisi economica può essere un'occasione di crescita*" per spingerci a "*riscoprire la bellezza della condivisione e della capacità di prenderci cura gli uni degli altri*".

Termino con una storiella... ispirato dalla cioccolata calda che ha di fatto concluso, domenica scorsa, la festa di don Bosco 2010:

“la saggezza in una cioccolata calda”

Un gruppo di laureati, affermati nelle loro carriere, discutevano sulle loro vite durante una riunione. Decisero di fare visita al loro vecchio professore universitario, ora in pensione, che era sempre stato un punto di riferimento per loro.

Durante la visita, si lamentarono dello stress che dominava la loro vita, il loro lavoro e le relazioni sociali.

Volendo offrire ai suoi ospiti una cioccolata calda, il professore andò in cucina e ritornò con una grande brocca e un assortimento di tazze. Alcune di porcellana, altre di vetro, di cristallo, alcune semplici, altre costose, altre di squisita fattura.

Il professore li invitò a servirsi da soli la cioccolata.

Quando tutti ebbero in mano la tazza con la cioccolata calda il professore espose le sue considerazioni.

"Noto che sono state prese tutte le tazze più belle e costose, mentre sono state lasciate sul tavolino quelle di poco valore.

La causa dei vostri problemi e dello stress è che per voi è normale volere sempre il meglio.

La tazza da cui state bevendo non aggiunge nulla alla qualità della cioccolata calda. In alcuni casi la tazza è molto bella mentre alcune altre nascondono anche quello che bevete.

Quello che ognuno di voi voleva in realtà era la cioccolata calda. Voi non volevate la tazza.....

Ma voi consapevolmente avete scelto le tazze migliori.

E subito, avete cominciato a guardare le tazze degli altri. Ora amici vi prego di ascoltarvi.....

La vita è la cioccolata calda;

il vostro lavoro, il denaro, la posizione nella società sono le tazze.

Le tazze sono solo contenitori per accogliere e contenere la vita.

La tazza che avete non determina la vita, non cambia la qualità della vita che state vivendo.

Qualche volta, concentrandovi solo sulla tazza, voi non riuscite ad apprezzare la cioccolata calda che Dio vi ha dato.

Ricordatevi sempre questo: Dio prepara la cioccolata calda, Egli non sceglie la tazza.

La gente più felice non ha il meglio di ogni cosa, ma apprezza il meglio di ogni cosa che ha!

Vivere semplicemente.

Amare generosamente ed immensamente.

Preoccuparsi profondamente.

Parlare gentilmente. Lasciate il resto a Dio.

E ricordatevi: La persona più ricca non è quella che ha di più,
ma quella che ha bisogno del minimo.

Godetevi la vostra calda cioccolata!!

Ultima dopo l'Epifania (anno C)
Domenica del "perdono" - 14 febbraio 2010

Siamo alla "**ultima domenica dopo l'Epifania**", **domenica "del Perdono"**!

Protagonista del Vangelo di oggi... è lo sguardo!

Domenica scorsa, lo sguardo luminoso di Gesù su Matteo, Levi il pubblicano... (ricordate il quadro del Caravaggio?)

Oggi, lo sguardo di Zaccheo, anzitutto: "*Cercava di vedere chi era Gesù*" racconta Luca.

Per vedere, mette in atto, diversi accorgimenti.

E' piccolo, e quindi ha bisogno di sollevarsi.

C'è la folla, e quindi ha bisogno di estraniarsi, dato che essendo "*il capo dei pubblicani*", gli sarebbe stato difficile mescolarsi con gli altri.

In questa situazione gli è di aiuto **un albero di sicomoro** tra le cui fronde può nascondersi "**in attesa**" che passi Gesù.

E' importante intuire un poco il senso di questa "attesa"... Non gli basterebbe certamente assistere al passaggio di Gesù e poter dire a qualcuno: "Io l'ho visto"!

C'è gente che oggi rimane gratificata per il semplice fatto di aver visto, sia pur di sfuggita, qualche grande personaggio delle cronache mondane (VIP)... Non è il caso di Zaccheo.

E il vangelo non manca di farlo osservare: "*cercava di vedere chi era Gesù*"! Vuole di più...

Ha desiderio di guardarlo... "profondamente".

Ma mai si sarebbe immaginato... che il suo sguardo sarebbe stato catturato dallo strepitoso sguardo di Gesù!!!

Infatti Gesù "*alzò lo sguardo e disse: Zaccheo...*"

Gesù chiama Zaccheo per nome, come si fa con gli amici.

Gesù lo chiama "**dal basso**", facendosi più piccolo del piccolo Zaccheo.

Lo sguardo di Gesù è il solo sguardo che non condanna e non umilia nessuno, ma va diritto al cuore e interpella la parte migliore di ciascuno, quel frammento di luce che è depositato in fondo al nostro cuore...

E' uno sguardo strepitoso, tale da dar ragione al significato del nome Zaccheo che vuol dire "**Dio si ricorda**"!

Gesù si ricorda che ogni uomo rimane sempre figlio di Dio, nonostante gli sbandamenti che può accusare nella sua vita, e perciò si affretta a restituirgli la fiducia e la speranza.

Nello sguardo di Gesù si può cogliere tutta la benevolenza che c'è nello sguardo del Padre del figlio prodigo ("*misericordioso*") e nelle sue parole la sua stessa sollecitudine: "*Zaccheo, scendi subito... perché oggi devo*

fermarmi a casa tua". (L'autore di questi due brani è lo stesso evangelista Luca...)

E ora lo sguardo di Gesù e lo sguardo di Zaccheo hanno modo di incontrarsi nell'intimità di una casa e di esprimere tutta la loro meravigliosa infinita fecondità.

Zaccheo vede se stesso nello specchio incomparabile di Cristo.

Può vedere, senza vergogna, tutta la sua povertà e i suoi limiti, ma anche tutta la sua possibile grandezza!

Anche oggi, nel vangelo, ci viene raccontato un grande miracolo.

Il miracolo, come domenica scorsa con la chiamata di Matteo, è ... questione di sguardo!

Zaccheo è salvato da uno sguardo! Lo sguardo di Cristo scopre uno Zaccheo diverso, inedito; uno Zaccheo nuovo, uno che deve ancora venire alla luce!

Ma a pensarci bene, il vero miracolo che provoca tutti gli altri miracoli, sta nella frase di Gesù: "*Oggi devo fermarmi a casa tua!*"

Il dovere di Dio: "Devo fermarmi".

Questa è la mia forza: Dio deve cercarmi, Dio deve venire, e non per le mie preghiere o per la mia buona condotta; Dio deve venire nella mia vita per un suo dovere interno, per un bisogno che li urge nel cuore, perché lo spinge un fuoco o un'ansia: io manco al Signore!

Il Vangelo termina con una frase di Gesù: "*Oggi per questa casa è venuta la salvezza*"...

La salvezza? Ma che cos'è?

Semplicissimo: Dio viene, Dio dimora in me, come Gesù in casa di Zaccheo; riposa in me e mi trasforma in lui.

Ecco perché il cristiano non può che essere ottimista... perché, come domenica scorsa, Gesù ci ricorda che Dio "*è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto*"!

Ma oggi è anche **il 14 febbraio... san Valentino!**

In un giorno in cui si parla tanto di amore... è bene non ridurlo solo a dei famosissimi cioccolatini!

Questa festa mi suggerisce un paio di storielle simpatiche e significative...

La prima, me l'hanno suggerite quei cioccolatini che oggi vanno a ruba (anche per via di quelle invitanti frasi più o meno romantiche...) e si intitola: "**la scatola dei baci**"!

La storia ha inizio tempo fa, quando **un uomo** punisce sua **figlia di 5 anni** per la perdita di un oggetto di valore ed il denaro in quel periodo era poco.

Era il periodo di Natale, la mattina successiva la bambina portò **un regalo** e disse: "**Papà è per te**".

Il padre era visibilmente imbarazzato, ma la sua arrabbiatura aumentò quando, aprendo la scatola, vide che dentro non c'era nulla.

Disse in modo brusco: "**Non lo sai che quando si fa un regalo, si presuppone che nella scatola ci sia qualcosa?**".

La bimba lo guardò *dal basso* verso l'alto e con le lacrime agli occhi disse: "**Papà,... non è vuoto. Ho messo dentro tanti baci fino a riempirlo**".

Il padre si sentì annientato.

Si inginocchiò e mise le braccia al collo della sua bimba e le chiese perdono.

Passò del tempo e la bambina divenne grande...

Per tutto il resto della sua vita, il padre tenne sempre la scatola vicino al suo letto e quando si sentiva scoraggiato o in difficoltà, apriva la scatola e tirava fuori un bacio immaginario ricordando l'amore che la bambina ci aveva messo dentro.

La seconda storia s'intitola: "**L'isola dei sentimenti**":

C'era una volta **un'isola**, dove vivevano **tutti i sentimenti e i valori degli uomini**: *la Ricchezza, l'Orgoglio, la Tristezza, il Buon Umore, il Sapere...* così come tutti gli altri, incluso *l'Amore*.

Un giorno venne annunciato ai Sentimenti che **l'isola stava per sprofondare**, allora prepararono tutte le loro navi e partirono.

Solo l'Amore volle aspettare fino all'ultimo momento.

Quando l'isola fu sul punto di sprofondare, l'Amore decise di chiedere aiuto.

La Ricchezza passò vicino all'Amore su una barca sfavillante e lussuosa e l'Amore le disse: "**Ricchezza, mi puoi portare con te?**", rispose: "*Non posso, c'è molto oro e argento sulla mia barca e non ho posto per te*".

L'Amore decise allora di chiedere all'*Orgoglio* che stava passando su un magnifico vascello: "**Orgoglio ti prego, mi puoi portare con te?**", "*Non ti posso aiutare, Amore...*", rispose l'*Orgoglio*, "*qui è tutto ordinato e perfetto, potresti rovinare la mia barca*".

L'Amore chiese alla *Tristezza* che gli passava accanto: "**Tristezza ti prego, lasciami venire con te**", "*Oh amore*", rispose la *Tristezza* "*sono così triste che ho assoluto bisogno di stare sola*".

Anche *il Buon Umore* passò di fianco all'Amore, ma era così contento che non sentì la voce dell'Amore che lo stava chiamando.

All'improvviso *una voce* disse: "*Vieni amore, ti prendo con me*". Era *un vecchio* che aveva parlato. L'Amore si sentì così riconoscente e pieno di gioia

che dimenticò di chiedere il nome al vecchio. Quando arrivarono sulla terra ferma il vecchio che aveva parlato se ne andò. L'Amore si rese conto di quanto gli dovesse e chiese al Sapere: "Sapere, puoi dirmi chi mi ha aiutato?", il Sapere rispose: "È stato il Tempo". "Il Tempo?" si domandò l'Amore, "Perché mai il Tempo mi ha aiutato?", il Sapere, con la sua saggezza rispose: "Perché solo il Tempo è capace di comprendere quanto l'amore sia importante nella vita".

L'aveva capito molto bene, **l'Abbè Pierre**, quando alla soglia dei 90 anni ripeteva: "*La vita... non è nient'altro che imparare ad amare*"!

I domenica di Quaresima (anno C)
21 febbraio 2010

Inizia oggi il tempo liturgico, cosiddetto “forte”, della Quaresima: tempo favorevole per la nostra vita di credenti.

E come ogni anno la Quaresima inizia con la domenica delle tentazioni!

Gesù, nel deserto, dopo aver digiunato per 40 giorni e 40 notti... viene tentato dal Diavolo (“*colui che divide/separa*”...).

Ma cosa sono queste tentazioni? Rappresentano il tentativo, da parte di Satana, di farlo deviare dalla strada della fedeltà a Dio. Una strada che passa attraverso il nascondimento (*i 30 anni di Nazaret...*), la debolezza, l’umiliazione e la croce.

Satana propone a Gesù tre scorciatoie per evitare quella strada scomoda:

- la scorciatoia di una **facile popolarità**, ottenuta riducendo la salvezza alla sola dimensione economica (“*queste pietre diventino pane*”);
- la scorciatoia del **successo spettacolare**
- la scorciatoia del **potere**

Gesù respinge queste tentazioni e ribadisce la sua scelta di una missione che si svolge nella traiettoria assegnata dal Padre.

Sono di fatto delle tentazioni subdole che vanno a demolire in profondità la fede. ❶ La prima tentazione (*quella delle pietre che diventino pane*) è quella di sostituire Dio, e di sostituirlo con delle cose... stabilendo **il primato del benessere materiale!**

❷ La seconda tentazione (*quella di volare giù dal pinnacolo del tempio*) demolisce la fede facendo l’imitazione della fede, una caricatura della fede... ridotta a mera contrattazione, ricerca del proprio vantaggio... stabilendo **il primato del successo!**

❸ La terza tentazione (*quella della visione dal monte altissimo di tutti i regni del mondo e della loro gloria*) stabilisce **il primato del potere**... invece del servizio autentico!

Queste tentazioni sono pericolose perché **ci propongono, come a Gesù, di accontentarci** di questa nostra storia, di non sognare qualcos’altro, di non cercare altro verso l’alto...

Il diavolo vuole sempre ingannarci facendoci credere che **la nostra vita** consista in **un po’ di pane, un po’ di successo, un po’ di potere...**

La tentazione è cancellare la nostra fame di cielo, fame di giustizia e di bellezza, fame di amare e di servire la vita!

E’ interessante sottolineare che Gesù accetta la sfida col Diavolo “a viso aperto”: non fugge, ma rilancia... gioca al rialzo e affronta la parola di Satana con una Parola più alta: “*Sto scritto...*”.

Dunque anche Gesù viene tentato... e mostra a ciascuno di noi come si attraversino le tentazioni.

Queste sono necessarie, non si evitano, **vanno attraversate!**

Se togli la tentazione, finisce la libertà, finisce la possibilità di scegliere. La tentazione è sempre la scelta tra due opzioni... e ci ricorda che **vivere è scegliere!!!**

La tentazione del Vangelo di oggi è quella di essere solo ciò che sei, di non trascenderti, di non sforzarti, di non sognare... di accontentarti!

Ecco allora la Quaresima, “**tempo favorevole per metterci in ascolto**”... tempo per trovare più tempo per nutrirci della Parola di Dio!

Quaresima, “**tempo ideale per correre**”, come ci diceva san Paolo, verso la meta... della Pasqua!

Quaresima, “**tempo per fissare il nostro sguardo sul volto di Cristo**” come ben ci insegna questa storiella...

Il puzzle (Bruno Ferrero)

Durante l’assenza della moglie, un importante **uomo d'affari** dovette rimanere in casa per badare ai **due scatenatissimi bambini**. Aveva un’importante pratica da sbrigare, ma i due piccoli non lo lasciavano in pace un istante.

Cercò così di inventare **un gioco** che li tenesse occupati un po’ di tempo. Prese da una rivista una carta geografica che rappresentava **il mondo intero**, una carta complicatissima per i colori dei vari stati. Con le forbici la tagliò in pezzi minutissimi che diede ai bambini, sfidandoli a ricomporre il disegno del mondo. Pensava che **quel puzzle** improvvisato li avrebbe tenuti occupati per qualche ora. Un quarto d’ora dopo, i due bambini arrivarono trionfanti con il puzzle perfettamente ricomposto.

“*Ma come avete fatto a finire così in fretta?*”, chiese il padre meravigliato.

“**E’ stato facile**”, rispose il più grandicello. “**Sul rovescio c’era una figura di un uomo. Noi ci siamo concentrati su questa figura e, dall’altra parte, il mondo si è messo a posto da solo**”.

Ma anche “**tempo per chiedere... la nostra conversione**”:

Il saggio Bayazid diceva: «quando ero **giovane** ero un rivoluzionario e tutte le mie preghiere a Dio erano: “*Signore, dammi la forza di cambiare il mondo*”.

Quando ero ormai vicino alla **mezza età** e mi resi conto che metà della mia vita era passata senza che avessi cambiato nulla, mutai la mia preghiera in: “*Signore, dammi la grazia di cambiare tutti quelli che sono in contatto con me. Solo la mia famiglia e i miei amici, e sarò contento*”.

Ora che sono **vecchio** e i miei giorni sono contati, comincio a capire quanto sono stato sciocco. La mia sola preghiera ora è: “*Signore, fammi la grazia di cambiare me stesso*”. *Se avessi pregato così fin dall’inizio non avrei sprecato la mia vita*».

Proprio con questo spirito, ci accostiamo ora a ricevere le ceneri.

BUONA QUARESIMA A TUTTI!

V domenica di Quaresima (anno C)
Domenica 21 marzo 2010

Pasqua in vista...

Siamo già alla **V domenica di Quaresima** che ci ripropone come ogni anno, nel rito ambrosiano, il vangelo del miracolo della risurrezione di Lazzaro.

Vangelo splendido... ma non facile da capire!

Innanzitutto le due sorelle, Marta e Maria, gli mandano a dirgli: “*Signore, ecco colui che ami (il tuo amico) è malato*”...

E Gesù? Non si muove. Si trattiene ancora due giorni.

Quando decide di andare, Lazzaro è già morto!

① **E’ “il vangelo del ritardo di Gesù”.**

Difficile non pensare, come le due sorelle: possibile che Dio sia sempre lontano, assente quando lo si desidererebbe presente? **Come mai arriva “spesso” in ritardo sulle nostre attese?**

“*Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto...*”

Lui non si giustifica, ne ci rimprovera per i nostri sfoghi, le nostre proteste...

Si limita a ripetere, come fa con Marta: “*se crederai (credi), vedrai la gloria di Dio...*”.

Ma non stabilisce una scadenza, non precisa il modo.

Nella versione precedente, “**Credere**” era al presente, mentre “**vedere**” era al futuro.

Nello stacco tra questi due verbi, uno al presente e l’altro al futuro, si colloca **la speranza cristiana**.

Il guaio è che noi abbiamo la tendenza a invertire i tempi dei verbi.

Pretendiamo, prima di vedere, controllare, constatare, adesso, al presente e poi, chissà, “forse”, crederemo alla gloria di Dio.

Sottoponiamo Dio a continui esami di bontà, protezione, prontezza di intervento... prima di promuoverlo degno della nostra fede!

Il fatto è che – se la fede viene dopo i nostri calcoli, le nostre prove e conferme, le nostre misurazioni – non si può parlare di fede, e nemmeno di speranza.

La vera speranza non nasce quando Gesù sarebbe ancora in tempo, se accorresse subito, ma allorché ormai è troppo tardi, “*non c’è più speranza*”... “**Se crederai, vedrai**”

Dio non ci chiede **la fede** come ricompensa dovuta al miracolo, prezzo da pagare per le sue prestazioni, ma **quale condizione perché Dio possa agire da Dio**.

Lui vuole meritare la nostra fiducia quando ci delude, ci fa aspettare oltre ogni limite ragionevole, si nega ai nostri appuntamenti.

Dio dev’essere Dio per noi, **prima!**
Ma come fare questo *salto della fede*?

Ci viene in aiuto questo Vangelo **così umano e così divino!**

② **E’ soprattutto “il vangelo delle lacrime di Gesù”...**

“*Io sono la risurrezione e la vita*”... ma potremmo aggiungere: “io sono colui che non ha vergogna di piangere”!

Tre volte si fa riferimento al pianto di Gesù, alla sua commozione:

1. Gesù si commosse profondamente...
2. Gesù scoppiò in pianto...
3. Gesù ancora una volta commosso profondamente...

La fede senza lacrime può apparire disumana.

Il pianto, spesso, è necessario a fecondare il terreno della speranza.

Da un Dio che ama in una maniera “tanto umana”, **c’è da aspettarsi di tutto a favore dell’uomo**.

Gesù piange... e la sua commozione nasce dal dolore delle altre persone.

Vede gli altri piangere e si commuove anche lui, come un bambino.

E’ commosso, cioè “*mosso con*”, insieme con gli altri, animato dalle stesse emozioni e dagli stessi sentimenti.

E’ un Dio che ama il sentimento, che si lascia ferire, turbare, toccare...

Ma perché piange Gesù?

Possiamo arrivare a dire che il Signore non voglia regalarci la risurrezione senza prima averci regalato le lacrime.

Le sue lacrime sono un dono.

Ci danno il diritto di piangere senza vergogna, di perdere il controllo della nostra immagine vincente e sicura, che supera di slancio qualunque generi di ostacoli.

Gesù nel Vangelo non piange spesso...

Le sue sono lacrime spese bene; sono quelle che nascono dal cuore ferito.

Sono lacrime che lavano gli occhi perché si possano levare al cielo, perché si possano aprire a un mistero ancora più grande della morte, quello della risurrezione.

Capiamo allora come questo miracolo, il miracolo di Lazzaro è **il miracolo dell’amicizia e dell’affetto** ed è davvero una buona notizia... *preludio* del grande mistero che celebreremo tra pochi giorni: *la Pasqua del Signore... la sua passione, morte e risurrezione!*

Vangelo, dicevamo pieno di lacrime...

mi è venuta in mente una storiella molto significativa e utile per aiutarci a vivere questa ultima parte della Quaresima:

C'era una volta **un cavaliere** che aveva valorosamente combattuto in tutti gli angoli del Regno. Finché un giorno, durante una scaramuccia, un colpo di balestra gli aveva trapassato una gamba e quasi messo fine ai suoi giorni. Mentre giaceva **ferito**, il cavaliere aveva intravisto il paradiso, ma molto lontano e fuori della sua portata. Mentre l'inferno con la gola spalancata e infuocata era vicino vicino. Aveva da tempo, infatti, calpestato tutte le promesse e le regole della cavalleria e si era trasformato in un soldatuccio impenitente, che ammazzava senza rimorsi il suo prossimo, raziava e commetteva ogni sorta di violenze.

Pieno di spavento salutare, gettò elmo, spada e armatura e si diresse a piedi verso la caverna di un **santo eremita**.

"Padre mio, vorrei ricevere il perdono delle mie colpe, perché nutro una gran paura per la salvezza dell'anima mia. Farò qualunque penitenza. Non ho paura di niente, io!".

"Bene, figliolo", rispose l'eremita. "Fa' soltanto una cosa: vammì a **riempire d'acqua questo barilotto** e poi riportamelo".

"Uff! E' una penitenza da bambini o da donnette!", sbraitò il cavaliere agitando un pugno minaccioso. Ma la visione del diavolo sghignazzante lo ammorbidì subito.

Prese il barilotto sotto braccio e, brontolando, si diresse al **fiume**. Immerse il barilotto nell'acqua, ma quello rifiutò di riempirsi. "E' un sortilegio magico", ruggì il penitente. "Ma ora vedremo".

Si diresse verso **una sorgente**: il barilotto rimase ostinatamente vuoto. Furibondo, si precipitò al **pozzo del villaggio**. Fatica sprecata!

Un anno dopo, il vecchio eremita vide arrivare un povero straccione dai piedi sanguinanti e con un barilotto vuoto sotto il braccio.

"Padre mio", disse il cavaliere (era proprio lui) con voce bassa e addolorata, "ho girato tutti i fiumi e le fonti del Regno. Non ho potuto riempire il barilotto... Ora so che i miei peccati non saranno perdonati. Sarò dannato per l'eternità! Ah, i miei peccati, i miei peccati così pesanti... Troppo tardi mi sono pentito".

Le lacrime scorrevano sul suo volto scavato.

Una lacrima piccola piccola scivolando sulla folta barba **finì nel barilotto**.

Di colpo il barilotto si riempì fino all'orlo dell'acqua più pura, fresca e buona che mai si fosse vista. Una sola piccola lacrima di pentimento.

II DOMENICA DI PASQUA (Anno B)

Domenica 11 aprile 2010

Via il viola della Quaresima, ecco il bianco del “tempo di Pasqua”...

La Pasqua dura **7 settimane**... fino alla Pentecoste!

Oggi è la II domenica di Pasqua: otto giorni dopo la Pasqua...

ed è “la domenica della divina misericordia”...

“*la domenica del credente*”

“la domenica della *fede*”

Vangelo: Gioiello di Giovanni...

“*La sera di quello stesso giorno*” giorno di Pasqua

“*mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei*” tutto come prima, smarrimento,
non è successo niente, stallo

venne Gesù, stette in mezzo a loro irrompe, sblocca la situazione
e disse: “**Pace a voi!**”. consolazione, serenità, tranquillità

Detto questo, *mostrò loro le mani e il fianco.* va incontro...
li aiuta, gli dà qualche indizio per credere...

E i discepoli GIOIRONO AL VEDERE IL SIGNORE. Non è una visione!
E' proprio Lui: il Crocifisso Risorto!

Tutto risolto; ora avranno capito; finalmente la svolta! Tutto cambia...
E invece... le sorprese non finiscono mai... Ne mancava uno!

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, “Gemello”
non era con loro quando venne Gesù. era assente...
che sfortuna: manca proprio nel momento più importante...

Gli dissero allora gli altri discepoli: “**Abbiamo visto il Signore!**”
Buona notizia: come una liberazione... provoca delusione”

Ma egli disse loro: “*Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non crederò*”. Gelosia, invidia, amarezza, permalosità...

E io chi sono? Perché solo a me? Non è giusto...

Dubita e sfida Gesù... pone delle condizioni al credere!

“**Otto giorni dopo**”... *Gesù ritorna!*

Mi emoziona... Grande Gesù! E' attento non solo alle lacrime di Maria di Magdala nel giardino, ma anche ai dubbi di Tommaso!

Ritorna nel cenacolo... alla ricerca dell'incredulo Tommaso...

Stupendo lo sperimentare di **questo dilagare della risurrezione**... in tante ore, in tanti luoghi, quasi segno di **una possibilità offerta a tutti... fino all'ultimo**... in ogni circostanza!

“*venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo a loro...*”

Gesù si fa avanti ancora... **non lascia perdere nessuno!**

E' lui che si fa vicino... le porte erano ancora chiuse!

Quali porte? Quelle della casa o quelle del cuore di Tommaso?

Gesù è il Crocifisso risorto che entra in casa anche se le porte sono chiuse, ma Lui si arresta davanti alla porta del cuore di Tommaso!

Si arresta sempre il Signore davanti alla nostra libertà.

Dio non sfonda mai la porta della libertà del cuore.

Nell'apocalisse è scritto: “*Ecco io sto alla porta e busso. Se uno mi aprirà la porta, io entrerà da lui e cenerà con lui!*”

“*E c'era con loro anche Tommaso*”

Tommaso: l'incredulo, il positivista, il patrono degli atei, il patrono dei ritardatari... eppure santo (3 maggio)

uomo-simbolo di tutti noi, simbolo di una dimensione che tutti portiamo dentro: la fatica di credere!

E **le mani di Tommaso** sono il simbolo di questa dimensione... le sue mani erano mani avidi di toccare e assomigliano tanto alle nostre.

Il cammino di Tommaso è il percorso di fede in cui tutti possiamo riconoscerci. **Tommaso è uno di noi**...Ecco perché si ben addice il suo soprannome: Didimo/gemello. Tommaso è il nostro gemello!

Tommaso è colui che si è aperto alla fede... è passato **da essere incredulo a credente!**

“*Mio Signore e mio Dio*”

ecco la professione di fede più limpida e più toccante: **la professione di fede del credente!**

Tommaso si arrende... Ma non al toccare, bensì **a quella voce** (come Maria di Magdala), a quella parola, **a quel Gesù che riconosce** da come parla, da come agisce... si arrende **a quella pace** che sente dentro!
Mio Signore e Mio Dio: E' proprio Lui: Il Crocifisso è risorto; il Risorto è crocifisso!

Due volte “**Mio**”: **un piccolo aggettivo...** in quel mio c'è tutta la fede di Tommaso! Con quel “mio” **cambia tutto!**
Non possesso geloso... ma sintesi di un'esperienza!
Mio... cioè qualcuno che fa parte della mia vita!
Qualcuno che mi è entrato **dentro nel mio cuore...**
“*Mio Signore e mio Dio*”: **Signore della mia vita e Dio del mio cuore!**

Tommaso nostro gemello
aiutaci a combattere la battaglia della fede:
“non essere più increduli, ma diventare credenti”!

La fede (*Bruno Ferrero*)

I campi erano arsi e screpolati dalla mancanza di pioggia.
Le foglie pallide e ingiallite pendevano penosamente dai rami.
L'erba era sparita dai prati.
La gente era tesa e nervosa, mentre scrutava il cielo di cristallo blu cobalto.
Le settimane si succedevano sempre più infuocate.
Da mesi non cadeva una vera pioggia.
Il parroco del paese organizzò un'ora speciale di preghiera nella piazza davanti alla chiesa per implorare la grazia della pioggia.
All'ora stabilita la piazza era gremita di gente ansiosa, ma piena di speranza.
Molti avevano portato oggetti che testimoniavano la loro fede. Il parroco guardava ammirato le Bibbie, le croci, i rosari.
Ma non riusciva a distogliere gli occhi da una bambina seduta compostamente in prima fila.
Sulle ginocchia aveva **un ombrello rosso.**

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". è ancora Lui a fare il primo passo...

Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; accetta la sfida... non lo rimprovera...; va incontro ancora; si offre alla sua verifica... e non essere più incredulo ma credente!". a Lui interessa questo!

Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Capitola! Si arrende all'evidenza... è proprio Gesù! Tutto è chiaro ora... Non ha bisogno di altre prove... riconosce lo stesso stile di "amore senza misura"!

GESÙ ,in questa II dom. di Pasqua, per farci capire come si "viene alla fede", come si diventa credenti, come si può abbandonare l'incredulità... ci presenta quello che è capitato a uno dei 12, TOMMASO.

TOMMASO con la sua vicenda, ci può insegnare 3 cose:

- 1. Tommaso non ci deve scandalizzare: è uno di noi,**
ci rappresenta tutti...
è davvero per ognuno di noi il proprio "gemello"...
nella mano di Tommaso ci sono tutte le nostre mani...
- 2. Tommaso ci conforta e in qualche modo ci consola...**
La sua fatica a credere (la lentezza a credere anche degli altri apostoli...) il loro impaurito dubitare... ci rincorano: non è così facile a credere alla resurrezione, se ti arrendi alla resurrezione di Gesù... tutto cambia... e tutto non può più essere come prima!
Devi seguire un Dio Vivente, il Crocifisso Risorto ti guida...
- 3. Tommaso è uno che c'è l'ha fatta!**
E' passato dall'incredulità alla fede!
"Era incredulo... ma si è lasciato trasformare in credente!"
E questa trasformazione sta tutta nella sua stupenda professione di fede: "**Mio Signore e Mio Dio**"!
Il segreto sta in quell'aggettivo possessivo: **Mio!**

Questo Mio non indica possesso, ma l'essere posseduti;
indica adesione, appartenenza, scambio di vita!
Tommaso è credente perché sa dire: "***Tu Gesù Crocifisso e Risorto
sei veramente il mio Signore e il mio Dio:
cioè io appartengo a Te, un Dio vivo!***"

Tommaso nostro gemello
aiutaci a combattere la battaglia della fede:
"non essere più increduli, ma diventare credenti"!

V domenica di Pasqua (anno C)
Domenica 2 maggio 2010

Siamo tutti molto contenti di condividere con voi bambini, e con i vostri familiari, questo momento di grande gioia...

Il giorno della “**Prima Comunione**” resta un “*giorno speciale*”, da custodire nella memoria con commozione per tutta la vita!

E voi celebrate la “Prima Comunione”, di domenica... durante una messa insolita, quella delle ore 11.30!

Siete abituati a venire alla Messa delle 10, forse più adatta per voi bambini... ma è significativo per voi celebrarla in un'altra messa, quasi per ricordarvi che **la Domenica è il giorno del Signore** e ci sono tante opportunità per incontrarlo, ci sono tante messe, in tanti orari... l'importante è non mancare l'appuntamento con Lui che vi aspetta!

I brani della Parola di Dio sono quelli della **V domenica di Pasqua** e sono molto adatti a una Prima Comunione...

La prima lettura, dagli **Atti degli apostoli**, ci ricorda che la caratteristica dei primi cristiani era proprio l'aver “*un cuor solo e un'anima sola*”, cioè **il fare comunione**, l'essere comunità, il fondersi insieme...

“*Tutto era comune*”: i discepoli di Gesù proprio perché fanno “comunione con Lui” devono poi “fare comunione tra di loro” così che vedendoli si possano ripetere le parole del **salmo responsoriale**: “*Com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme*”!

La fonte della comunione, il segreto della Comunità è proprio **l'Eucaristia, il nutrirci di Gesù, parola e pane!**

L'Eucaristia è l'incontro con Gesù attraverso **7 momenti**... *l'accoglienza, il perdono, l'ascolto, l'offerta, il sacrificio, la comunione e la missione!*

Il Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato e che è stupendo ci ricorda ciò che conta nella vita: **amare!**

Gesù ci ha raccomandato una sola cosa, che sintetizza tutto: “*Come io vi ho amato voi, così amatevi gli uni gli altri*”.

La Messa è la scuola dell'Amore: in essa **si fa memoria** di “*come ci ha amato Gesù*”... e così diventa la fonte dell'amore, **la sorgente della carità**... per imitare davvero Gesù, “*amando come ha amato Lui*”!

La Messa, non dobbiamo mai dimenticarlo, non finisce con la comunione... con l'incontro con Gesù nel nostro cuore!

La Messa termina con “**il mandato**” (“*Andiamo in pace!*”), cioè con l'invito ad andare in **missione**... cioè a testimoniare fuori dalla Chiesa, nella vita di

tutti i giorni il nostro essere amici di Gesù: “*da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni gli altri*”.

Non è uno scherzo, non è un gioco... è un impegno, una responsabilità!

Non è facile amare... allora ogni settimana, nel giorno del Signore, piccoli e grandi, siamo invitati da Gesù a **fare di nuovo un rifornimento di Amore** così da poi poter ripartire con più slancio... una sorta di “**pit stop dell'amore di Gesù**”!

“*Tutti sapranno che siete miei discepoli*”... come dire per voi: tutti si accorgeranno che avete fatto la Prima Comunione, che seguite ascoltate i consigli di un maestro speciale e vi nutrite di “un pane di vita”... e non perché siete così belli, eleganti... ma *perché* “*amate come Gesù*”!

Come fanno a riconoscervi?

Mi viene in mente una bella storiella: “**la storia del Girasole**”

In un giardino ricco di fiori di ogni specie, cresceva, proprio nel centro, **una pianta senza nome**. Era robusta, ma sgraziata, con dei fiori stopposi e senza profumo.

Per le altre piante nobili del giardino era, né più né meno, una erbaccia e non le rivolgevano la parola, Ma la pianta senza nome aveva *un cuore pieno di bontà e ideali*.

Quando i primi raggi del sole, al mattino, arrivavano a fare il solletico alla terra e a giocherellare con le gocce di rugiada per farle sembrare iridescenti diamanti sulle camelie, rubini e zaffiri sulle rose, le altre piante si stiracchiavano pigre. La pianta senza nome, invece, *non si perdeva un solo raggio di sole*. Se li beveva tutti uno dopo l'altro. Trasformava tutta la luce del sole in forza vitale, in zuccheri e linfa. Tanto che dopo un po' il suo fusto che prima era rachitico e debole era diventato *uno stupendo fusto robusto, diritto, alto più di due metri*.

Le piante del giardino cominciarono a considerarlo, e anche con un po' d'invidia. «Quello spilungone è un po' matto!» bisbigliavano dalile e margherite. La pianta senza nome non ci badava. Aveva un progetto. Se il sole si muoveva nel cielo, lei lo avrebbe seguito per non abbandonarlo un istante. Non poteva certo sradicarsi da terra, ma poteva costringere il suo fusto a girare all'unisono col sole. Così non si sarebbero lasciati mai.

Le prime ad accorgersene furono **le margherite** che, come tutti sanno, sono pettegole e comari. «Si è innamorato del sole...», cominciarono a propagare ai quattro venti.

«Lo spilungone si è innamorato del sole» dicevano ridacchiando **i tulipani**.

«Oh com'è romantico», sussurravano pudicamente **le viole mammole**.

La meraviglia toccò il culmine quando in cima al fusto della pianta senza nome sbocciò *un magnifico fiore che assomigliava in modo straordinario proprio al sole*. Era grande, tondo, con una raggiera di petali gialli, di un bel giallo dorato, caldo, bonario. E quel faccione, secondo la sua abitudine, continuava a seguire il sole, nella sua camminata per il cielo.

Così **i garofani** gli misero nome “**GIRASOLE**”. Glielo misero per prenderlo in giro, ma piacque a tutti, compreso il diretto interessato. Da quel momento, quando qualcuno gli chiedeva il nome, rispondeva orgoglioso: «*Girasole!*».

Rose, ortensie e dalile non cessavano di bisbigliare su quella pianta che, nascondeva troppo orgoglio o, peggio, qualche sentimento molto disordinato.

Furono **le bocche di leone**, i fiori più coraggiosi del giardino, a rivolgere direttamente la parola al Girasole. «Perché guardi sempre in aria? Perché non ci degni di uno sguardo?...eppure siamo piante come te» gridarono le bocche di leone per farsi sentire.

«**Amici – rispose il Girasole – sono felice di vivere con voi, ma io amo il sole. Esso è la mia vita e non posso staccare gli occhi da lui. Lo seguo nel suo cammino. Lo amo tanto che sento già di assomigliargli un po'. Che ci volete fare? Il sole è la mia vita e io vivo per lui!!!!...»**

Come tutti i buoni, il girasole parlava forte e l'udirono **tutti i fiori del giardino**. E in fondo al loro piccolo, profumato cuore, sentirono una grande ammirazione per “l'innamorato del Sole”

Già... vi auguriamo, di cuore, carissimi bambini, di diventare dei girasoli, “innamorati del Sole” e voglio terminare con “**la preghiera del girasole**”:

*Signore, come il Sole,
Tu splendi e mandi a me i Tuoi raggi.
Sono il Tuo girasole, innamorato del Sole.
Voglio vivere sempre girato verso di Te,
senza mai più abbandonarTi.
Voglio fare il pieno di Te perché Tu sei la mia vita,
Tu sei tutto per me.
Voglio vivere per Te come Tu vivi per me
e portarti ovunque perché altri
si orientino a Te.
Signore, mio Sole, sono il Tuo girasole!*

SAN DOMENICO SAVIO

Giovedì 6 maggio 2010

E' una gioia nella festa di san Domenico Savio, patrono del nostro Oratorio, poter celebrare la santa Messa... proprio nella sala giochi, punto di incontro e di ritrovo per eccellenza!

E di Oratori – salesiani o diocesani - con una sala giochi così ampia, così attrezzata di giochi... non ce sono molti!

Per la festa di Domenico Savio i testi della *Liturgia della Parola* sono: il brano di Paolo della Prima lettera ai Tessalonicesi e il vangelo di Giovanni che racconta la moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Della prima lettura mi piace sottolineare un'espressione di Paolo...

“*Correggete gli indisciplinati!*”! Già... oggi nella nostra società sembra che a nessuno più sia concesso il diritto-dovere di **correggere**...

C'è una sorta di rifiuto per ogni tipo di correzione, lasciando totalmente la libertà individuale e una sorta di privacy da tutelare...

Eppure è sotto gli occhi di tutti, specie di chi è più ricco di anni, che **senza correzione... non si fa molta strada** o meglio si sprecano tante energie e si rischia di andare fuori strada, dovendo poi... faticosamente, se se ne ha il coraggio e la forza, dover fare “marcia indietro”.

C'è un passo del libro dei Proverbi stupendo che dice: “*Il Signore corregge chi ama*” (Pr 3,12).

E nel libro del Siracide leggiamo: “*Chi corregge il proprio figlio ne trarrà vantaggio e sempre potrà vantarsi con i suoi conoscenti*” (Sir 30,2)

E' proprio vero: **chi ama... non può correggere!**

Chi è amato... capisce che **la correzione è un... messaggio di amore!**

E poi c'è il *Vangelo* di Giovanni...

Curiosa coincidenza è il brano evangelico che ha dato spunto al tema di quest'anno oratoriano: “*C'è di più!*”!

In questo brano il protagonista è Gesù...

Immaginiamo di avere una telecamere e *zoomiamo* su di lui: **Gesù** ha la vista lunga, **sa vedere** le esigenze della folla e interviene!

Egli ha cura di ciascuno di noi e sa dare peso anche ai bisogni più quotidiani...

Lui vede sempre di più, scruta in profondità ciò che gli apostoli non avevano pensato.

Ma è importante sottolineare anche che **Gesù** non agisce da solo, è venuto per portare a compimento l'opera del Padre e allora chiede, **suscita sempre la collaborazione**, l'aiuto degli apostoli e dei discepoli.

Egli infatti provoca Filippo,
chiede consiglio ad Andrea,
si serve dei pani e dei pesci del ragazzo
e chiede ai discepoli di raccogliere ciò che è avanzato.

Facciamo *un fermo immagine* sui **cinque pani e i due pesci**: sembrano poca cosa, quasi nulla se si vogliono sfamare cinquemila persone.

Invece **in quel cibo c'è di più!**

Gesù lo sa, così come sa che anche in noi c'è di più, c'è sempre di più se solo non restiamo fissati dentro una vita dove niente ci dà la carica, tutto alla fine ci annoia, e quel che conta è accumulare cose.

Se quello che abbiamo non ci basta mai... rischiamo di mettere **il segno meno** alla vita.

Il segno più si acquista se quel che si ha... può essere speso perché si comprende che Ci sono un bene e una gioia più grandi per cui vale la pena di dare, donare, condividere e spartire senza tornaconto e interesse personale.

Questo l'aveva capito bene, e in fretta, **Domenico Savio**.

Ha messo a disposizione del Signore... la sua *stoffa* e che capolavoro (“*un gran bell'abito*”) che ne è venuto fuori, grazia anche all'abilità di uno straordinario sarto come don Bosco.

Il *c'è di più* che Domenico ha scoperto e fatto il segreto della sua vita... è riassunto nella **formula della santità** che ricevette da don Bosco.

Un programma sintetico, 3 soli punti... a prima vista “*normale*”, fin troppo semplice...

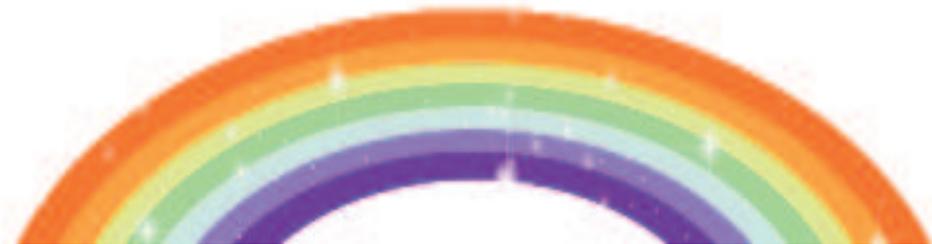
1. **Allegria**
2. **Doveri di studio e di pietà**
3. **Far del bene agli altri**

Domenico ha speso **la sua vita** per “mettere in pratica” questa formula... e così si è realizzata **una straordinaria moltiplicazione**... in soli 15 anni!

E ne sono rimasti pure degli **avanzi**... visto che Domenico resta ancora per tanti straordinario modello di santità giovanile, per i salesiani e non solo! Domenico Savio, patrono del nostro Oratorio, ha ancora qualcosa da dire **oggi**... anche a noi!

Se penso alla vita di Domenico Savio... mi viene in mente qualcosa di bello, di colorato... un po' come **uno splendido arcobaleno**.

E allora, mi piace pensare che **questa sera** ci voglia lasciare **un messaggio “ricco di colori”** proprio per tutti noi, che siamo qui a festeggiarlo...



« Nella nostra vita non c'è niente di preconfezionato, ogni cosa ce la dobbiamo costruire con i vari colori che formano la realtà.

IL BIANCO è il colore principale che servirà come base. È la quotidianità, il voler costruire, giorno dopo giorno, pezzo dopo pezzo, la tua vita, che è unica e insostituibile.

Poi c'è **il ROSSO** che ci ricorda il sangue, la lotta, la passione, la sofferenza, i sacrifici... Sì, lo so, che quest'ultima parola non va di moda, ma è comunque essenziale.

Ecco **L'AZZURRO** che ricorda il cielo, la serenità, la gioia, la condivisione... l'allegria dello stare insieme agli altri.

IL GIALLO è il colore del successo, del benessere del pane abbondante che ci viene donato ogni giorno.

IL VIOLA è il colore della riflessione, del silenzio, della meditazione... del trovare noi stessi.

Poi c'è **il VERDE** il colore della natura, della speranza, dei passaggi, dell'attesa, della risurrezione... della vita.

L' ARANCIONE è la capacità di rinnovarsi, di affrontare le cose in modo nuovo, vincendo la noia e la ripetitività di ogni giorno.

Ecco, prendi tutti questi colori e con essi vedi di dipingere l'affresco della tua vita. Non pensare che sarà un lavoro semplice, e nemmeno che te la caverai facilmente. L'affresco finirà solo con la tua vita; ma è nelle sapiente combinazione di questi colori che troverai ciò che hai sempre desiderato.

Come in natura i colori si uniscono formando un unico arcobaleno, così il Dio della vita, fedele alle sue promesse di alleanza, ci invita a divenire UNO in Lui armonizzando le nostre ricchezze doni, diversità e carismi. Questo è l'affresco che siamo chiamati a dipingere ».



II domenica dopo Pentecoste (anno C)
Domenica 6 giugno 2010

Anche oggi, ci troviamo a celebrare il giorno del Signore (“*la domenica*”) partecipando alla santa Messa!

Già il verbo adatto è **partecipare**, non “assistere alla Messa”... non “prendere la Messa”.

Noi veniamo in Chiesa... perché invitati, meglio “**convocati**”!

Convocati da Gesù... per **stare meglio**:

- **grazie alla sua Parola** che è capace di dare speranza al nostro cuore e incoraggiarci nel cammino della vita;
- **grazie al Suo corpo e al Suo sangue** che si fanno nostro alimento...

L’omelia dovrebbe sempre essere un approfondimento dei testi della Parola che vengono proclamati... e oggi c’è l’imbarazzo della scelta!

La lettura, tratta dal libro “sapienziale” del Siracide, ci ha presentato un brano con diverse domande esistenziali “aperte”...

Cos’è l’uomo? Qual è il suo bene e il suo male?

Domande impegnative alle quali nel corso dei secoli si sono cercate tante risposte nella filosofia, nella poesia...

Madre Teresa con la sua disarmante semplicità e sapienza diceva: “io non sono che una piccola **matita nelle mani di Dio**”.

Ma il testo del Siracide presenta anche una descrizione teologica, cioè come agisce Dio, qual è il suo stile: “*Il Signore vede e sa che la loro sorte è penosa...*”: Splendido! Dio vede e sa quanto è dura la vita... quanto è, a volte, “una valle di lacrime”... quanto la prova fa parte di tante esistenze!

“*E perciò abbonda nel perdono*”: Fantastico! Dio sapendo bene, conoscendo bene la nostra vita terrena... la nostra fragilità... fa il tifo per noi!

Abbonda nel perdono: potremmo dire... esagera nel perdono!

Esagerare è l’infinito del verbo amare...

Che grande che è un Dio così!!!

Poi c’è il **salmo responsoriale** (salmo 135): per 12 volte abbiamo ripetuto che “*il suo amore è per sempre*”!

Non part-time, non con un contratto a tempo, non in base al nostro rendimento... Dio si compromette, amandoci senza misura, “*per sempre*”!

Già un amore “*divino*” non da meritare, ma solo da accogliere...

La lettera di Paolo ai Romani ci invita ad andare oltre... Le sofferenze del tempo presente (della vita terrena) non sono paragonabili a ciò che ci aspetta... di bello (la vita eterna!).

L’ultimo libro della Bibbia, l’Apocalisse, nel penultimo capitolo (22) ha una frase meravigliosa:

*“E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi
e non vi sarà più la morte
né lutto né lamento né affanno,
perché le cose di prima sono passate».* (Ap 21,4-5)

L’ultima parola... non sarà il pianto, ma la tenerezza di un Dio che ci consolerà e ci darà una gioia finalmente piena!

E per ultimo, c’è il **Vangelo di Matteo**... anch’esso “antipatico”, molto rassicurante! Gesù dice due volte: “*Non preoccupatevi...*”!

Nelle parole di Gesù ritorna più volte il verbo: “*valere*”.

E’ un verbo importante... decisivo per la vita.

E’ il verbo che ci aiuta a mettere ordine la nostra vita, a dare il giusto peso alle cose/valori che riempiono la nostra esistenza...

Ma non tutto vale allo stesso modo... e alcune cose non valgono proprio nulla!

Questa cernita, tipo “*inventario*” è l’operazione più saggia che dobbiamo fare... per vivere meglio.

Il corpo, il vestito, il cibo... siamo sicuri che siano le cose più importanti della nostra vita? Così indispensabili da sacrificare le cose più profonde...

Perché per il corpo siamo disposti a fare tanta fatica (si avvicina la prova costume...), mentre non ci accorgiamo che mandiamo in putrefazione la nostra anima?

Perché per il vestito spendiamo tanto... e non curiamo la nostra interiorità?

Ha ragione Gesù!

Ci stiamo smarrendo... rischiamo di perdere ciò che vale davvero!

Padre Turoldo ha scritto una poesia stupenda quando ricevette la notizia di essere gravemente malato:

*““Ieri all’ora nona mi dissero:
il Drago è certo, insediato nel centro
del ventre come un re sul suo trono.
E calmo risposi: bene! Mettiamoci
in orbita: prendiamo finalmente
la giusta misura davanti alle cose;
e con serenità facciamo l’elenco:
e l’elenco è veramente breve”.*

E' vero l'elenco è veramente breve...

Stiamo più attenti: ribelliamoci alla superficialità che ci fa star male dentro, cerchiamo davvero la giusta misura davanti alle cose!

Termino con una storia:

L'aeroporto di una città dell'Estremo Oriente venne investito da un furioso temporale. I passeggeri attraversarono di corsa la pista per salire su un DC3 pronto al decollo per un volo interno.

*Un missionario, bagnato fradicio, riuscì a trovare un posto comodo accanto a un finestrino. Una graziosa **hostess** aiutava gli altri passeggeri a sistemarsi.*

Il decollo era prossimo e un uomo dell'equipaggio chiuse il pesante portello dell'aereo.

*Improvvisamente si vide **un uomo** che correva verso l'aereo, riparandosi come poteva, con un impermeabile. Il ritardatario bussò energicamente alla porta dell'aereo, chiedendo di entrare. L'hostess gli spiegò a segni che era troppo tardi. L'uomo raddoppiò i colpi contro lo sportello dell'aereo. L'hostess cercò di convincerlo a desistere. «Non si può... E' tardi... Dobbiamo partire», cercava di farsi capire a segni dall'oblò.*

Niente da fare: l'uomo insisteva e chiedeva di entrare.

Alla fine, l'hostess cedette e aprì lo sportello.

Tese la mano e aiutò il passeggero ritardatario a issarsi nell'interno.

E rimase a bocca aperta.

*Quell'uomo era **il pilota dell'aereo**.*

Attenzione! Non lasciamo a terra il pilota della nostra vita...

III domenica dopo Pentecoste (anno C)
Domenica 13 giugno 2010

E' la prima domenica... in vacanza!

Da poche ore è finito l'anno scolastico e molti non se sono ancora resi del tutto conto.

E oggi, dopo aver concluso l'anno catechistico, prima di aprire il periodo delle Grandi Vacanze, terminare insieme l'anno sportivo con gli amici del G.S. Rondinella!

“**C'è di più**” è stato lo slogan di questo anno oratoriano...

All'Oratorio Rondinella... davvero c'è di più!

Oltre ai servizi “tradizionali” offerti da un Oratorio: catechismo, gruppi, ecc.; il nostro Oratorio salesiano, offre anche la possibilità di divertirsi e crescere attraverso lo sport!

E non è certo così facile e scontato...

Seguendo gli insegnamenti di Don Bosco, i salesiani da sempre hanno riconosciuto il valore educativo dello sport...

L'attività sportiva, soprattutto di squadra, può essere una formidabile palestra di vita!

Durante la festa dell'Oratorio furono presentate, nel cortile dell'Oratorio, tutte le squadre delle nostre 3 sezioni: calcio, basket, volley.

Oggi, nella nostra Chiesa, vogliamo ritrovarci per dire grazie al Signore per tutti i doni di quest'anno sportivo... e per riconoscere anche i nostri limiti e, magari, riproporci, col suo aiuto, di migliorare sempre per “sfruttare” in pieno questa straordinaria occasione educativa!

Non tutto lo sport educa!

Non tutto lo sport fa crescere...

Ho scoperto che esiste un “codice europeo di etica sportiva” approvato dai ministri europei responsabili per lo sport.

In questo codice si propone **uno sport leale (“fair play”)** così definito:

“Fair play significa molto di più che giocare nel rispetto delle regole.

Esso incorpora i concetti di amicizia, di rispetto degli altri e di spirito sportivo.

Il fair play è un modo di pensare, non solo un modo di comportarsi.

Il fair play è un concetto positivo.

Il Codice riconosce lo sport quale attività socioculturale a carattere collettivo che arricchisce la società e aumenta l'amicizia tra le nazioni, a condizione di essere praticato lealmente.

Lo sport viene anche riconosciuto quale attività individuale che – praticata nel modo giusto – offre l'opportunità di conoscere se stessi, esprimersi e raggiungere soddisfazioni...”

Vogliamo augurarci che i campionati del mondo di calcio in Sud Africa possano essere il miglior spot per “**uno sport fair play**”!

E vogliamo anche ringraziare di cuore, durante questa eucaristia, chi, con tanta dedizione e generosità si impegna, nel nostro Oratorio, a far crescere tanti ragazzi... attraverso lo sport!

Ma da domani è ... tempo di Grandi Vacanze!

420 bambini per il primo turno... 50 animatori...

Si parte... come sempre con un tema/slogan.

Dopo “Passi in piazza”, dopo “*Nasinsù*”... ecco: “**Sottosopra**”!

Quando c'è Gesù... è sempre tutto sottosopra.

Lui... è venuto per mettere tutto sottosopra con una straordinaria buona notizia!

Già... la prima lettura ci ha ricordato “il primo peccato”, quello delle origini...

Non è difficile riconoscere che l'uomo è fragile, limitato... peccatore!

Non dobbiamo scandalizzarci...

E soprattutto, ciò che conta, è che non si scandalizza Dio!

Il salmo 129 ha un'espressione splendida preceduta da un avverbio: Ma!

“Ma”... all'inizio di una frase è come dire “*sottosopra*”!

“**Ma, con te è il perdono**”!

Nonostante il peccato dell'uomo... tu sei diverso, tu agisci diversamente da noi... di fronte al peccato!

Non tanto la condanna e il giudizio impietoso... ma il perdono!

Meglio ancora: “Con te è il perdono”!

Dove c'è Dio... c'è il perdono, non può essere altrimenti.

Se non c'è il perdono... non c'è il Dio di Gesù Cristo.

Quello che fa dire a Paolo: “**ma, dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia**”.

Ancora l'avverbio ma... “*sottosopra*”!

Il peccato abbonda fuori e dentro l'uomo... ma Dio ha un progetto più grande!

Dio... non getta la spugna!

Non recrimina... non si rassegnava: “fa sovrabbondare la grazia”.

“Sovrabbondare”: un altro verbo eccessivo... smisurato: come dire... esagerare, amare all'infinito...

“Sottosopra” è il progetto di Dio: una logica che ribalta completamente il nostro modo di pensare, giudicare, valutare.

Dio mette tutto “sottosopra” per amore: per un esagerato amore per gli uomini, proprio perché peccatori...

Ecco la radice del vero ottimismo cristiano: Dio fa le cose alla grande... ama sempre esagerare e capovolgere!

Termino con una storiella... **“la storia di un bambù”**:

C’era una volta **un bellissimo, meraviglioso giardino**.

Era situato ad ovest del paese, in mezzo al grande regno.

Il Signore di questo giardino aveva l’abitudine di fare una passeggiata ogni giorno quando il caldo della giornata era più forte.

C’era in questo giardino **un bambù**, di aspetto nobile, era il più bello di tutti gli alberi del giardino.

E il Signore amava questo bambù più di tutte le altre piante.

Anno dopo anno il bambù cresceva

e diventava sempre più bello e grazioso.

Il Bambù sapeva bene del Signore che lo amava e ne godeva.

Un bel giorno, il Signore, molto in pensiero, si avvicinò a suo albero amato, e l’albero, in grande venerazione, chinò la sua testa.

Il Signore gli disse: *“Caro bambù, ho bisogno di te”*.

Sembrò al bambù che fosse venuto il giorno di tutti i giorni, il giorno per cui era nato. Con grande gioia, ma a bassa voce, il bambù rispose: *“Oh Signore, sono pronto. Fa di me l’uso che vuoi”*.

“Bambù - la voce del Signore era seria - per usarti devo abbatterti”.

Il bambù fu spaventato, molto spaventato. *“Abbattermi, Signore!? Me, che hai fatto diventare il più bell’albero del giardino ... No, per favore no! Fa uso di me per la tua gioia, Signore, ma per favore non abbattermi”*.

“Mio caro bambù - disse il Signore, e la sua voce era più seria - se non posso abbattearti, non posso usarti”.

Nel giardino ci fu allora un gran **silenzio**.

Il vento non tirava più, gli uccelli non cantavano più.

Lentamente, molto lentamente, il bambù chinò ancora di più la testa meravigliosa.

Poi sussurrò: *“Signore, se non puoi usarmi senza abbattermi, fa di me quello che vuoi e abbattimi”*.

“Mio caro bambù, - disse di nuovo il Signore - non devo solo abbattearti, ma anche tagliare le foglie e i rami”.

“O Signore - disse il bambù - non farmi questo, lasciami almeno le foglie e i miei rami”.

“Se non posso tagliarti, non posso usarti”.

Allora il sole si nascose e gli uccelli ansiosi volarono via.

Il bambù tremò e disse, appena udibile: *“Signore, tagliami”*.

“Mio caro bambù, devo farti ancora di più. Devo spaccarti in due e strapparti il cuore. Se non posso fare questo, non posso usarti”.

Il Bambù non poté più parlare. Si chinò fino a terra.

Così il Signore del giardino abbatté il bambù, tagliò i rami, levò le foglie, lo spaccò in due e ne estirpò il cuore.

Poi portò il bambù alla fonte di acqua fresca vicina ai suoi campi inariditi. Là delicatamente, il Signore dispose l’amato bambù a terra, e l’estremità del tronco la collegò alla fonte, l’altra la diresse verso il campo arido.

La fonte dava l’acqua, l’acqua si riversava sul campo che aveva tanto aspettato.

Poi fu piantato il riso.

I giorni passarono, la semenza crebbe e il tempo della raccolta venne.

Così il meraviglioso bambù divenne realmente una grande benedizione, in tutta la sua povertà ed umiltà.

Quando era ancora grande e bello e grazioso, viveva e cresceva **solo per se stesso**, e amava la propria bellezza.

Al contrario, nel suo stato povero e distrutto, era diventato **un canale** che il Signore usava per rendere fecondo il suo Regno.

Che dire? **Un vero bambù... “sottosopra”!!!**

IV domenica dopo Pentecoste (anno C)
Domenica 20 giugno 2010

Domenica scorsa (III domenica dopo Pentecoste) ci era stato proposto, come prima lettura il racconto del “primo” peccato di Adamo ed Eva (il peccato originale...). Il salmo responsoriale ci aveva ricordato: *“Ma, con te è il perdono”* e Paolo, nell’epistola: *“ma, dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia”*.

Quindi un messaggio di speranza (“l’ottimismo cristiano”) basato sulla misericordia di Dio, sempre più grande del nostro peccato...

Oggi, **IV domenica dopo Pentecoste**, le letture sembrano continuare quel discorso...

La prima lettura ci ha narrato, il **“secondo”** orribile peccato di Caino contro Abele... quasi per ricordarci che l’uomo è peccatore, sempre insidiato dal peccato (**“accovacciato”**)!

Una realtà facilmente riscontrabile da tutti, dentro e fuori di noi...

Ma... il brano della Genesi ci può suggerire cosa intende Dio per il peccato più grande, quello che – probabilmente - ti può isolare inesorabilmente da Lui...

E’ espresso da una frase di Caino: *“Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono”*.

Alle orecchie di Dio suona come una... bestemmia!

Disperare della misericordia di Dio, limitare il suo perdono... come Caino, come farà molto dopo Giuda... è il peccato più terribile!

Togliere a Dio la possibilità di essere *“un Dio misericordioso, lento all’ira e grande nell’amore”*... è l’omicidio più tragico!

Ma l’uomo è peccatore sì, ma è chiamato a riconoscersi **“peccatore perdonato”**!

E’ questa la Buona Notizia portata da Gesù: **la riconciliazione**!

Riconciliazione tra Dio e l’uomo... e riconciliazione tra l’uomo e i suoi fratelli: *“Se dunque presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha fatto qualche cosa contro di te, lasci il tuo dono davanti all’altare e va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello...”*

Ecco il sogno di Dio: sempre e solo riconciliazione, perdono, misericordia... accolta immeritatamente da Dio e generosamente condivisa con i fratelli!

L’epistola agli Ebrei ci ha parlato, invece, di **fede**...

La fede, virtù teologale (con la speranza e la carità) che resta indispensabile (*“senza la fede è impossibile essere graditi a Dio...”*) e fondamentale (*“ci avvicina a Dio...”*).

Tutti ricordiamo l’episodio dell’apparizione di Gesù Risorto nel cenacolo quando spronò Tommaso (*“Didimo”*: nostro gemello) a non essere più incredulo, ma credente!

La fede è questo cammino, questo passaggio, questo esodo... **dall’incredulità al credere!**

Ed è una gran fatica...

Una lotta che non si conclude mai... una sfida che si ripete ogni giorno della nostra vita, con alterni risultati!

Credente non è colui che non ha dubbi, non ha alti e bassi... è colui che si sforza di affidarsi a Dio, di accettare di restare fiduciosamente nelle sue mani e di essere da Lui guidati sulle strade di questa vita terrena!

Credere? Come? La fede? Che cosa è?

Mi viene in aiuto una storiella...

Una devota signora aveva una guida spirituale molto saggia.

Un giorno chiese al suo padre spirituale: *“Quando posso dire di amare Dio con tutto il cuore?”*

Il padre rispose subito: **“Torna a casa e chiedi a chiunque puoi a che cosa pensa quando sogna ad occhi aperti”**.

“Scusi, padre, ma cosa vuol dire sognare ad occhi aperti?” ribatté la signora.

“Ciò a cui si pensa prima di addormentarsi, o quando si è soli, o sovrappensiero”.

“Ho capito – rispose - tornerò fra una settimana”.

Dopo una settimana la signora ritornò e riferì al sant’uomo che tutte le persone sognavano secondo le loro preoccupazioni e i loro desideri.

“Adesso torna e chiedi a quanti puoi che cosa fanno quando pregano”, le disse la guida spirituale.

Al ritornò la donna confessò che non erano molti quelli che pregavano e che tutti domandavano a Dio o alla Madonna o ai Santi secondo le loro preoccupazioni e i loro desideri.

Il sant’uomo le disse: **“Non adorano Dio, non venerano i Santi, ma adorano le loro preoccupazioni e l’oggetto dei loro desideri. Ti rendi conto, quanta idolatria anche tra coloro che si definiscono credenti?”**.

La donna rimase senza parole, sentendosi coinvolta personalmente nell’affermazione del padre.

“Ma allora, quando siamo veramente credenti in Dio?”, domandò con un filo di voce.

“Quando sogniamo Dio ad occhi aperti”, disse il sant’uomo.

Già... ha fede, è credente... **“chi sogna a Dio ad occhi aperti”**, riuscendo a non smettere mai di stupirsi di **un Dio che vede il mondo “sottosopra”!**

V domenica dopo Pentecoste (anno C)
Domenica 27 giugno 2010

Dopo le due domeniche sul peccato (Adamo ed Eva; Caino e Abele)... oggi nella prima lettura ci viene presentato un episodio con protagonista Abramo, *“il padre nella fede”*.

Lo incontriamo in una situazione particolare... di preghiera.

E' una preghiera insistente, potremmo dire ostinata... per gli altri!

Una preghiera “di intercessione” simile all'arte di saper far *“tirare giù il prezzo”*!

Una preghiera molto efficace... che parte da 50 e arriva a 10 giusti... sufficienti a far cambiare parere al Signore!

Dal proposito di *“distruzione”*... si passa alla misericordia, che è sempre la firma di Dio: *“non la distruggerò per riguardo a quei dieci”*.

Che Dio *“strano”*: accetta di cambiare idea, si lascia mettere **“sottosopra”** per amore degli uomini... con infinito rispetto e straordinaria tenerezza!

L'epistola, di san Paolo ai Romani, ci parla ancora di Abramo!

Se nella prima lettura abbiamo trovato Abramo come modello di preghiera, nel brano paolino scopriamo Abramo come modello di fede, testimone della fede! In questo brano ritornano più volte due verbi: credere e promettere.

Abramo *“credette”* fermamente... perché scoprì che Dio... mantiene le sue promesse!

La fede è questo riconoscimento: Abramo *“pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento”*!

Credere è incontrare e fidarsi di Dio, del *“Dio della promessa”*.

Il credente sa che, nella buona e nella cattiva sorte, nella gioia e nel dolore, **Dio manterrà la sua promessa**: essere sempre *“il Dio con noi”*, nostro compagno di viaggio sulle strade della vita...

Il Vangelo di Luca ci ha presentato un dialogo tra Gesù e un tale...

Questi personaggi senza nome nel Vangelo sono un invito esplicito per tutti: quel tale sono io, sei tu, siamo noi!

Quel tale presenta a Gesù una domanda legittima, ragionevole: *“Signore, sono pochi quelli che si salvano?”*.

E Gesù rilancia con queste parole: *“Sforzatevi di entrare per la porta stretta...”*.

Che bello! Gesù usa sempre il tono della proposta, mai la durezza dell'ordine! **La salvezza è sempre da accogliere e mai da meritare.**

“Sforzatevi”... come dire: datevi da fare, provateci, date il meglio di voi stessi!

“Sforzatevi”... come dire: non rassegnatevi, non rinunciate, non giustificatevi... **“Sforzatevi”**: che buona notizia!

Dio non guarda mai i risultati, ma le intenzioni...

A Dio non interessano le classifiche, ma gli sforzi... i tentativi!

Dio *“ci conosce bene”* e fa il tifo per noi: questa è la nostra speranza e certezza...

Il problema è che tante volte, per tanti motivi, ci sforziamo troppo poco...

Le porte larghe e spaziose così attraenti e seducenti ci stordiscono e non sappiamo più reagire!

E' il prezzo da pagare per il nostro mondo nel quale tutto sommato non ci manca poi nulla e forse abbiamo troppo.

Se hai troppo e ti abitui al troppo, sprechi e fai una tremenda fatica a passare per la porta stretta!

Sforzo disumano in un mondo dove tutto e tutti cercano di facilitare, semplificare, rendere sempre più comoda... la vita!

Eppure Gesù ci ammonisce, visto che ci vuole davvero bene, che la porta del passaggio, *“la porta della salvezza”* è stretta...

Salvezza? Passaggio?

Ci vieni in aiuto una storiella dal titolo **“Ciò che vale il Paradiso”**:

Un riccone arrivò in Paradiso. Per prima cosa fece un giro per il mercato e con sorpresa vide che le merci erano vendute a prezzi molto bassi.

Immediatamente mise mano al portafoglio e cominciò a ordinare le cose più belle che vedeva.

Al momento di pagare porse all'angelo, che faceva da commesso, una manciata di banconote di grosso taglio.

L'angelo sorrise e disse: *“Mi dispiace, ma questo denaro non ha alcun valore”*.

“Come?”, si stupì il riccone.

Rispose l'angelo: *“Qui vale soltanto il denaro che sulla terra è stato donato”*.

Signore, quanto corro, quanto mi do da fare,

quanto mi affanno per tante, troppe cose!

Quanta fatica per ottenere denaro, benessere,

per migliorare la mia posizione.

Spesso dimentico che un giorno lascerò qui tutto

e mi presenterò davanti a Te.

Aiutami, Signore, a prepararmi

ad incontrarti con le mani colme

e la vita segnata da ciò che conta agli occhi tuoi. Amen

VI domenica dopo Pentecoste (anno C)
Domenica 4 luglio 2010

Dopo Adamo ed Eva, Caino e Abele, Abramo... ecco **Mosè!**

Settimana scorsa abbiamo accolto Abramo come modello di orante (“intercessore”) e straordinario esempio di fede.

Questa domenica “il Dio della promessa” desidera “fare un’alleanza” con il suo popolo.

Alleanza come patto di amore, come qualcosa di sacro e vitale... stipulata con il sangue!

Il brano della **lettera agli Ebrei** ci ha ricordato, ahimé... la prima alleanza è andata più volte “in frantumi” (“essi non rimasero fedeli”) per colpa della casa di Israele.

Ma il Signore non si è demoralizzato!

Ostinato e testardamente innamorato del suo popolo ha mandato un nuovo mediatore, il suo Figlio Gesù, per ratificare “l’alleanza nuova” con il dono del Suo Spirito da imprimere nella carne dei nostri cuori.

Già, **un Dio esagerato nell’amore!**

E’ quanto emerge anche nel testo del **Vangelo di Giovanni** che abbiamo ascoltato che narra “l’ora” di Gesù: la sua morte in Croce.

Giovanni ce la descrive come “uno spettacolo” da contemplare nel quale la croce è “il trono”, l’epifania dell’amore di Dio “smisurato” che attrae tutti a Sé!

Non è un errore l’aver letto questo Vangelo oggi, nel mese di luglio...

Non è un brano da leggere in Quaresima e soprattutto il Venerdì santo.

E’ un brano che vale anche per noi oggi.

La morte di Gesù sulla croce è un mistero da non smettere di contemplare per farci rivivere.

Le ultime parole di Gesù, riportate da Giovanni – testimone oculare al Calvario- sono: “**E’ compiuto**”.

Ci confermano che quella morte così cruenta non è stata una fatalità, ma il vero compimento, la pienezza assoluta dell’amore di Gesù che amò gli uomini “sino alla fine”, sino all’estremo limite...

Poi Giovanni descrive due ultimi gesti di Gesù: “**chinato il capo**”... gesto molto significativo quasi a dire che solo qui – scoccata la sua ora – Gesù trova il suo vero riposo!

Ma non è ancora finita... “**consegnò lo spirito**”.

I regali immeritati di Dio non finiscono mai.

C’è ancora tempo per un dono “promesso”, per una consegna... E’ il sigillo di un amore senza fine.

Dal cuore ferito, dal fianco squarciato escono “**sangue ed acqua**”, segni indelebili della “nuova alleanza”!

E’ il trionfo dell’amore di Dio Crocifisso... zampillante di sangue ed acqua, simboli dei sacramenti dell’eucaristia e del battesimo.

In questo tempo “dopo la pentecoste” siamo chiamati a meditare più profondamente sul dono dello Spirito che nasce dal cuore aperto e sanguinante di Gesù... come **presenza di un amore esagerato ed eterno, che non ci abbandonerà mai!**

Sangue, amore... mi hanno fatto venire in mente una bella storiella: “**Le tre rose**”.

Molti anni fa, in un *piccolo paese* viveva **una stupenda fanciulla** corteggiata da **tre giovani**.

Alla ragazza piacevano tutti e tre, anche se erano sicuramente diversi tra loro. Così, per capire chi potesse conquistare il suo cuore, propose loro **una prova**.

Un giorno infatti li mandò a chiamare e disse loro:

"Ascoltate bene, tutti e tre mi piacete molto ma nessuno di voi per ora ha conquistato il mio cuore, così ho pensato di **mettervi alla prova**. La prova è molto semplice.

A circa tre chilometri di qui, c’è **un grande roseto**. Voglio che mi portiate **la rosa più bella**. Chi arriva **per primo** con la rosa che più mi piacerà, lui sarà sicuramente colui che avrà capito e aperto il mio cuore".

I tre giovani si misero subito e velocemente in cammino e giunti al roseto, vi trovarono **due tipi di rose**,

- una bellissima ma *senza spine e senza profumo*,

- l'altra altrettanto *bella ma piena di spine e profumatissima*.

Il primo giovane pur di arrivare primo, prese **una rosa senza spine** e cominciò a correre verso il paese.

Il secondo prese **una rosa con le spine** con molta cautela e si attardò a **togliere le spine** per non ferirsi o ferire la giovane ragazza.

Il terzo prese anche lui **una rosa con le spine senza paura** di ferirsi e cominciò a correre verso il paese.

Nel paese, **la giovane donna** si vide arrivare dunque

per primo il giovane con la rosa senza spine,

poi arrivò il giovane con la rosa con le spine e la mano ferita,

quindi arrivò il giovane con una rosa alla quale erano state tolte le spine.

Il primo giovane era convinto che fosse lui ad aver vinto la prova, ma la ragazza gli disse:

"Sì, è vero che sei arrivato per primo, ma dovevi portare la rosa più bella per primo, tu invece mi hai portato **una rosa bellissima ma senza profumo**".

Rivolgendosi poi **agli altri due**, disse:

"Senza dubbio mi avete portato entrambi **una rosa bellissima e profumata** ma colui che mi ama di più, sei tu che non hai perso tempo a togliere le spine e non hai avuto paura di ferirti o di ferirmi per portarmela".

La ragazza prese la rosa e si punse anche essa un dito e una **piccola goccia di sangue** cadde sulla piccola ferita del ragazzo, e da quel giorno non si lasciarono mai più.

Proprio come Gesù... non ci lascia più!!!

VII domenica dopo Pentecoste (anno C)
Domenica 11 luglio 2010

Dopo Adamo ed Eva, Caino e Abele, Abramo, Mosè... ecco oggi: **Giosuè!**
Infatti la prima lettura ci ha proposto il racconto dell'*Assemblea di Sichem*.
Tutte le tribù di Israele sono convocate per confermare *l'alleanza* con Dio.
Con Dio si parla sempre di alleanza, come patto di amore profondo e vitale.
E Giosuè ripropone al popolo di "*scegliere chi servire*"...

Dio offre tanti indizi, tante prove del suo amore fedele ed eterno... e il popolo non può non riconoscerli: "*Il Signore nostro Dio, ha compiuto grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati*".

Ma talvolta non è sufficiente... per via dell'*idolatria*, che come un virus intacca il cuore dell'uomo.

E' sempre un'operazione in perdita, fallimentare scambiare Dio con un surrogato... un idolo!

Eppure è tanto facile farlo... e la nostra società in questo, subdolamente, ci sprona continuamente.

Eppure Dio – "*il Dio della promessa*"- , attraverso Giosuè, è pronto a ristabilire la sua alleanza con il suo popolo... che è chiamato, ancora una volta, a fare una coraggiosa scelta di campo!

E il popolo, con voce tonante, risponde positivamente: "*Noi serviremo il Signore*" e ancora: "*Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!*".

San Paolo, nel brano della sua lettera ai Tessalonicesi, ci conforta con queste parole: "*Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui*".

Ancora il verbo *scegliere*... ma questa volta alla forma passiva.

Non è il popolo che sceglie Dio... è Dio che gioca d'anticipo, scegliendo prima Lui!

E' quello che Gesù dirà esplicitamente ai suoi discepoli: "*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi*" (Gv 15,16).

Chi conosce Dio... non può che arrivare a riconoscere che è sempre Lui che ci precede... in tutto!

Soren Kierkegaard, grande filosofo e teologo danese, ha una preghiera stupenda a conferma di questo:

O Dio che ci hai amato per primo,
noi parliamo di te
come di un semplice fatto storico,
come se una volta soltanto
tu ci avessi amati per primo

E tuttavia tu lo fai sempre.

Molte volte, ogni volta, durante tutta la vita,
tu ci ami per primo.

Quando ci svegliamo al mattino
e volgiamo a te il nostro pensiero,
tu sei il primo, tu ci hai amati per primo.

Se mi alzo all'alba e volgo a te,
in un medesimo istante, il mio animo,
tu mi hai già preceduto,
mi hai amato per primo.

Quando m'allontano dalle distrazioni,
e mi raccolgo per pensare a te,
tu sei stato il primo.

E così sempre.

E poi, noi ingrati,
parliamo come se una volta sola
tu ci avessi amato così per primo!

E poi c'è il *Vangelo di Giovanni*...

Un brano che non nasconde che ci sono stati anche momenti duri per **Gesù** durante la sua attività pubblica.

Non è certo stato tutto "rose e fiori": la sua predicazione ha incontrato diversi ostacoli e opposizioni perché "*la sua Parola è dura*", esigente, tagliente, impegnativa...

Gesù ne è cosciente... Sa che c'è il rischio di rimanere scandalizzati!

Ma, nonostante questo rischio, non si ferma, non ritratta, non addolcisce le parole ("sfumare le finali" diceva don Tonino...).

Va avanti per la sua strada "in salita" (la strada della croce) nonostante ci siano diversi abbandoni e fughe: "*Molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui*" annota Giovanni.

Gesù non si fa condizionare dagli indici di ascolto, non si cura dei sondaggi, non dà peso agli exit pool...

E addirittura provoca i Dodici ricordandogli che sono rimangono sempre liberi di scegliere: "*Volete andarvene anche voi?*".

E' una domanda coraggiosa, sofferta... ma liberante!

Se non ve la sentite più... siete sempre liberi di andarvene.

Gesù propone sempre *una sequela per amore*... anche se infarcita di contraddizioni, limiti e peccati (tradimenti)... ma comunque *con una tensione di libertà e di amore*...

E Pietro, a questa provocazione del Maestro, risponde proprio con il cuore: "*Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!*"!

Risposta splendida... Noi possiamo perderci, smarrirci, fuggire ma poi il richiamo della Sua Parola è sempre più forte.

Il Cardinal Montini, prima di diventare papa Paolo VI, quando era Arcivescovo di Milano scrisse, nel 1955, una celebre preghiera, splendido commento alle parole di Pietro:

O Cristo, nostro unico mediatore, **Tu ci sei necessario**:

per vivere in Comunione con Dio Padre;
per diventare con te, che sei Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi;
per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario,

o solo vero maestro delle verità recondite e indispensabili della vita,
per conoscere il nostro essere e il nostro destino, la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,

per scoprire la nostra miseria e per guarirla;
per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità;
per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.

Tu ci sei necessario, o fratello primogenito del genere umano,

per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,
i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace.

Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori,

per conoscere il senso della sofferenza
e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.

Tu ci sei necessario, o vincitore della morte,

per liberarci dalla disperazione e dalla negazione,
e per avere certezze che non tradiscono in eterno.

Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio-con-noi,

per imparare l'amore vero e camminare nella gioia e nella forza della tua carità,
lungo il cammino della nostra vita faticosa,
fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso,
con Te benedetto nei secoli.

Estate tempo di vacanze... è il tempo più adatto per andare in bicicletta!

LA BICICLETTA DI DIO

In una calda sera di fine estate, **un giovane** si recò da **un vecchio saggio**:

"Maestro, come posso essere sicuro che sto spendendo bene la mia vita?"

"Come posso essere sicuro che tutto ciò che faccio è quello che Dio mi chiede di fare?".

Il vecchio saggio sorrise compiaciuto e disse: "Una notte mi addormentai con il cuore turbato, anch'io cercavo, inutilmente, una risposta a queste domande. Poi feci **un sogno**. Sognai **una bicicletta a due posti**.

Vidi che la mia vita era come una corsa con una bicicletta a due posti: **un tandem**. E notai che Dio stava dietro e mi aiutava a pedalare.

Ma poi avvenne che Dio mi suggerì di scambiarsi i posti.

Acconsentii e da quel momento la mia vita non fu più la stessa. Dio rendeva la mia vita più felice ed emozionante.

Che cosa era successo da quando ci scambiammo i posti?

Capii che quando guidavo io, conoscevo la strada. Era piuttosto noiosa e prevedibile. Era sempre la distanza più breve tra due punti.

Ma quando cominciai a guidare lui, conosceva bellissime scorciatoie, su per le montagne, attraverso luoghi rocciosi a gran velocità a rotta di collo. Tutto quello che riuscivo a fare era tenermi in sella! Anche se sembrava una pazzia, lui continuava a dire: «**Pedala, pedala!**».

Ogni tanto mi preoccupavo, diventavo ansioso e chiedevo: «**Signore, ma dove mi stai portando?**». Egli si limitava a sorridere e non rispondeva. Tuttavia, non so come, cominciai a fidarmi.

Presto dimenticai la mia vita noiosa ed entrai nell'avventura, e quando dicevo: «**Signore, ho paura...**», lui si sporgeva indietro, mi toccava la mano e subito una immensa serenità si sostituiva alla paura.

Mi portò da gente con doni di cui avevo bisogno; doni di guarigione, accettazione e gioia. Mi diedero i loro doni da portare con me lungo il viaggio. Il nostro viaggio, vale a dire, di Dio e mio. E ripartimmo. Mi disse: «**Dai via i regali, sono bagagli in più, troppo peso**». Così li regalai a persone che incontrammo, e trovai che nel regalare ero io a ricevere, e il nostro fardello era comunque leggero. Dapprima non mi fidavo di lui, al comando della mia vita. Pensavo che l'avrebbe condotta al disastro.

Ma lui conosceva i segreti della bicicletta, sapeva come farla inclinare per affrontare gli angoli stretti, saltare per superare luoghi pieni di rocce, volare per abbreviare passaggi paurosi.

E io sto imparando a star zitto e pedalare nei luoghi più strani, e comincio a godermi il panorama e la brezza fresca sul volto con il delizioso compagno di viaggio, la mia potenza superiore.

E quando sono certo di non farcela più ad andare avanti, lui si limita a sorridere e dice: «**Non ti preoccupare, guido io, tu pedala!**»".

Già... "Signore da chi andremo?"

"Tu solo sai guidare così bene la mia bicicletta"!!!

IX domenica dopo Pentecoste (anno C)
Domenica 25 luglio 2010

In questa *IX domenica dopo Pentecoste*... troviamo la figura del **Re Davide!**
La prima lettura ci ha descritto la sua curiosa elezione (scelta): Dio incarica Samuele di cercare un Re...

E la scelta non cadde sui figli più grandi di Iesse, ma sul "più piccolo, fulvo, cogli occhi belli e bello d'aspetto".

Per confermare ancora una volta i gusti di Dio tanto diversi da quegli degli uomini spesso "stregati dall'apparenza": "*Il Signore vede il cuore!*"

Già... è un messaggio tanto confortante ed incoraggiante.

Dio ha una vista a raggi laser che penetra nel profondo dei nostri cuori... e non si lascia incantare dalle maschere.

Ma c'è anche un secondo messaggio confortante oggi.

Ce l'ha ricordato **San Paolo**, nel brano della lettera a Timoteo.

"*Se siamo infedeli... lui rimane fedele!*"

Paolo, in prigione, ribadisce questa verità.

E' una certezza, per noi cristiani... che ci dona sempre tanta speranza.

Da qui nasce il vero ottimismo: noi possiamo tradire, dimenticare, rinnegare, rompere l'alleanza con lui... ma lui no!

Lui... rimane fedele!

Paolo usa questa espressione: "*Ricordati di Gesù Cristo!*"

E' una raccomandazione-testamento... Non dimenticarti di Gesù Cristo l'unico che rimane, sempre e in ogni caso, fedele!

In questa domenica di fine luglio... il Signore ci ricorda ancora una volta come è fatto, come agisce, qual è il suo stile: **vede il cuore e rimane fedele!**

Il Vangelo di Matteo ci ha presentato una domanda che Gesù rivolge ai farisei...

Qualche domenica fa ci venne presentata una domanda provocatoria di Gesù ai suoi discepoli disorientati: "*Forse volete andarvene anche voi?*".

Oggi è una domanda ai farisei ostili: "*Che cosa pensate del Cristo?*"

E' la domanda della vita... Cosa pensiamo di Gesù?

Uno che ha risposto a questa domanda è stato Jean Vanier, fondatore dell'Arca e grande testimone dei nostri giorni: per lui **Gesù è uno che ha sete: un assetato...**

La sete di Gesù
è una sete d'amore per le persone
prese così come sono

con le loro povertà e le loro ferite,
con le loro maschere e i loro meccanismi di difesa
e anche con tutta la loro bellezza.

La sua sete è che ognuno di noi
- "grande" o "piccolo" non importa -
possa vivere pienamente
ed essere ricolmo di gioia.

La sua sete è rompere le catene
che ci chiudono nella colpevolezza e nell'egoismo,
impedendoci di avanzare
e di crescere nella libertà interiore.

La sua sete è liberare
le energie più profonde nascoste in noi
perché possiamo diventare uomini e donne di compassione,
artigiani di pace

come lui,
senza fuggire la sofferenza e i conflitti
del nostro mondo spezzato,
ma prendendovi il nostro posto
e creando comunità e luoghi d'amore,
così da portare una speranza a questa terra.

Termino con una storia... ispirata dalla gita che con gli animatori delle GV andremo a fare nelle prossime ore: una gita in un parco avventura sospeso nel bosco...

Già in un bosco e così mi è venuta in mente che:

Un giorno, la foresta prende fuoco e gli animali fuggono in cerca di un luogo sicuro. Mentre fugge, **la scimmia** nota **un uccellino** che vola in direzione delle fiamme.

"*Che cosa stai facendo* - domanda la scimmia -, *non vedi che la foresta si è incendiata?*".

"Sì - risponde l'uccellino -. *Ma sto portando nel becco alcune gocce d'acqua, per spegnere il fuoco.*"

La scimmia scoppia a ridere: "*Uccellino scemo e presuntuoso. Come puoi spegnere quel fuoco con poche gocce d'acqua?*".

"*So che non posso. Ma, per lo meno, sto facendo la mia parte e mi auguro che tutti che gli altri avvertano il mio sforzo. Se tutti gli animali seguiranno il mio esempio, riusciremo a dominare le fiamme e a salvare la nostra foresta.*"

L'incendio e l'uccellino (Paulo Coelho)

Già... non stanchiamoci mai di fare la nostra parte, di dare sempre **il meglio di noi stessi!**

XIII domenica dopo Pentecoste (anno C)
Domenica 22 agosto 2010

Ben ritrovati...

Oggi celebriamo la XIII domenica dopo Pentecoste e la liturgia ambrosiana ci offre un Vangelo molto tosto!

Il Vangelo, “buona notizia” anche oggi?

Ma è necessario qualche aiuto per scoprirlo in profondità.

Siamo nel Vangelo di **Matteo**, e non dobbiamo mai dimenticare che è il vangelo scritto dall'ex esattore delle tasse... soprattutto per gli ebrei per dimostrare che Gesù è davvero il Messia, il Figlio di Dio e per questo è infarcito di abbondanti citazioni bibliche dell'Antico Testamento.

Siamo al capitolo 21 (sui 28 totali) e la scena si svolge a **Gerusalemme**.

L'episodio che abbiamo ascoltato oggi – della cacciata dei venditori dal Tempio – è preceduto dall'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme e seguito dalla maledizione di Gesù sul fico sterile.

E' un episodio “significativo” che viene riportato da tutti e 4 gli evangelisti!

Inquadrare bene un brano biblico è sempre importante, a volte indispensabile per comprenderlo bene!

Quindi Gesù ha terminato il suo viaggio ed è giunto a Gerusalemme in modo regale cavalcando un'asina...

La reazione a questo ingresso trionfale è: *“tutta la città fu presa da agitazione”*... Gli abitanti sono disorientati. Il verbo greco originale, tradotto per “agitare”, è *eseisthè*, termine forte usato per indicare gli effetti di un terremoto!

La gente è a conoscenza della reputazione di Gesù che l'ha preceduta in città: *“E' il profeta, da Nazaret di Galilea”*.

Dunque Gesù sente gli occhi della gente “disorientata” tutti su di sé e punta al Tempio... *“Gesù entrò nel Tempio”*!

E' bene ricordare che il termine usato *hieron* qui si riferisce al complesso del Tempio con in suoi cortili anziché al santuario propriamente detto.

Dunque Gesù si trova nell'atrio del Tempio detto *“il Cortile dei pagani”* trasformato in un mercato per la compravendita degli animali per i sacrifici del culto e per la presenza dei cambiavalute.

E qui compie **due gesti**.

Il primo è sconvolgente: E *“li scacciò... rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe”*!

Perché? Anche Gesù è stato colto da un raptus? Anche Lui ha perso le staffe? Come è possibile?

Il Tempio da *“casa di preghiera”* (citando il profeta Isaia) è ridotto a mercato *“covo di ladri”* (citando il profeta Geremia) e Gesù non ci sta!

Dio è diventato mezzo, se non addirittura oggetto, di compravendita, usato dai furbi per guadagnarci e dai pii per guadagnarlo.

Il gesto di Gesù è fortemente simbolico (come tutti quelli dei grandi profeti), non violento!

Con Gesù cessa la religione del sacrificio dell'uomo a Dio e della violenza che esso implica: *“misericordia io voglio, e non sacrificio”* (Mt 9,13 e Mt 12,7).

Il Tempio è diventato il luogo dove l'uomo è derubato della sua immagine di Dio, e Dio della sua realtà di amore.

Il Tempio dei sacrifici dell'uomo è superato... ormai ci sarà un sacrificio nuovo e unico: quello dell'offerta della morte di Gesù al Padre.

Ma anche **il secondo** è un gesto “dirompente”: *“Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì”*.

E' un vero terremoto anche questo! Infatti nel secondo libro di Samuele (5, 7-8) si legge un detto che viene riferito da parte di Davide: *“il cieco e lo zoppo non entreranno nella casa”*.

Da qui l'abitudine a pensare che nel Tempio di Gerusalemme non potessero entrare i ciechi e gli zoppi e comunque infermi e pagani.

Il fatto che Gesù guarisca ciechi e storpi è una grande buona notizia...

Il Tempio diventa il luogo della dignità e dalla novità!

Non solo... Si intravede così che Gesù, più grande di Davide, è il nuovo tempio che formula e propone il più profondo dialogo con Dio, offrendo a ciascuno il vero volto del Padre.

Gli esclusi, gli emarginati, *“quelli che arrancano di più sulle strade della vita”* (don Tonino Bello) hanno accesso al nuovo tempio... e mentre i potenti e i sapienti si adirano (*“si sdegnarono”*), i fanciulli invece gridano l'Osanna!

Comprendiamo meglio questo **“episodio di contestazione”** della vita di Gesù: col suo gesto Gesù contesta lo svolgimento normale, legale del culto: è **un gesto di rottura**, un vero e proprio superamento del tempio e del suo culto.

Il Tempio era il cuore del giudaismo, e Gesù lo mette in discussione...

I tempi sono maturi:

**dalla religione dei “sacrifici dell'uomo” per meritare...
alla fede nell'amore smisurato di Dio da accogliere!!!**

Questo è il Dio da incontrare nella Sua casa di preghiera...

Uno che l'ha incontrato davvero è stato **don Lorenzo Milani**.

Oggi non racconto una storiella, ma voglio raccontarvi qualcosa della sua vita... visto che settimana scorsa ho avuto la gioia di andare a visitare la sua tomba a Barbiana (*Firenze*).

Questo prete toscano, morto prematuramente a soli 44 anni (nel 1967), celebre per la sua opera educativa e scolastica (“*la scuola di Barbiana*”) e per i suoi libri (“*Esperienze pastorali*”, “*Lettera a una professoressa*”...) è stato **un vero testimone di fede!**

A Barbiana c'è ancora la Chiesa (più piccola della nostra cappellina), la casa e il cimitero: tutto all'insegna della più esagerata povertà!

Nella casa c'è un sala con due tavoli di legno... che era anche l'aula scolastica. E sulla parete c'è ancora un cartello con una scritta in grande “**I care**” e una descrizione tratta dalla sua *Lettera ai giudici*:

*“Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande: «**I care**».*

E' il motto intraducibile dei giovani americani migliori.

*«**Me ne importa, mi sta a cuore**».*

*E' il contrario esatto del motto fascista «**Me ne frego**».*

Tempio, casa di preghiera, I care...

Mi piace pensare che in ogni “*casa di preghiera*” ci sia un cartello invisibile, magari accanto al Tabernacolo, per ricordarci sempre che Dio ci dice sempre e solo: **I care!**

E se noi incontriamo davvero questo Dio a cui noi stiamo molto a cuore... forse ci staranno a cuore anche i nostri fratelli, anch'essi Suoi figli!

Don Milani questo l'aveva capito e lo ha vissuto in modo esemplare e profetico. Infatti nel suo Testamento ha lasciato scritto:

“Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi, non ho punti deboli verso di voi, ma solo crediti. Verso l'Eda invece ho solo debiti e nessun credito. Traetene le conseguenze sia sul piano affettivo che su quello economico.

Cari gli altri, non vi offendete se non vi ho rammentato. Questo non è un documento importante, è solo un regolamento di conti di casa (le cose che avevo da dire le ho dette dal vivo fino a annoiarvi).

Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi, non è vero che non ho debiti verso di voi. L'ho scritto per dar forza al discorso! **Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto.**

Un abbraccio affettuoso, vostro”

don Lorenzo

I domenica dopo il martirio di san Giovanni (anno C)
Domenica 5 settembre 2010

Questa domenica inizia un nuovo tempo dell'anno liturgico: finito "il tempo dopo la pentecoste" ecco "il tempo dopo il martirio di San Giovanni Battista".

Il **Vangelo** che abbiamo ascoltato, di san Matteo, ci racconta i primi passi della vita pubblica di Gesù (dopo 30 anni silenziosi a Nazaret) ... passi "in trasferta", in territorio ostile!

Qui inizia la sua predicazione... con un messaggio, tipico dei grandi profeti: l'invito alla conversione!

E non posso non pensare al campo adolescenti che ho avuto la gioia di vivere una decina di giorni fa. Tema del campo: **CHANGE YOUR LIFE!**

Già... la conversione, il bisogno di "un'inversione di marcia"...

Convertirsi da che cosa? Come?

Per esempio: **dal tornaconto... alla gratuità;**
dalla paura... alla libertà;
dalla colpa... al perdono;
dall'indifferenza... al dono!

Gesù dice: "Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino"!

La sera del giorno conclusivo del campo adolescenti ho ricevuto un sms molto significativo: "Grazie per questa stupenda settimana passata insieme e profumata di Regno di Dio"!

E' vero: tutte le volte che accettiamo di metterci in discussione, di aprirci a un possibile cambiamento... confidando più su Dio che sui nostri miseri sforzi (il profeta Isaia nella prima lettura ha detto: "Nella conversione, nell'abbandono confidente sta la vostra forza")... tutto si profuma di Regno di Dio!

San Paolo nel brano della lettera ai Romani ci ha detto tra l'altro che "Dio dimostra il suo amore verso di noi"!

E' quanto possiamo dire dopo il campo preadolescenti che abbiamo terminato ieri... ed è sorprendente!

Basta mettersi insieme ("che è più bello") e sintonizzarsi maggiormente sulle sue frequenze... per scoprire le tante tracce "indelebili" del Suo amore! L'amore vero... si dimostra!

Non può rimanere nascosto... è evidente!

L'amore vero non può che essere esagerato e... visibile!

E Dio in questo è "il vero campione del mondo"... sempre irraggiungibile!

Ci dimostra il Suo amore in modo sempre nuovo, unico... ma siamo noi che non sempre sappiamo riconoscerlo!

Uno che l'ha riconosciuto molto bene, è don Antonio Mazzi.

Abbiamo vissuto i due campi una struttura (ex convento) gestito da una Comunità Exodus e allora vi voglio regalare una splendida pagina del suo ultimo libro "Dio, mio amante" dal titolo: "Il mio Dio è un poeta":

E' la storia fatta poesia.

Perché in tre giorni cambia i funerali in Pasqua.

Perché ha giocato dentro la pancia di una donna per nove mesi.

Perché, con un pezzo di pane, invita a tavola il mondo intero.

Perché ha scelto una collina per predicare.

Perché un giorno sul lago di Tiberiade ci ha cullati come bambini.

Perché, quando ci sentiamo soli e spaventati, ci regala arcobaleni che non ci aspettavamo e tenerezze che non ci saremmo mai sognati di aspettare

Perché ci ha regalato un cuore capace di accogliere nello stesso giorno mille mattutini.

Perché ci cerca sempre, soprattutto quando Lo tradiamo.

Perché con le nuvole disegna Cappelle Sistine migliori di quella di Michelangelo.

Perché il cantico alla vita l'ha composto con due corpi e non con due angeli.

Perché fa danzare anche le foglie secche.

Perché ha scelto il deserto come convento.

Perché ha inventato la Madonna.

Perché usa le pozzanghere per fotografare le aurore e le primavere.

Perché ha voluto per la Sua prima Chiesa una pietra angolare, anche oggi scartata.

Perché, con una fionda, ha reso vittoriosi i perdenti, e rotolando una pietra perdenti i vittoriosi.

Perché ci ha cercato tra gli scartini e ci ha trasformato in capitelli di cattedrali.

Perché ha bussato una notte alla porta della nostra casa e, nonostante, ha detto: "Ti aspettano, cammina e semina".

(A. Mazzi - Dio, mio amante, pag. 129-130)

Già, solo accogliendo l'amore di Dio che non cessa mai di dimostrarsi a noi... potremo, forse, un po' convertirci!

E siccome "l'essenziale è invisibile agli occhi" come dice il Piccolo Principe, diamoci dentro per "vedere bene con il cuore"... ricordandoci sempre di **innaffiarlo con cura e regolarità!**

Non posso non terminare con una storiella:

LA LEZIONE DELL'ANATRA

Due ricchi mercanti decisero un giorno di mettersi alla ricerca della cosa più preziosa del mondo.

Si sarebbero ritrovati quando l'avessero trovata.

Il primo non ebbe dubbi: partì **alla ricerca di una gemma**.

Attraversò mari e deserti, salì montagne e visitò città finché non l'ebbe trovata: era la più splendida gemma che avesse mai riflesso sotto il sole. Tornò allora in patria in attesa dell'amico.

Molti anni passarono prima che questi arrivasse, era infatti partito **alla ricerca di Dio**.

Aveva consultato i più celebrati maestri di tutte le contrade, ma non aveva trovato Dio.

Aveva studiato e letto, senza trovare Dio.

Aveva rinunciato a tutto, ma Dio non lo aveva trovato.

Un giorno, mentre dopo tanto cercare stava seduto sulle rive di un fiume, vide un'anatra che in mezzo ai canneti cercava i piccoli che si erano allontanati da lei, i piccoli erano numerosi e birichini, sino al calar del sole l'anatra cercò, finché non ebbe ricondotto sotto la sua ala l'ultimo dei suoi nati.

Allora l'uomo sorrise e fece ritorno al paese.

Quando l'amico lo rivide gli mostrò la sua gemma e poi trepidando gli chiese:

“E tu, cosa hai trovato di prezioso? Qualcosa di magnifico, se hai impiegato tanti anni. Lo vedo dal tuo sorriso...”

“Ho cercato Dio” rispose l'altro.

“E lo hai trovato?” chiese l'amico sbalordito.

“Ho scoperto che era lui che cercava me!”

II domenica dopo il martirio di san Giovanni *(anno C)* Domenica 12 settembre 2010

Oggi, nella II domenica dopo il martirio di san Giovanni Battista, ci viene regalata una parabola, che solo Matteo racconta.

E' **“la parabola dei due figli”**...

I personaggi sono tre: i due figli, appunto, e il padre.

«*Un uomo aveva due figli*»: **Due figli** che non si assomigliano per niente, tanto i loro comportamenti sono opposti.

Questa diversità è significativa. Fa capire che **Dio** (quel Padre è chiaramente immagine di Dio...) creando la famiglia umana non punta sull'uniformità, ma **sulla varietà**.

Ama assegnare a ciascuno una nota peculiare e distintiva.

Invece di un gregge uniforme e remissivo vuole avere accanto a sé persone libere, capaci di rispondere delle proprie scelte, capaci di sbagliare appunto perché libere.

Ma del padre la parabola dice ancora qualcosa che permette di mettere in luce la natura e lo spirito della sua paternità.

C'è **un verbo** che merita di essere evidenziato: **“Si rivolse al primo... Si rivolse al secondo...”**

“*Si rivolse*”: si dovrebbe leggere meglio: **“Si avvicinò”**!

Dio è Padre e, come Padre, non impone la sua volontà da lontano, servendosi di intermediari, ma **lui stesso si muove, si avvicina**, direttamente interPELLA con una parola affettuosa: **“Figlio”**.

Non comanda a degli schiavi, espone un desiderio a dei figli: **“Volete andare a lavorare nella vigna?”**.

Si noti che il padre non dice: “nella mia vigna”, ma semplicemente **“nella vigna”**.

La vigna non è più ormai la vigna solo del padre, ma anche dei figli.

Ciò che il padre ha di più prezioso è patrimonio comune!

Perciò ha fiducia che i figli accolgano la sua parola **non come ordine, ma come un invito** a sentirsi responsabili e partecipi.

Ma la risposta dei figli è diversa...

Il primo figlio vivo e reattivo, impulsivo, prima di aderire a suo padre prova il bisogno imperioso, vitale, di fronteggiarlo, di misurarsi con lui, di contraddirlo, non ha nulla di servile, libero da sudditanze e da paure... strafottente risponde: **“Non ne ho voglia!”**

L'altro figlio, “*yes man*”, che dice e non fa!, è invece un adolescente immaturo, che si accontenta di *apparire*, cui importa non la verità e la coerenza ma il giudizio degli altri... e poi **“non andò”**!

Ma nel primo, quello ribelle, qualcosa poi accade e viene a disarmare il suo rifiuto ...

Tutto in una parola: **“si pentì”**, cioè **'cambiò il modo di vedere' il padre e il lavoro.**

Il padre non è più il padrepadrone cui obbedire o cui ribellarsi, ma colui che progetta *il bene della casa*, che non ha bisogno di lavoratori ma di figli.

La vigna è più che fatica e sudore, diventa il luogo dove, nel vino, è racchiusa *una profezia di gioia e di festa per tutta la casa.*

Due figli... che restano molto diversi:

uno diventa figlio e coinvolto,

l'altro rimane un servo esecutore di ordini.

Anche a noi spetta scegliere **quale figlio decidere di essere...**

Settimana scorsa, abbiamo ascoltato le prime parole “pubbliche” di Gesù: **“Convertitevi perché il Regno di Dio è vicino”**!

Oggi, tramite questa parabola, ancora un pressante invito alla conversione... alla conversione più difficile e dalla quale dipende tutto: convertirsi al vero volto di Dio che è un Padre!!!

Cambiare il modo di vedere Dio... questo è il vero problema!

Che il Signore ci spinga all'autenticità,

ci doni di non fermarci alle parole

ma, con semplicità e coraggio,

ci conceda di gridare il Vangelo con la nostra vita.

Solo così potremo diventare figli di quel Dio che continuamente cerca l'uomo per svelargli il suo amore.

Non posso non terminare con una storiella, in tema...

LA LEZIONE DELL'ANATRA

Due ricchi mercanti decisero un giorno di mettersi alla ricerca della cosa più preziosa del mondo.

Si sarebbero ritrovati quando l'avessero trovata.

Il primo non ebbe dubbi: partì **alla ricerca di una gemma.**

Attraversò mari e deserti, salì montagne e visitò città finché non l'ebbe trovata: era la più splendida gemma che avesse mai riflesso sotto il sole. Tornò allora in patria in attesa dell'amico.

Molti anni passarono prima che questi arrivasse, era infatti partito **alla ricerca di Dio**.

Aveva consultato i più celebrati maestri di tutte le contrade, ma non aveva trovato Dio.

Aveva studiato e letto, senza trovare Dio.

Aveva rinunciato a tutto, ma Dio non lo aveva trovato.

Un giorno, mentre dopo tanto cercare stava seduto sulle rive di un fiume, vide un'anatra che in mezzo ai canneti cercava i piccoli che si erano allontanati da lei, i piccoli erano numerosi e birichini, sino al calar del sole l'anatra cercò, finché non ebbe ricondotto sotto la sua ala l'ultimo dei suoi nati.

Allora l'uomo sorrise e fece ritorno al paese.

Quando l'amico lo rivide gli mostrò la sua gemma e poi trepidando gli chiese:

“E tu, cosa hai trovato di prezioso? Qualcosa di magnifico, se hai impiegato tanti anni. Lo vedo dal tuo sorriso...”

“Ho cercato Dio” rispose l'altro.

“E lo hai trovato?” chiese l'amico sbalordito”.

“Ho scoperto che era lui che cercava me!”

Dedicazione del Duomo (*anno C*)
Domenica 17 ottobre 2010

Celebriamo oggi la “**Dedicazione del Duomo**”:

E’ la festa della Chiesa cattedrale, il meraviglioso Duomo, dedicato a **Santa Maria Nascente**, per superficie, è la quarta chiesa d’Europa!

Un gioiello da tutti i punti di vista:

altezza della *Madonnina* dal suolo: 108,50 metri;

altezza della *Madonnina*: 4,16 metri;

altezza della facciata al centro: 56,50 metri;

lunghezza esterna: 158 metri;

lunghezza interna: 148 metri;

colonne interne: 52;

guglie: 135

statue: 3400, di cui 2300 all’esterno!

Dunque celebriamo la festa della Chiesa cattedrale... la festa della casa di Dio più prestigiosa della diocesi dove si trova “la cattedra” (*trono- poltrona*) del Vescovo!

E’ una festa che può apparire un po’ strana... se fraintesa.

La liturgia non vuole sottolineare eccessivamente la dimensione del “tempio-edificio materiale”, ma facendoci contemplare oggi il nostro Duomo, in realtà oggi vuole raccontarci **una parabola!**

E’ una parabola che non parla con il linguaggio delle parole, ma con il **linguaggio delle pietre.**

Il Duomo, come tutte le chiese, ma in modo sublime... è fatto di tante pietre, indispensabili!

Contemplare il nostro Duomo è innanzitutto lasciarsi incantare... dalla bellezza!

“*La bellezza salverà il mondo*” diceva Dostojevski.

La bellezza dell’armonia... e della varietà!

Infatti gli elementi architettonici e decorativi sono tanti, alcuni prestigiosi, alcuni più umili.

Ci sono pietre poste sulle guglie in piena luce e pietre piene di ombra a far da pavimento.

Ma tutto celebra, tutto è lode.

Le pietre, dovunque e comunque siano disposte... contribuiscono a dar lode a Dio!

Se questo è vero per ogni *Chiesa-edificio di pietre, di mattoni...* ancora di più per *la Chiesa- comunità degli uomini, la chiesa dei volti!*

Ciascuno in questa Chiesa ha un suo posto, un suo ruolo, un suo compito.

C’è il Vescovo che occupa la cattedra... e poi i ministri (*sacerdoti e diaconi*), i consacrati e le consacrate... e poi tutto il popolo di Dio.

Ciascuno occupa uno spazio in funzione della sua chiamata (vocazione).

Non è il dove che conta, ma **il come!**

Ciò che conta non è il ruolo, più o meno prestigioso o visibile...

Ciò che conta è come lo senti, come lo vivi, quanto amore ci metti dentro!

Qui sta la vera grandezza, il vero tesoro della Comunità dei credenti.

La Chiesa dei volti e dei cuori... è la Chiesa di pietre vive!

Pietre vive perché, come suggeriva Pietro nella prima lettura, hanno scoperto la gioia di essere “popolo di Dio”... grazie alla sua infinita misericordia: “*Ora invece avete ottenuto misericordia!*”!

Che pietre siamo?

Siamo pietre-mattoni... quando non ci apriamo alla misericordia di Dio sentendoci indegni... oppure pensando di non averne bisogno!

Siamo pietre vive... quando accogliamo la misericordia di Dio... che ci fa riscoprire la nostra condizione di peccatori perdonati e per questo sempre innanzitutto “volti e cuori”!

Il Duomo come ogni Chiesa, è al servizio di una comunità che prega il suo Signore ed armonizza tutto – archi, navate, volte, colonne - in funzione dell’altare, simbolo fisico di una presenza, quella di **Gesù Cristo**. E’ Lui “**la pietra viva**” alla quale ci dobbiamo avvicinare...

Splendida l’esortazione di Pietro: “*Avvicinandovi a Cristo, pietra viva!*”!

E come fare per avvicinarsi a questa pietra viva fondamentale?

Ce lo suggerisce Gesù stesso nel Vangelo: bisogna scavare molto profondo...

Scavare... non rimanere in superficie!

Ma per scavare ci vuole tempo e pazienza!

Solo scavando molto profondo trovi la roccia salda che ti assicurerà una tenuta (salvezza) nonostante gli innumerevoli e, a volte violenti, imprevisti (*smottamenti, terremoti*) della vita.

Questa roccia è la sua Parola, lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino!

La Sua Parola è la roccia... e il faro della vita.

Perdiamo del tempo e non perdiamoci d’animo nell’ascoltare in profondità questa Parola... a cominciare da quella che ci viene regalata nella Messa domenicale (da far tesoro durante tutta la settimana...)

Festa della Chiesa cattedrale, festa della casa di Dio (di pietre-mattoni) dove incontri “la pietra viva” e le altre pietre vive che formano la Comunità dei discepoli del Signore, **Chiesa dei volti e dei cuori!**

Leggevo ieri una frase nel portale del social network più famoso ora in Italia: « *Facebook ti aiuta a connetterti e rimanere in contatto con le persone della tua vita* ».

Che ne dite se mettessimo sul portone di ingresso di ogni chiesa questa stessa frase: « *Entrare in Chiesa... ti aiuta a connetterti e rimanere in contatto con le persone della tua vita* »

 **Gli abeti** (Bruno Ferrero, C'è ancora qualcuno che danza)

Una pigna gonfia e matura si staccò da **un ramo di abete** e rotolò giù per il costone della montagna, rimbalzò su una roccia sporgente e finì con un tonfo in un avvallamento umido e ben esposto. **Una manciata di semi** venne sbalzata fuori dal suo comodo alloggio e si sparse sul terreno. "Urrà!" gridarono i semi all'unisono. "*Il momento è venuto!*" Cominciarono con entusiasmo ad annidarsi nel terreno, ma scoprirono ben presto che l'essere in tanti provocava qualche difficoltà.

"*Fatti un po' più in là, per favore!*". "*Attento! Mi hai messo il germoglio in un occhio!*". E così via. Comunque, urtandosi e sgomitando, **tutti i semi** si trovarono un posticino per germogliare. Tutti meno uno.

Un seme bello e robusto dichiarò chiaramente le sue intenzioni: "*Mi sembrate un branco di inetti! Pigiati come siete, vi rubate il terreno l'un con l'altro e crescerete rachitici e stentati. Non voglio avere niente a che fare con voi. Da solo potrò diventare un albero grande, nobile e imponente. Da solo!*". Con l'aiuto della pioggia e del vento, il seme riuscì ad allontanarsi dai suoi fratelli e piantò le radici, solitario, sul crinale della montagna. Dopo qualche stagione, grazie alla neve, alla pioggia e al sole divenne **un magnifico giovane abete** che dominava la valletta in cui i suoi fratelli erano invece diventati un bel bosco che offriva ombra e fresco riposo ai viandanti e agli animali della montagna.

Anche se i problemi non mancavano. "*Stai fermo con quei rami! Mi fai cadere gli aghi!*". "*Mi rubi il sole! Fatti più in là...*". "*La smetti di scompigliarmi la chioma?*". L'abete solitario li guardava ironico e superbo. Lui aveva tutto il sole e lo spazio che desiderava.

Ma **una notte** di fine agosto, le stelle e la luna sparirono sotto una cavalcata di nuvoloni minacciosi. Sibillando e turbinando **il vento** scaricò una serie di raffiche sempre più violente, finché devastante sulla montagna si abbattè **la bufera**. Gli abeti nel bosco si strinsero l'un l'altro, tremando, ma proteggendosi e sostenendosi a vicenda. Quando la tempesta si placò, **gli abeti** erano estenuati per la lunga lotta, ma erano salvi.

Del **superbo abete solitario** non restava che un mozzicone scheggiato e malinconico sul crinale della montagna.

Domenica scorsa la festa della Dedicazione del Duomo...

In questa settimana ci siamo sentiti più “*pietre-mattoni*” o “*pietre vive*”?

Abbiamo vissuto più nell’isolamento e nella superbia dell’*abete solitario* o abbiamo contribuito con la nostra presenza alla vita comunitaria del *bosco di abeti*?

Oggi, IV domenica di ottobre, in tutta la Chiesa sparsa nel mondo, si celebra **la Giornata Mondiale Missionaria!**

E come ogni anno il Papa scrive per essa un messaggio. Quest’anno il titolo è: “**La costruzione della comunione ecclesiale è la chiave della missione**”.

In esso **Benedetto XVI** ricorda ad ogni cristiano che:

«Gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente chiedono ai credenti, non solo di “*parlare*” di Gesù, ma di “**far vedere**” Gesù, far risplendere il volto del Redentore in ogni angolo della terra davanti alle generazioni del nuovo millennio e specialmente davanti ai giovani di ogni continente, destinatari privilegiati e soggetti dell’annuncio evangelico».

Già... **il missionario è un annunciatore** non solo di un messaggio, ma è **testimone di un’esperienza: l’incontro con Gesù!**

E’ quello che ci hanno ricordato le letture di oggi...

Barnaba e Saulo proprio perché hanno fatto esperienza di Gesù Cristo... vengono scelti ed inviati ad “*annunciare la parola di Dio*”.

Lo stesso **Paolo**, nel brano della sua lettera ai Romani, ricorda che “*a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro tra le genti*” ha avuto il vanto di poter annunciare il Vangelo di Cristo!

E poi c’è il brano del Vangelo, che è la conclusione del **Vangelo di Matteo**. Matteo, che il cardinal Martini chiama “*il vangelo del catechista*”, termina con questo racconto: Gesù si congeda agli undici apostoli (orfani di Giuda) affidandogli **una missione**, ma soprattutto assicurandogli **una certezza!**

Ai discepoli che “dubitarono” (Matteo non lo nasconde e non lo dimentica...) viene data **la missione** di “*fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*”.

Ma non è finita...

Matteo, l’ex esattore delle tasse, ci regala la perla conclusiva ed esclusiva del suo Vangelo: “*Ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo*”! Questa è **la certezza cristiana** che impregna di incrollabile **ottimismo** la nostra vita terrena...

Gesù prima di andarsene ci assicura che “*resterà con noi tutti i giorni*”! **Invisibile, non assente; da risorto, ma presente “ogni giorno”!**

E se Lui è presente... lo si può raccontare.

E’ quello che ha saputo fare una donna francese, **Madeleine Delbrel** nata il 24 ottobre del 1904 e morta nell’ottobre del 1964.

Una donna “abbagliata” da Dio, che ha voluto testimoniare “*niente di più e niente di meno del Vangelo*”.

Una donna che ha vissuto la fede nella quotidianità della strada: “*Noi, gente di strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo ove Dio ci ha posti è per noi il luogo della nostra santità*”.

Se vogliamo essere **cristiani** “non all’acqua di rose”... dobbiamo farci **missionari**, annunciatori dove viviamo... ma per far questo abbiamo bisogno di “**fare una ricarica**” frequentemente.

Come il nostro cellulare, se non lo ricarichiamo spesso, si spegne e non comunica più... *così la nostra vita cristiana*, se non la ricarichiamo spesso con la preghiera, si spegne e non annunciamo più nulla!

Questa donna, al riguardo, ci regala una preghiera stupenda...

Se avessimo un po’ di fede in te, Signore,
noi sentiremmo il desiderio di inginocchiarci
davanti alla nostra giornata cristiana.

Perciò ti preghiamo:

“caricaci” della tua energia,

di una fede che solleva le montagne,
di una speranza che nega l’impossibile,
di una carità che faccia infuocare il mondo.

Ogni minuto della nostra giornata,
non importa dove saremo e cosa faremo,
permetta a te, o Cristo,
di vivere in mezzo agli uomini.

Allora non calcoleremo più l’efficacia del nostro tempo.

I nostri zeri moltiplicheranno l’Infinito, che sei tu.

Assumeremo così umilmente

la misura della tua volontà, o Signore.

Già, se **la preghiera** sarà **la nostra ricarica interiore**...

non rimarremo mai *senza credito o senza segnale*

e avremo sempre da raccontare la gioia di un incontro:

far vedere la nostra esperienza con Gesù!

Saremo davvero missionari...

Termino con una storia significativa: “**IL GIARDINO DI DIO**”

C'era una volta *un giardino* chiuso da altissime mura, che suscitava la curiosità di molti. Finalmente *una notte* **quattro uomini** si munirono di un'altissima *scala* per vedere che mai ci fosse di là.

Quando *il primo* raggiunse la sommità del muro, si mise a ridere forte e saltò nel giardino.

Salì a sua volta *il secondo*, si mise a ridere e saltò anch'egli. Così *il terzo*.

Quando toccò al *quarto*, questi vide dall'alto del muro uno splendido giardino con alberi da frutta, fontane, statue, fiori di ogni genere e mille altre delizie. Forte fu il desiderio di gettarsi in quell'oasi di verde e di quiete, ma *un altro desiderio ebbe il sopravvento*: **quello di andare per il mondo a parlare a tutti dell'esistenza del giardino e della sua bellezza.**

E' questo il tipo di uomo, autentico missionario, annunciatore di una buona notizia!

Colui che avendo visto Dio desidera dividerne con gli altri la visione, costui avrà un giorno nel giardino *un posto speciale*, accanto al cuore di Dio.

Domenica scorsa la Giornata mondiale missionaria...

Chissà se questa settimana ci siamo ricordati di “**ricaricarci**” con la preghiera... così da essere missionari sulle strade della vita!

Oggi la liturgia ci offre tre brani biblici stupendi!

C'è l'imbarazzo della scelta...

Mi fermo su un nome, un verbo e un simbolo.

Il nome è **Abramo**, “nostro Padre nella fede”!

San Paolo nella sua lettera ai Romani ce lo presenta davvero così: “*Abramo credette, saldo nella speranza... non vacillò nella fede... non esitò per l'incredulità... pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento*”!

Che campione! Una roccia! Abramo ha creduto davvero che “*nulla è impossibile a Dio*”! La fede è “dare credito a Dio”... e Abramo è ancora oggi per noi **il modello dell'autentico credente**!

Il verbo, protagonista della prima lettura e del vangelo, è **preparare**.

E' un verbo delicato, dolcissimo... un verbo sempre pieno di cura e di amore. Il preparare provoca sempre gioia “in anticipo” in chi lo fa... e stupore in chi usufruisce, gode di qualcosa che è stato per lui preparato!

Gioia di “pensare” l'altro fino a preparare qualcosa di concreto... e gioia di “sentirsi pensato” fino a preparare qualcosa di concreto e visibile!

Oserei dire che “preparare” è uno dei verbi più squisiti dell'amore...

Chi ama... prepara!

Chi ama... trova sempre il tempo di preparare qualcosa per l'amato...

Dio è uno che ama... fino a preparare “per tutti i popoli”, ci dice Isaia, “*un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati*”.

Un banchetto curato nei minimi dettagli, con prodotti scelti e di classe... non un pranzo improvvisato in qualche modo.

E anche nel Vangelo Dio (il Re) prepara “*una festa di nozze*” con i fiocchi con ostinazione!

E poi c'è **il simbolo** chiave della parabola di oggi: **il banchetto di nozze**.

E' un'immagine tipica della bibbia e presente in diversi testi che descrivono il Regno di Dio, quel regno che i profeti hanno annunciato e che ogni pio israelita attendeva con impazienza.

In questa parabola raccontata da Matteo (che scrive soprattutto per gli ebrei) notiamo che il Re (Dio) invita alla nozze (“*Ecco, ho preparato il mio*

pranzo... tutto è pronto: venite”), ma gli invitati (“il popolo eletto”) rifiutano e questa è la prima sorpresa del racconto.

Per molti... l'invito non è cosa importante (“*quelli non si curarono e andarono...*”), hanno altro da fare!

Ma la vera sorpresa è un'altra, autentica buona notizia: il rifiuto degli invitati irrita il Re, ma non lo disarmo!

Il rifiuto non arresta l'amore di Dio.

Il progetto di Dio non s'interrompe. Dio non sospende la sua festa!

Il disegno di Dio non fallisce, sono gli invitati che possono fallire.

La sala del banchetto rimane vuota solo momentaneamente... e si riempie poi di “esclusi” (i prediletti di Dio).

L'offerta del Regno continua ad essere fatta... ad altri: “*tutti quelli che troverete... buoni o cattivi*”!

Con questa parabola Gesù (e Matteo) vuole mettere in guardia Israele, il popolo di Dio che rifiuta il Messia e il suo Vangelo; invece gli altri, i lontani, lo cercano e lo accolgono.

Una parabola che parte prende atto di **un fatto storico accaduto** (il rifiuto di Israele), ma soprattutto suona come **un appello** agli uomini perché si ricordino che l'ora è decisiva: non si può differire, “*tutto è pronto*”!

E' assurdo rifiutare un invito che è all'insegna della più assoluta gratuità. Viene richiesta unicamente la presenza, anche a mani vuote.

Anche oggi Dio ci sorprende... con le sue buone notizie!

Credere è possibile... e Abramo ne è il più luminoso testimone.

Dio ci ama... fino a prepararci un banchetto, una festa di nozze totalmente e rigorosamente gratuita!

L'esistenza cristiana sta sotto il segno di **una festa**... e il segno più evidente e gratuito è l'Eucaristia!

A pensarci bene... la Messa è il banchetto che Dio prepara con cura e tanto amore per noi... ogni Domenica!

Ci invita... ci aspetta... e soprattutto i nostri rifiuti, non arrestano il Suo Amore!!!

L'ape, l'anfora e il biscotto (Sri Ramakrishna – Il libro degli esempi)

Quante discussioni si son fatte e si fanno ancora su Dio. “*Tu che ne pensi*”, chiese un giorno un discepolo al grande maestro Sri Ramakrishna.

“Vedi quell'ape?” rispose il maestro. – “Senti il suo *ronzio*? E esso cessa quando l'ape ha trovato il fiore e ne succhia il nettare. Vedi quest'**anfora**? Ora vi verso dell'acqua. Ne senti il *glu-glu*? Cesserà quando l'anfora sarà colma. Ed ora osserva questo **biscotto** che pongo crudo nell'olio. Senti come frigge e che rumore fa? Quando sarà ben cotto tacerà. Cos'è degli uomini. Sinché discutono e fanno del gran rumore su Dio, è perché non l'hanno trovato. **Chi l'ha trovato tace adorando**”.

Iniziamo il mese di Novembre celebrando la Solennità di tutti i santi!
Santità... parola fuori moda, ma per noi cristiani – e soprattutto ambrosiani – quest'anno molto attuale!

La lettera pastorale del nostro Arcivescovo quest'anno ha un titolo molto significativo: “**Santi per vocazione**”!

Parlare di santità... è innanzitutto parlare di Dio.

Dio è santo! Tre volte durante la celebrazione eucaristica ripetiamo le parole del profeta Isaia: “**Santo, santo, santo**”...

Grazie a Gesù questo “Dio Santo e Onnipotente”... si è incarnato, si è raccontato, è venuto a visitarci sulle nostre strade.

Un Dio “Padre” non lontano, ma vicino; pieno di amore che non suscita paura, ma fiducia e confidenza!

Neppure i santi sono “*i distanti*”... gli irraggiungibili, una sorta di supereroi!

La santità non coincide con la perfezione.

Altrimenti sarebbe per tutti... inarrivabile!

I santi coloro che si sono fatti “conquistare” dall'amore gratuito, commovente e immenso di Dio. E vi hanno risposto con la vita...

Sono “**cristiani riusciti**”, autentici testimoni che si sono lasciati amare, si sono lasciati perdonare da Dio: sono dei “*peccatori perdonati*”... capaci di lasciare tracce luminose sulle strade della vita, sono splendidi fiori cresciuti nel giardino della santità.

Come **Domenico Savio**... il “*bell'abito*” confezionato in soli **15 anni** grazie all'aiuto di “*un sarto speciale*”, **don Bosco**, dal quale ha appreso il segreto della sua santità: “**Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri**”.

Come **Don Michele Rua**, “*Michelino*”... poi diventato **il primo successore di Don Bosco** alla sua morte, colui che meglio ha capito *il segreto della santità “creativa ed educativa” salesiana* capace di credere ostinatamente che: “**In ogni giovane c'è un punto accessibile al bene**”.

Come la beata **Madre Teresa di Calcutta**, meravigliosa *matita nelle mani di Dio*... capace di “*dare sempre il meglio di se stessa*” e trasformare tutto con l'amore: “**Ciò che conta non è fare molto, ma mettere molto amore in ciò che si fa**”.

Come **Edith Stein, suor Teresa Benedetta della Croce**... religiosa e filosofa tedesca dell'Ordine delle Carmelitane Scalze: convertitasi al cattolicesimo dall'ebraismo, arrestata dai nazisti e rinchiusa nel campo di

concentramento di *Auschwitz*, dove trovò la morte. Nel 1998 papa Giovanni Paolo II l'ha proclamata santa e l'anno successivo l'ha dichiarata *compatrona d'Europa*.

Grande maestra di spiritualità. Tra le sue perle c'è una frase molto significativa “**La vita interiore è la sorgente più profonda e più pura della gioia**”.

E per ultima... come **Chiara Luce Badano**... una giovane appartenente al Movimento dei Focolari, morta a **diciotto anni** per un tumore osseo. Dichiarata venerabile dalla Chiesa cattolica il 3 luglio 2008, il 25 settembre 2010 è stata proclamata beata nel Santuario della Madonna del Divino Amore, a Roma.

Una ragazza che viene così descritta: “*Chiara di nome e di fatto, con occhi limpidi e grandi, dal sorriso dolce e comunicativo, intelligente e volitiva, vivace, allegra e sportiva*”.

Chiara è una ragazzina normale, ma con qualcosa in più: ama appassionatamente; è docile alla grazia e al disegno di Dio che le si svelerà a poco a poco.

Nel giorno della sua Prima Comunione riceve il dono del Vangelo e affermerà: “*Come è per me facile imparare l'alfabeto, così deve esserlo anche vivere il Vangelo*”!

E così ha il coraggio di affrontare la sua malattia fidandosi di Dio, facendo proprie le parole del salmo 54: “*Getta sul Signore il tuo affanno ed egli ti darà sostegno, mai permetterà che il giusto vacilli*”.

Alla mamma un giorno dice: “*Gesù mi smacchia con la varechina anche i puntini neri e la varechina brucia. Così quando arriverò in Paradiso sarò bianca come la neve*”...

E' convinta dell'amore di Dio nei suoi confronti: “*Dio mi ama immensamente! Dio mi vuole bene... A me interessa solo una cosa: la volontà di Dio, stare al gioco di Dio*”.

Il cardinal Tettamanzi nella sua lettera pastorale scrive: “**Quando si ama, si esagera sempre**”.

Chiara Luce ci lascia una frase che ben sintetizza il suo “esagerato” programma di vita: “**Amare, amare sempre, amare tutti. Alla fine di ogni giornata poter dire: « Ho sempre amato »**”

NON AVER PIU' NULLA DA DARE

L'Angelo della morte bussò un giorno alla casa di **un uomo**.

"Accomodati pure!" disse l'uomo. "Ti aspettavo".

"Non sono venuto per fare due chiacchiere," disse l'Angelo, "ma per prenderti la vita".

"E che altro potresti prendermi?".

"Non so. Ma tutti, quando giungo io, vorrebbero che io prendessi qualsiasi cosa, ma non la vita. Sapessi quali offerte mi fanno!".

"Non io. Non ho nulla da darti.

Le gioie che mi sono state donate le ho godute.

Mi sono divertito, ma senza fare del divertimento lo scopo della mia vita.

Gli affanni, li ho affidati al vento. I problemi, i dubbi, le inquietudini li ho affidati alla provvidenza.

Ho utilizzato i beni terreni solo per quanto mi erano necessari, rinunciando al superfluo.

Il sorriso, l'ho regalato a quanti me lo chiedevano.

Il mio cuore a quanti ho amato e mi hanno amato.

La mia anima l'ho affidata a Dio.

Prenditi dunque la mia vita, perché non ho altro da offrirti."

L'Angelo della Morte sollevò l'uomo fra le sue braccia e lo trovò **leggero come una piuma**.

All'uomo la stretta dell'Angelo parve tenerissima.

E il Signore spalancò le porte del Paradiso perché stava per entrarvi **un Santo...**

I santi, quelli ufficiali (canonizzati) e quelli anonimi (quelli delle nostre famiglie, delle nostre vie, dei nostri condomini, dei nostri luoghi di lavoro...) ci incoraggiano a **camminare sulle strade della santità...** ricordandoci di non appesantirci, ma di essere "**leggeri come piume**": Domenico, Michele, Edith, Teresa e Chiara Luce... lo sono stati!!!

I DOMENICA DI AVVENTO (Anno A)

Domenica 14 novembre 2010

Archiviata la solennità di Cristo Re... con il brano del “giudizio universale”, eccoci ad iniziare oggi, un nuovo anno liturgico!
Già, oggi per la Chiesa Ambrosiana... è capodanno!

I bambini di IV elementare ci hanno sorpreso con la loro valigia... piena di oggetti significativi: la candela, la Bibbia, l'immagine di Maria, un rosario, la chitarra, i fiori!

Una valigia per ricordarci che per affrontare un viaggio... bisogna preparare ciò che ci può aiutare nel cammino!

L'Avvento è un lungo viaggio: di 6 settimane... con una meta precisa: il Natale del Signore!

Questo viaggio è connotato da un colore liturgico: il viola! Il colore dei tempi più impegnativi, “di preparazione”... dove “dare il meglio di sé”!

Cosa mettere nella valigia dell'Avvento? Come vivere questo tempo?

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato oggi, ci suggerisce due atteggiamenti.

❶ Avvento: tempo... dell'ascolto!

Isaia ci ha spronato riportando l'invito di Dio: “*Porgetemi l'orecchio!*”

Il salmo 49 ci ha ricordato che “*Viene il nostro Dio e non sta in silenzio*”.

Quindi tempo speciale per ascoltare meglio... ciò che Dio ci suggerisce.

Nella valigia dell'Avvento io ci metterei... **un auricolare** per sottolineare proprio l'impegno a “non lasciare cadere” le parole che Dio ci rivolge!

❷ Avvento: tempo... della vigilanza!

San Paolo nella seconda lettera ai Tessalonicesi ci ha ripetutamente esortato di “*Non lasciarci troppo spesso confondere la mente*”; “*Nessuno vi inganni in alcun modo*”.

Matteo nel Vangelo ha raccolto alcune parole di Gesù particolarmente forti con l'obiettivo di metterci in guardia: “*Badate che nessuno vi inganni*”; “*Guardate di non allarmarvi*”; “*Non credeteci... non fatevi ingannare*”.

Badate... è proprio l'invito a stare più attenti, a vigilare, ad osservare con attenzione i dettagli, a non essere superficiali, distratti...

Nella valigia dell'Avvento ci metterei... **una torcia** per richiamare la necessità di una vigilanza maggiore... dentro e attorno a noi!

❸ Avvento: tempo... “delle domande”!

Voglio aggiungere un terzo atteggiamento per vivere bene l'Avvento... e lo prendo da una storia! E' “**la storia del Principe Goffredo**”:

Fin da piccolo **il principe Goffredo** aveva mostrato una grande *sete di sapere e un'intelligenza vivace*.

A corte erano noti a tutti le sue curiosità e il suo desiderio di conoscenza; da parte sua il principino non smentiva la propria fama e assaliva e divertiva ogni giorno dame, duchi e marchesi con ogni tipo di domande:

Perché? Dov'è? Ma chi? Come mai?...

Quando fu più grandicello, **la regina e il re** pensarono di circondarlo di dotti e austeri **precettori**: furono convocati a corte i **professori** più eruditi e gli **insegnanti** più sapienti dell'intero reame, e insieme a loro vennero chiamati a palazzo perfino alcuni **saggi** di gran fama provenienti da regni lontani. Il principe beveva avidamente le loro parole e il loro sapere, ma pareva ogni giorno diventare *più mesto e infelice*.

Finchè, in un brutto mattino di pioggia, si chiuse nella propria stanza e rifiutò di vedere e di ascoltare i maestri, chiedendo soltanto di *essere solo*. Questo fatto increscioso si ripeté il giorno dopo, e il giorno seguente ancora, e così via *per settimane e mesi*: Goffredo deperiva rapidamente; i maestri scocciati per la sua incomprensibile testardaggine se ne andavano uno alla volta; il re e la regina non sapevano dove sbattere la testa.

Fu il **più anziano consigliere di corte** a suggerire la soluzione, dopo mille e mille tentativi falliti. Si presentò davanti al sire e, dopo un inchino che si prolungò oltre il dovuto per via dell'artrosi, propose con voce tremante:

“Conosco una persona che fa al caso nostro.

E' il vecchio eremita del lago.

Si dice che comprenda i segreti del cuore degli uomini;

forse potrà guarire il nostro principino”.

Più per *disperazione* che per fede, si mandò a chiamare l'eremita, che giunse a palazzo dopo qualche giorno e non poche resistenze. Fu fatto accomodare, gli si diede da mangiare, e fu introdotto negli alloggi del principe triste.

In tutto il castello era percepibile *il clima di attesa e di tensione*, mentre scorrevano i minuti e le ore, e nessun rumore proveniva dalla sala dove il vecchio e il ragazzo discutevano insieme. Solo i servi dalle orecchie più lunghe, abituati a lunghe giornate passate a origliare dietro le porte, giuravano di sentire qualche sussurro o qualche bisbiglio, ma non riuscivano a dire nulla di più.

Finalmente l'eremita uscì, *solo, sorridente*.

La regina e il re gli corsero incontro, e il vecchio, semplicemente, disse loro: **“Andate da lui”**.

Il principino sembrava trasformato: *sorrideva, parlava, chiedeva... era quello di tanto tempo prima.*

L'eremita, intanto, se ne stava già andando, ma fu rincorso dal re in persona, che lo raggiunse ansimando sulla porta del palazzo. *“Non scappi, sant'uomo”* gli disse. *“Non ha ancora ricevuto la sua ricompensa. E non mi ha neppure detto come ha potuto ridare la gioia a mio figlio”*.

L'eremita si fermò e guardò il re fisso negli occhi.

“Maestà”, gli rispose

“vostro figlio porta nel cuore una grande sete di vita e di sapere.

Voi la stavate spegnendo con troppe risposte.

Io gli ho ridato la gioia delle domande.

Qualche buona domanda: ecco ciò di cui c'è bisogno.

Fate sì che ogni giorno possa interrogarsi,

e che non perda mai il gusto di chiedere.

Farete di lui un uomo felice”.

Se vivremo il tempo dell'**Avvento** come tempo dell'Ascolto, come tempo della Vigilanza e come “tempo delle domande”... molto probabilmente arriveremo “preparati” ad accogliere Gesù Bambino nel nostro cuore!

IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA (Anno A)

Mercoledì 8 dicembre 2010

Oggi celebriamo, nel cuore dell'Avvento, a pochi giorni da Natale, una grande festa: *la Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria*.

Eppure è una festa che in qualche modo può farci patire un certo disagio... Immacolata, peccato, grazia: che cosa vogliono dire?

Immacolata vuol dire che Maria, dal primo istante del suo concepimento, è stata oggetto di una particolare attenzione da parte di Dio che l'ha creata **senza ombra di peccato e ricolma di grazia**.

Qui non sono esaltate le capacità umane.

Qui viene esaltata la sola iniziativa di Dio, la benevolenza gratuita di Dio.

Qui c'è **pura e totale gratuità!**

La solennità di oggi intende festeggiare **la riuscita del "sì" di Dio**.

Nell'Immacolata celebriamo, infatti, la decisione del Padre, che dovendo scegliere un'abitazione terrestre per il proprio Figlio, non pensa a una reggia, ma a un corpo, **un corpo di carne**.

E rende questa dimora (Maria appunto) **"tuttasanta"**, ossia separata dal peccato.

Secondo uno schema teologico molto usato in passato, si seguiva questo svolgimento: Dio ha creato l'uomo, l'uomo ha sbagliato e si è rovinato, allora Dio per riparare a questa situazione, manda il Figlio...

Ma secondo un'altra prospettiva più aderente alla Rivelazione, Dio, creando il mondo e l'umanità, aveva già davanti a sé come **modello esemplare Gesù**. (*"In Cristo ci ha scelti prima della creazione del mondo"* dice Paolo nella Lettera agli Efesini)

Gesù, già da prima (*"in principio"* dice Giovanni nel prologo), era **il modello, il progetto, il termine** di tutta l'azione creativa.

E Dio, ecco un'altra espressione del suo amore, pensa, per la nascita di Gesù, a una madre.

E inventa **la grandezza di Maria**.

Maria è un altro segno eloquente dell'amore di Dio.

(☒ *"I passi dell'amore di DIO!"*)

Maria è l'oscurità che diventa luce.

Maria è l'umiltà che diventa grandezza.

Maria è il nulla che diventa gloria.

Mistero solo da contemplare... (☒ *"Apri gli occhi!"*)

Maria preservata dal peccato è opera unica, irripetibile, di Dio, è un suo capolavoro esclusivo. Ma non solo...

Maria è l'icona della nostra condizione, modellata a sua volta sulla grande icona di Cristo.

C'è un annuncio "speciale" anche per ognuno di noi.

Maria viene visitata da **un angelo del Signore**...

E' una buona notizia anche per noi! C'è un angelo per ogni creatura.

C'è un angelo per ogni esistenza e ogni angelo ci porta il sogno di Dio, l'attesa di Dio, l'appello di Dio.

Ogni angelo viene a dirci: **"Tu sei benedetto. C'è Dio che dice bene di te, si compiace di te, si rallegra, vede in te i lineamenti del figlio suo Gesù"**.

Il mistero che celebriamo, mentre è rivelazione della profondità del cuore di Dio, è anche, al tempo stesso, rivelazione del cuore dell'uomo.

Come siamo?

Siamo povertà, siamo fragilità.

Ma proprio perché siamo povertà, **siamo capacità di accoglienza**.

Il nulla viene colmato dalla pienezza.

Come Maria, siamo un miracolo di gratuità.

Anche a noi, come a Maria, **Dio ci domanda non cosa abbiamo da offrire, ma se siamo disposti a ricevere!** (☒ calice di cristallo)

Non ci è consentito, in questa festa, limitarci ad ammirare la Vergine per il privilegio concesso.

E' una festa che ci deve scuotere, rincuorare... e far sognare!

Maria di Nazaret ci assicura che **non c'è niente da perdere a lasciarci arricchire da Dio!**

Come potremmo rispondere all'iniziativa amante di Dio? (☒ *"Dio, mio amante"* di don Mazzi)

Come disporci meglio a ricevere?

Potremmo dire: *"Signore, ti amo"*.

Ma c'è una parola più bella di questa, una parola che risponde al codice più delicato degli innamorati. Questa parola non è tanto *"Io ti amo"*, ma *"So che tu mi ami!"*.

E allora c'è **il sì, il consenso**, il lasciarsi creare, modellare, trasformare secondo il progetto dell'artista divino... proprio come ha fatto mirabilmente Maria!

Il dono misterioso (B. Ferrero)

Era l'alba a **Betlemme**. L'ultimo pellegrino se n'era andato e la stella era scomparsa. **La Vergine Maria** guardava dolcemente **il Bambino** che si era addormentato. Lentamente, cigolando, si aprì la vecchia porta della **stalla**.

Sembrava spinta da un soffio di vento più che da una mano. Sulla soglia comparve **una donna anziana**, coperta di stracci.

Maria sussultò, come se avesse visto una fata cattiva. Gesù continuava a dormire. **L'asino e il bue** strappavano bocconi di fieno e paglia da un mucchio che avevano davanti al muso e non degnarono di uno sguardo la nuova venuta.

Maria la seguiva con lo sguardo.

Ogni passo della sconosciuta sembrava lungo come dei secoli.

La vecchia continuava ad avanzare, finché fu accanto alla **mangiatoia**. Gesù bambino spalancò gli occhi di colpo e Maria si meravigliò vedendo brillare negli occhi del bambino e della donna la medesima **luce di speranza**.

La vecchia si chinò sul Bambino.

Maria trattenne il fiato.

La vecchia frugò nei suoi abiti stracciati, cercando qualcosa.

Parve impiegare dei secoli a trovarla.

Maria continuava a guardarla con inquietudine.

Finalmente, dopo un tempo lunghissimo, la vecchia estrasse dai suoi stracci **un oggetto**, che rimase però nascosto nella sua mano, e lo affidò al bambino.

Dopo tutti i doni dei pastori che cosa poteva mai essere quel dono misterioso?

Maria vedeva solo la schiena della vecchia china sulla culla improvvisata di Gesù. Poi la vecchia si raddrizzò, come se si fosse liberata di un peso infinito che la tirava verso terra.

Le sue spalle si sollevarono, il suo capo si elevò, e quasi toccava il soffitto. il suo viso ritrovò miracolosamente la giovinezza.

I suoi capelli ridivennero morbidi e lucenti come seta.

Quando si allontanò dalla mangiatoia, per scomparire nell'oscurità da cui era venuta, Maria poté finalmente vedere **il dono misterioso**.

Nelle piccole mani di Gesù **brillava una mela rossa**.

Quella donna era **Eva**, la prima donna, la madre dei viventi, che aveva consegnato al Messia il frutto del primo peccato.

Perché **ora, con Gesù, era nata una Creazione nuova**.

E tutto poteva ricominciare.

Già... con Dio tutto può sempre ricominciare!!!

A noi spetta... accoglierlo come Maria!

V DOMENICA DI AVVENTO (Anno A)

Domenica 12 dicembre 2010

Natale si avvicina... E' tempo di auguri e di calendari in vista del nuovo anno (anche quello dell'Oratorio).

Per Natale, come consuetudine, **il nostro Arcivescovo** ha scritto una bella lettera alle famiglie della Diocesi dal titolo: "**Se qualcuno mi apre la porta**". Vi leggo le ultime parole, molto significative:

« A ciascuno di voi vorrei dire la verità:
la tua vita è benedetta da Dio.
C'è una benedizione speciale per te, proprio nella tua vita.
Se ascolti lo Spirito di Dio che apre uno sguardo penetrante,
se preghi con umile abbandono e con vera confidenza
anche gridando la rabbia o piangendo la desolazione,
se fai di ogni giorno, di ogni situazione un'occasione per amare,
riconoscerai che la tua vita è benedetta da Dio ».

E Dio ci parla in modo particolare e privilegiato con la Parola di Dio di questa V domenica di Avvento...

La prima lettura del profeta Michea ci regala due perle.

✓ "E tu, Betlemme di Efrata, così piccola...": Natale come "**la rivincita della piccolezza**"... Già "la piccolezza" oggi tanto sconosciuta, temuta e nascosta vista come virtù, come qualità da elogiare.

Natale è il trionfo della piccolezza... il canto della piccolezza che abbaglia di luce!

✓ E ancora Michea riporta queste parole del Signore Dio: "*Io sono il Signore, non cambio!*"

Noi **creature fluttuanti**, scombussolate in mezzo ai tanti venti che soffiano impetuosi nel cuore della vita (che dire del "vento travolgente delle mode" che ci schianta nella mente e nel cuore???) ; noi uomini volubili, spesso **campioni nel trasformismo**... ma sempre alla ricerca di "qualcosa che non cambi", che resti; di qualcosa di sicuro, di eterno: Dio!

Dio è l'unico che non cambia... mai!

Lui, come diceva il salmo 145, "*rimane fedele per sempre!*"

E ancora... "*ridona la vista ai ciechi, rialza chi è caduto!*"

Già... **Dio esperto nel "pronto soccorso" sulle strade della vita**, vero samaritano sui nostri sentieri affollati di solitudine ed indifferenza...

Dio che non cambia neppure se noi sistematicamente non riusciamo o vogliamo a non cambiare... anche se spesso noi ci comportiamo a nostro presunto vantaggio, secondo i nostri desideri... o comodi!

Dio non conosce il verbo "cambiare", conosce solo il verbo "rimanere!"

Dio è Colui che rimane fedele per sempre... che mantiene sempre la sua parola!

Ma come credere in questo Dio?

✓ "**Il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato**" dice Giovanni nel Vangelo di oggi.

Già, Gesù è l'Epifania di Dio, la sua manifestazione piena, la sua Parola rivelatrice, lo "scandalo dell'Incarnazione"...

Come saremmo rimasti poveri se non il Padre non avesse mandato il Figlio.

Cosa avremmo potuto capire di Dio?

Solo un Dio... teorico, "per sentito dire", da comprendere forse solamente intellettualmente.

Ma con Gesù... Dio si fa vicino, "viene a giocare in trasferta"... per rivelarsi pienamente, **condividendo la nostra stessa vita!**

Dio che si fa accessibile... per poter essere davvero accolto!

Dio rimane... innamorato dell'uomo!

Per esso è sempre pronto a fare pazzie...

Natale è il mistero di Dio che... bussa alla nostra porta di casa, alla porta del nostro cuore!

Natale come "**la scoperta della sorprendente accessibilità di Dio!**"

E i chierichetti – che oggi fanno festa per l'ingresso di nuovi amici nel gruppo - che cosa c'entrano con tutto questo?

Essi si prestano per "*il servizio liturgico*", soprattutto nella celebrazione dell'Eucaristia.

Già anche la messa è "**la rivincita della piccolezza**"... niente di esaltante, niente di esagerato, niente di spettacolare: **Dio "si rivela"** in un semplice pezzo di pane e in calice di vino... ma ricchi di amore, amore senza misura!

E la messa è pure "**la scoperta dell'accessibilità di Dio**" che si fa nostro cibo, nostro nutrimento... "una scoperta da riscoprire" ogni domenica... per incontrare "*un Dio a portata di cuore!*"

I chierichetti sono più fortunati perché dovendo svolgere questo prezioso "servizio liturgico" sono più facilitati a pregare!

Già... hanno addirittura i turni di servizio, per non dimenticarsi.

Sono quelli che più difficilmente dovrebbero dimenticarsi di... venire a messa!

E sono davvero in gamba, quando oltre ad essere presenti... pregano davvero e ci aiutano a pregare. Dunque il vero chierichetto è... **un orante!**

La preghiera dovrebbe essere il suo distintivo... e il dono più grande che riceve nel svolgere questo servizio è proprio questa maggior vicinanza a Gesù, questa possibilità di pregare più intensamente e più fedelmente!

Già **la preghiera**... mi viene in mente una bella storiella che voglio dedicare in particolare a tutti voi:

Un giovane chiese al suo maestro spirituale quanto e come dovesse pregare per riuscire gradito a Dio. L'anziano saggio sorrise, e iniziò col raccontare una storia.

- **Un contadino** ricchissimo, al momento della morte, si sentì chiedere dai figli quali mezzi avesse impiegato per racimolare una così grande fortuna. Desideroso che i figli fossero zelanti nel lavoro, l'uomo rispose: «C'è un giorno dell'anno nel quale, se ci si è impegnati a fondo nel proprio lavoro, si diventa ricchi. E' inutile tuttavia cercare di scoprire quale sia quello specifico. Non siate dunque pigri, e lavorate sodo tutti i giorni dell'anno nel timore che quel giorno benedetto giunga senza che voi siate al lavoro. Le prove e la fatica di tutto l'anno andrebbero perdute...». Così è della **preghiera**, ragazzo mio – proseguì il maestro – **Dio ci visita quando vuole** e il momento della sua visita è assolutamente imprevedibile. **Egli non ha soste nel suo amore per noi**. Il nostro grazie deve essere continuo, la nostra adorazione ininterrotta, il nostro "sì" costante. **Vivere nella preghiera tutta la vita è come immergerci nel cuore di Dio senza uscirne mai.**

NATALE DELLO SPORTIVO

Sabato 18 dicembre 2010

Siamo qui a celebrare “**il nostro Natale dello sportivo**” del G.S. Rondinella... ma lunedì scorso si è celebrato un altro “*Natale dello Sportivo*” al Palasharp con la partecipazione di oltre 5.000 persone tra atleti, allenatori, dirigenti...

A convocarli è stato il Cardinale Arcivescovo, Dionigi Tettamanzi che ha invitato i presenti a “*crescere in umanità con la semplicità dei bambini*”.

Mi pare bello riportarvi alcune delle sue parole più significative:

«L'esempio da seguire è quello del vero capitano della storia, Gesù. Perché Lui si è fatto bambino e noi dobbiamo fare altrettanto: dobbiamo tornare a esserlo nella nostra anima, nel profondo. Tornare a essere bambini significa **essere semplici**, di un'essenzialità che non significa banalità. Il bambino è generoso, aperto agli altri. E se lo sport viene vissuto con questo spirito ci offre la possibilità di **crescere in umanità** ».

Il Cardinale ha detto anche:

«Il mondo sportivo di oggi ha bisogno di ritrovare la semplicità, perché è divenuto sin troppo facile esaltare la vittoria. Anche a dispetto di scorciatoie come il doping. Occorre invece essere coraggiosi e discostarsi da quella tendenza che assimila lo sport al business o a manifestazioni distorte come il razzismo. È necessario ritrovare **la fatica, il tempo, l'impegno**. Siamo tutti degni della fiducia del Signore e con lo sport possiamo migliorare noi stessi e la società».

E ha concluso dicendo:

«Perché essere qui, così tanti, è un grande motivo di **gioia**. Ed è una gioia ancora più grande quella di avvicinarci al Natale: dobbiamo raccogliere le energie che ci fanno più buoni e giocare **la partita più bella, quella della vita**».

Celebriamo “**il nostro Natale dello Sportivo**” a pochi giorni dal Natale, nella **VI domenica di Avvento** (la domenica inizia con i primi vesperi del sabato...) che nel Rito Ambrosiano è dedicata alla “*Divina maternità di Maria*”...

Dio decide di scendere in campo, accettando di “giocare in trasferta”... facendosi uomo! Decide di farsi incontrare. Necessita di un corpo, di una famiglia, sceglie di entrare nel mondo nel modo più semplice: nascendo.

Dio ha bisogno di qualcuno che collabori.

Sceglie un microscopico paese militarmente occupato, situato ai confini di un gigantesco impero...

Non fa un test d'ingresso, né pensa di aver bisogno di collaboratori particolarmente preparati ed efficienti.

A Dio serve un cuore largo e una fede incrollabile.

Dio ha bisogno di una ragazzina, insignificante agli occhi del mondo... ma non agli occhi di Dio! L'angelo rimane come folgorato dalla sua assoluta trasparenza, dalla sua cristallina ingenuità, dalla sua freschezza interiore.

A lei, “madre tenera e forte, nostra compagna sulle strade della vita” ogni uomo – prima o poi - si rivolge...

Don Bosco aveva un amore speciale per la Madonna. Ripeteva sempre ai suoi ragazzi che “*Maria è madre di Dio e madre nostra, madre potente e pietosa, che ardentemente desidera di colmarci di celesti favori*”.

E ancora: “*E' quasi impossibile andare a Gesù se non ci si va per mezzo di Maria*”.

Ma soprattutto Don Bosco di Maria si fidava: “*La Madonna non fa le cose solo per metà... Chi confida nella Madonna non sarà mai deluso*”.

Ho trovato una bella **preghiera alla Vergine degli sportivi**:

“Signore e madre nostra!

Nelle tue mani deponiamo tutti gli sforzi

che gli sportivi del mondo

compiono per conquistare

la corona che appassisce.

Grande è la nostra responsabilità.

Siamo chiamati a convertire lo sport

in occasione di incontro e di dialogo,

superando qualsiasi barriera di lingua, di razza e cultura.

Che lo sport diventi un valido apporto

all'intesa pacifica tra i popoli

e contribuisca a consolidare tra gli uomini

la nuova civiltà dell'amore.

Fa' che la nostra passione per lo sport contribuisca

alla solidarietà umana, all'amicizia

e alla buona volontà tra diverse culture.

Che i nostri sforzi fisici siano una parte

della nostra ricerca di valori più elevati,

che forgianno il carattere e danno dignità

e soddisfazione piena alla nostra vita.

Come discepoli di Gesù Cristo, nostro maestro,

la nostra vita diventi una competizione e uno sforzo

per giungere alla bontà e alla santità.

Intercedi presso di Lui affinché tutti i nostri

impegni, sacrifici e desideri

siano colmati, per noi e per la nostra famiglia,

dal suo amore, dalla sua gioia e dalla sua pace.

Termino con una storiella (favola) di Esopo dal titolo: *“La lepre e la tartaruga”*:

La lepre un giorno si vantava con gli altri animali: - “Nessuno può battermi in velocità - diceva. - *Sfido chiunque a correre come me*”. La tartaruga, con la sua solita calma, disse: - “Accetto la sfida”. - *“Questa è buona!”* - esclamò la lepre; e scoppiò a ridere. - “Non vantarti prima di aver vinto” replicò la tartaruga. - “Vuoi fare questa gara?”

Così fu stabilito un percorso e dato il via.

La lepre partì come un fulmine: quasi non si vedeva più, tanto era già lontana. Poi si fermò, e per mostrare il suo disprezzo verso la tartaruga si sdraiò a fare un sonnellino.

La tartaruga intanto camminava con fatica, un passo dopo l'altro, e quando la lepre si svegliò, la vide vicina al traguardo.

Allora si mise a correre con tutte le sue forze, ma ormai era troppo tardi per vincere la gara.

La tartaruga sorridendo disse: **“Non serve correre, bisogna partire in tempo.”**

Allora... Buon Natale a tutti!

Natale in vista... -5 per chi ama fare il conto alla rovescia!

E 4... per chi sta facendo la Novena di Natale!

Il tempo di Avvento sta terminando... le caselle del nostro calendario sono quasi state tutte aperte.

Eravamo partiti con una valigia... **“la valigia dell’Avvento”** con dentro alcuni oggetti utili per prepararci al Natale.

Ricordate?

- *L’auricolare...* Avvento, tempo dell’ascolto!

- *Una torcia...* Avvento, tempo della vigilanza!

- *La storia di Goffredo...* Avvento, tempo delle domande!

E’ doveroso fare **un primo bilancio**: Ci siamo messi maggiormente in ascolto di Dio? Abbiamo prestato più attenzione a noi e a ciò che ci circondava? Siamo stati capaci di essere meno superficiali, lasciandoci provocare da qualche domanda più profonda?

Se il bilancio è in passivo... niente paura! Il Signore non cambia...

C’è ancora tempo... Oggi, VI domenica di Avvento, il Rito Ambrosiano la dedica a Maria celebrando la **“Divina Maternità di Maria”**.

Vogliamo arrivare a Gesù? Seguiamo Maria...

Don Bosco amava ripetere: *“E’ quasi impossibile andare a Gesù se non ci si va per mezzo di Maria”*.

Dunque cosa ci può suggerire oggi la Madonna?

Lei ama semplificare, non è complicata...

Ci potrebbe dire di passare **“dalla valigia”** (un po’ ingombrante) **“al beauty-case”** (più pratico e funzionale).

Già... e cosa ci dobbiamo mettere?

Scopriamolo insieme.

Spesso *i nostri capelli* diventano disordinati, scendono davanti agli occhi e ci danno fastidio, sono mossi dal *vento... della paura!* Le tante paure che ci spaventano... c’è bisogno di un pettine (spazzola): **il pettine del coraggio**... per “rimetterci in ordine” e così non subire, non rimanere paralizzati... ma essere pronti a rimettersi in moto!

Tante volte *i nostri denti* perdono brillantezza, diventano meno splendenti... *il tartaro della tristezza* offusca il nostro sorriso... c’è bisogno di uno spazzolino abbinato a un buon dentifricio (**pasta del samaritano**): **lo spazzolino della gioia** per far oscurare le preoccupazioni, ridimensionare le sofferenze... e riacquistare serenità!

E’ certamente *il viso* la parte più delicata... e più oggetto dei nostri severi esami!

Ci vuole sempre uno specchio per dare una controllata a *“come siamo messi”*, per verificare se siamo presentabili: ci vuole **lo specchio della fiducia** per andare oltre i nostri giudizi spesso impietosi ed esclusivamente estetici e superficiali; uno specchio che ci faccia vedere più in profondità, non fermandoci solo a ciò che appare (*le rughe, i foruncoli...*), ma facendoci vedere anche ciò che va oltre, ciò che potremmo diventare... con il sostegno di Dio, nostro fedele alleato!

Il nostro corpo inevitabilmente si sporca... e necessita di una continua pulizia (soprattutto *le mani*). Non può mancare un buon sapone (delicatamente profumato!): **il sapone della gratitudine**.

Ciò che ci sporca maggiormente è proprio l’ingratitudine, la pretesa che sia tutto dovuto sempre e comunque, l’incapacità di riconoscere i meriti altrui... L’unico sapone prodigioso che lava che più bianco non si può è proprio la gratitudine, la capacità di ringraziare per ciò che abbiamo!

Il nostro corpo va protetto (soprattutto il viso)... altrimenti si arrossa, si screpola!

E’ saggio tenere a portata di mano una buona crema: **la crema della speranza** per scacciare il pessimismo, il disfattismo, il terrore dell’imprevisto, il timore dell’incertezza.

La speranza ci protegge profondamente, è la crema più tonificante... nutre la pelle perché agisce sul cuore!

Ecco **“il beauty-case del Natale”** con una *testimonial* d’eccezione: **Maria di Nazaret**.

- **il pettine del coraggio**: Maria ha fatto proprie – giorno per giorno- le parole dell’Angelo *“Non temere”*!

- **lo spazzolino della gioia**: Maria ha interiorizzato in modo sublime l’invito dell’Angelo: *“Rallegrati”*!

- **lo specchio della fiducia**: Maria ha risposto non solo con le parole ma con i fatti alla proposta di Dio - *“Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto!”*

- **il sapone della gratitudine**: Maria ha riconosciuto sempre con profonda umiltà la verità delle parole: *“Il Signore è con te”*!

- **la crema della speranza**: Maria ha toccato con mano che *“nulla è impossibile a Dio”*!

Già... se *“nulla è impossibile a Dio”* potrebbe capitare anche a noi, quello che è capitato a una bambina di nome Martina...

VEDERE A COLORI

Martina aveva solo un vecchio televisore in bianco e nero.

Si metteva lì buona sulla sua seggiolina e guardava i cartoni animati sul piccolo schermo grigio.

Talvolta la mamma si affacciava, guardava Martina e si dispiaceva che la piccola dovesse seguire i programmi ad immagini scialbe e sbiadite.

“Tutte le amiche di Martina hanno il televisore a colori!” sospirava la Mamma. *“Mettiamo nel conto dei nostri risparmi anche questa spesa per lei e facciamole una sorpresa”* diceva.

Il papà annuiva e, alla fine, a forza di annuire, riuscì a racimolare la somma necessaria.

Così, un giorno, Martina ricevette in regalo un bel televisore nuovo.

La bimba lo accese.

“E’ proprio a colori” la rassicurò subito la mamma.

Ma la piccina restò un attimo sorpresa a quelle parole; poi esclamò con tutto candore:

“Veramente io la vedevo a colori anche prima!”

**Natale è accogliere Gesù nel proprio cuore
così da cambiare modo di vedere...
e scoprire che tutto è a colori,
senza scordarsi il beuty di Maria...**

“Veniva nel mondo la luce vera quella che illumina ogni uomo”.

Le parole del Prologo di Giovanni illuminano questa notte santa...

Ma la riflessione di quest'anno voglio farla nascere dalla contemplazione del **presepio**.

Immaginiamo di sostarvi davanti, in silenzio meditativo.

Che cosa vediamo?

Anzitutto contempliamo il cielo. **Il cielo di Natale** è importante perché *il cielo si è aperto*, dal cielo sono venuti gli angeli e, prima ancora, il Verbo che era presso Dio.

Noi non siamo più abituati a scrutare il cielo.

A stento lo facciamo quando ci dicono che è comparsa una cometa.

Appendiamo le nostre luminarie, le nostre stelle artificiali: ci bastano.

Ci condanniamo cioè a contemplare ciò che brilla di una luce falsa.

Fossimo capaci di innalzare lo sguardo... “Veniva nel mondo la luce vera quella che illumina ogni uomo”!

Il nostro sguardo dalla poesia del cielo si abbassa alla *severità della grotta!*

La grotta parla il linguaggio della povertà e del silenzio. Qui siamo lontani dagli scenari della politica e della religione ufficiale.

Il Tempio è lontano, con i suoi rappresentanti chiusi nelle loro sicurezze teologiche e incapaci di aprirsi alla novità di Dio.

La grotta è un posto riparato... al riparo non solo dalle manifestazioni del potere, ma anche dalla banalità e dalla dissipazione dei nostri Natali.

“Che cosa celebrano i nostri Natali? La presenza o l'assenza di Dio?”.

La grotta è un richiamo all'essenzialità.

All'esterno dobbiamo lasciare tante cose inutili, ingombranti, dispersive.

All'interno c'è posto solo per la profondità...

La grotta è lo spazio della nostra interiorità, è il riparo del nostro cuore.

E' nel cuore dell'uomo che, come dice il Prologo di Giovanni, abita la luce di Dio.

E' il cuore il luogo dove si rivela Dio, dove Dio viene ad abitare, dove Dio viene a posare la sua tenda...

Ricordiamo S. Agostino che diceva: “*Discesi in me stesso e trovai una luce*”.

Il Natale lo si capisce solo a condizione di **rientrare in se stessi**, di trovare uno spazio di silenzio per lasciare che questa grotta si illumini della luce della presenza divina: “*E il Verbo si fece carne*”!

Il cielo, la grotta... e poi **Maria, Giuseppe e il bambino**.

Contempliamo questa famiglia, raccolta dentro un cerchio di amore, di bellezza, di stupore.

Ma non fermiamoci alla retorica...

Il Cardinal Martini in un articolo su un quotidiano ha riconosciuto che: “*i discorsi che si fanno a partire dal Natale sanno spesso di buonismo e di speranza a buon mercato*”.

Il bambino che è nato è un neonato uguale a tutti i bambini appena nati.

Non si è sottratto alla crescita lunga e paziente dei nove mesi, è pronto a entrare nella vita secondo i suoi ritmi lenti e gradualmente.

E Dio si è fatto bambino.

A significare che appartiene **a tutti**.

E' bello che il Vangelo non ci dica nulla del colore dei suoi occhi e del suo volto.

Per lasciare che sia nero per i neri, rosso per gli indiani, giallo per gli asiatici, bianco per i bianchi.

Dio bambino vuole entrare in ogni condizione e farsi solidale con tutti.

E' un bambino da accogliere, semplicemente.

Come va accolto ogni bambino che nasce.

Siamo disposti ad accoglierlo?

Ma perché Dio si fa bambino?

Ecco Dio, è diverso da come lo vorremmo.

Un Dio bambino, che non risolve i problemi, ma ne crea, chiedendo accoglienza.

Un Dio che non punisce i malvagi ma che dai malvagi è cercato per essere ucciso.

Un Dio che si rivolge a noi poveri, a noi perdenti, a noi inquieti.

Lui per primo povero, perdente, inquieto per amore.

Ma perché Dio si fa bambino?

Forse anche per togliere a noi ogni paura.

Un bambino non fa paura.

Il Dio fatto bambino non vuole che lo temiamo.

Avessimo davanti l'Onnipotente, l'Assoluto, l'Inaccessibile, il Totalmente Altro, ci sarebbe da temere.

Un Dio che vede tutto e fruga nella tua coscienza e mette a nudo tutte le tue miserie, questo Dio farebbe paura.

Se Dio non avesse lo sguardo di Gesù.

Se Dio non fosse questo bambino.

Ma c'è il mistero di Betlemme.

Dio non vuole essere temuto, ma amato.

Lasciarsi amare da questo Dio e amare... La lezione del Natale è questa!
Il Natale, e ogni presepio ce lo ricorda, è avvenuto in circostanze molto comuni, anzi perfino misere: il Cielo si è aperto, una grotta, Maria e Giuseppe con il bambino... tutto con grande povertà e semplicità.
Forse per dirci che ***Dio ama ciò che è piccolo, nascosto, inusuale.***
Il Verbo si è fatto carne dentro la quotidianità della nostra vita.
Dio non disprezza le cose piccole.
Per lui le cose piccole sono grandi.
Le cose comuni, feriali... possono racchiudere qualcosa di prodigioso.
Il grande Dio è il Dio delle piccole cose, alleato di tutto ciò che gli uomini nella loro presunzione credono di dover disprezzare.
Il Natale di Gesù ci invita a “*non temere*”! Non dobbiamo aver paura (vergogna) delle piccole cose, delle piccole conquiste, dei piccoli passi, di una vita che abbia i caratteri della sobrietà e della semplicità.
Dio, che ama le piccole cose, ci guarda con disarmante simpatia!

Termino con le parole del Cardinal Martini:

« O Gesù,
che ti sei fatto bambino
per venire a cercare e a chiamare per nome ciascuno di noi,
tu che vieni ogni giorno e che vieni a noi in questa notte,
donaci di aprirti il nostro cuore.
Noi vogliamo consegnarti la nostra vita,
il racconto della nostra storia personale,
perché tu lo illumini,
perché tu ci scopra il senso ultimo di ogni sofferenza,
dolore, pianto, oscurità.
Fa' che la luce della tua notte
illumini e riscaldi i nostri cuori,
donaci di contemplarti con Maria e Giuseppe,
dona pace alle nostre case, alle nostre famiglie, alla nostra società!
Fa' che essa ti accolga
e gioisca di te e del tuo amore ».

❶ **Il Natale è la festa del cuore** ... per tutti!

Tutti sentiamo il bisogno di mettere in comunicazione pensieri, preoccupazioni, interessi, tristezze quotidiane con qualcosa che sta in alto, di sentire cioè la vita farsi più leggera e staccarsi dalle pesantezze abituali. Gilbert Cesbron ha detto che “*più la vita è vuota, più diventa pesante*”. C’è tanta pesantezza oggi in giro... siamo pieni di cose, ma vuoti dentro! Ecco perché il fascino del Natale resiste...

❷ **è il giorno.. della nostalgia!**

Nostalgia dell’infanzia perduta, nostalgia di semplicità, di leggerezza... Gesù Bambino per qualcuno rappresenta semplicemente il bambino che lui è stato e che vorrebbe ritrovare. C’è da vergognarsi? Non c’è mai da vergognarsi di ciò che è umano. Natale non è solo il giorno della nostalgia del bambino che siamo stati...

è soprattutto ❸ **il giorno del Bambino Gesù**: “*troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia*”.

Il cardinal Martini in un articolo su un quotidiano l’altro giorno scriveva: “Per vivere bene il Natale e ricavarne quel conforto che è giusto attendersi da questa festa, è necessario sforzarsi di capire ciò che viene detto nei Vangeli. In essi, soprattutto nel Vangelo secondo Luca, emerge un progetto di uomo che vive il dono di Dio nella meraviglia, nella gratitudine e nel distacco”.

Quel Bambino che è nato rappresenta **il volto** nuovo, inedito, meravigliosamente sorprendente **di Dio**.

Ogni bambino è sempre un mistero di novità, di freschezza, di fiducia nella vita.

Ma il Bambino di Betlemme rappresenta addirittura **l’amore di Dio** che discende e si fa carne nella nostra condizione di povertà e di fragilità.

E’ un Dio che si fa *debole*.

E’ un Dio *leggero*, leggero come un bambino che ha bisogno di essere accolto nelle nostre mani, estremamente vulnerabile.

Dio ha bisogno del nostro amore.

Dio si fa piccolo per intenerirci e per comunicarci il suo amore.

Dio non solo si è avvicinato a noi, ma si è avvicinato con la delicatezza, l’amabilità, la tenerezza di un bambino appena nato.

Il mistero del Natale ci dice che **lo sguardo di Dio** è lo sguardo di un bambino.

Il cuore di Dio è il cuore di un bambino.

Dio ha velato la sua onnipotenza con la carne di un bambino perché al timore subentrasse l’amore.

“*Oggi è nato per voi un Salvatore*”: Natale è ❹ **il giorno della salvezza!**

Da cosa ci salva?

Il Natale ci salva *da Dio*, quando il nostro Dio fosse un Dio sbagliato.

Il Natale inoltre anche *da noi stessi* perché, spesso, i peggiori nemici che abbiamo siamo proprio noi.

Crediamo di volerci bene e in realtà non facciamo che accumulare tristezza con le nostre scelte sbagliate che condannano alla solitudine.

Ma è una salvezza che ci viene solo offerta ed è **da accogliere!**

Ma per accoglierlo bisogna camminare, fare un po’ di strada...

❺ **Il Natale è la festa dei camminatori!**

E, tra i camminatori don Mazzi ne ha scelti tre tipi.

“Il più simpatico: **il somaro**. Secco come un chiodo, silenzioso come un trappista.. ha camminato giorni e notti con Maria e Gesù da Nazareth. Nel somaro identifico tutti i poveri, silenziosi pazienti, nessuno mai li ringrazia.

Il secondo gruppo dei camminatori sono **i pastori**. Gli angeli si sono guardati bene dallo svegliare i notabili e gli abitanti di Betlemme. Sono andati fuori città, hanno cercato i pastori, insonnoliti e semicoperti tra le loro pecore. I pastori erano per la gente normale, zoticoni, ignoranti e puzzolenti, violenti. Si sono alzati, in fretta. Hanno raccolto qualcosa da mangiare e sono partiti. Li possiamo tranquillamente avvicinare ai nostri emarginati. Gli emarginati sono stati i primi ad arrivare alla grotta.

La terza categoria: **i Magi**. Venivano da lontano, erano gente ricca e saggia. Anche i ricchi possono scoprire Cristo, ma devono mettersi in cammino e camminare molto, molto di più che i poveri e gli emarginati. Si cerca con la testa, ma si crede con il cuore. E il cuore dei ricchi è intasato...”

Gesù è il grande alleato della nostra gioia perché viene a rivelarci e a donarci il suo amore che vince ogni solitudine.

Il problema è proprio quello di accogliere questo Dio paradossale che, dopo aver preso il volto di un bambino appena nato, bussa alla porta della nostra libertà.

Un Dio sconvolgente che non nasce in palazzo, ma in una stalla.

Proprio per ricordarci che bisogna accoglierlo e *per accoglierlo si deve saper riconoscere la sua presenza in ogni volto*, soprattutto nel volto dei piccoli, di quelli che sono tra noi i più fragili e i più indifesi, come gli immigrati, i malati, i poveri, gli esclusi...

Un filosofo, Berdiaev, ha detto:

“Nel Cristo, Dio diventa un volto, e l’uomo a sua volta conosce il suo”.

Dio in Cristo ci restituisce *il nostro vero volto*, ci riconcilia con noi stessi, ci dona così la sua pace.

Chi siamo?

Siamo tutti povere creature che il miracolo del Natale ha fatto diventare figli di Dio e perciò aperti alla più grande fraternità.

“Buon Natale”, ci siamo detti in questi giorni forse con superficialità, senza pensare al valore di questo augurio.

Il Natale è buono solo se, allo stupore per la grazia che ha avvicinato il cielo alla terra, facciamo seguire *gesti di fraternità* che siano come il segno di un abbraccio divino per tutte le creature malate di solitudine.

Termino con un racconto di un prete...

Per il tempo di Avvento don GianCarlo aveva suggerito che ciascun bambino scrivesse una lettera a Gesù Bambino, una lettera che poi, il giorno di Natale, legata a un palloncino, sarebbe salita in alto, verso il cielo.

Al momento del lancio s’accorge però che un bambino era rimasto un po’ appartato, estraneo alla festosità di tutti.

C’era una ragione: quel bambino non aveva la lettera.

E il prete gli dice: *“Ma tu non ce l’hai la lettera? Perché non l’hai scritta?”*.

“Veramente”, dice il bambino, *“io ho scritto al Diavolo”*.

“Al diavolo?”.

E allora il prete prende la lettera e legge: *“Caro diavolo, tutti oggi ricordano Gesù Bambino, perché Gesù Bambino è buono, ed è bello e dolce ricordarsi di chi è buono. Ma io voglio ricordarmi di te che sei cattivo, e a te nessuno scrive”*.

Poi la lettera continuava con altri pensieri per terminare così: *“Caro diavolo, torna ad essere buono, e quando sarai tornato buono, noi bambini ti riattaccheremo le ali”*.

Già il Natale è anche ☺ **il giorno in cui riattacchiamo le ali!**

SANTO STEFANO (*Anno A*)

Domenica 26 dicembre 2010

Ogni anno ci sorprendiamo che alla dolcezza del giorno di Natale segua il **colore rosso sangue** del primo Martire, Stefano, accostando così la primizia della nuova nascita con **la primizia del martirio**.

Ieri è nato il Salvatore, oggi nasce alla luce della vera vita **il primo dei testimoni del maestro**.

Ieri abbiamo celebrato la nascita nel tempo del nostro Re, oggi celebriamo la passione trionfale di un suo discepolo.

Santo Stefano, “*protomartire*”: martire vuol dire **testimone**...

Testimone di Cristo fino a dare la vita per Lui!

Stefano era *uno dei sette diaconi* scelti per gestire la carità, un uomo davvero esplosivo è il primo notevole rappresentante di *un cristianesimo vissuto*.

Se il cristianesimo fosse soltanto parola, discorso, ragionamento... sarebbe tutto sommato sopportabile.

Se il cristianesimo fosse soltanto dottrina morale... non sarebbe poi un così grande problema.

Ma se il cristianesimo è *un fatto*, cioè *Cristo presente*, allora l'unico modo di contraddirlo, è di eliminarlo!

Per questo Gesù è stato crocifisso e ucciso, e per questo il cristianesimo – come previsto da Gesù – viene perseguitato in coloro che seguono il Signore.

Nel martirio, Stefano è immagine di Gesù!

Come Cristo, Stefano è pieno di Spirito santo.

Come Cristo, Stefano è accusato da falsi testimoni per la bestemmia e per voler sovvertire le tradizioni dei padri.

Come Cristo, Stefano prega per i suoi persecutori.

Come Cristo, Stefano affida la sua vita a Dio.

Mentre Gesù si rivolge al Padre, Stefano si rivolge a Gesù...

Il martirio è una testimonianza pacifica, resa a Cristo *a prezzo della vita*...

Una testimonianza resa con amore e inermità.

E' interessante sottolineare che si compie *quando il dialogo cessa*.

Così è accaduto al primo martire Stefano come abbiamo letto negli Atti degli Apostoli. Stefano sta parlando e a un certo punto viene interrotto: “*Gridando a gran voce si turarono gli orecchi e si scagliarono ettarono come un solo uomo verso di lui*”.

Stefano non riesce più a parlare: gli interlocutori non vogliono ascoltarlo oltre e gli usano violenza.

Il martirio d'altra parte è radicato anch'esso nel *primato dell'amore* quando diviene amore sommo chiede di dare la vita.

Il martirio esprime *la coerenza della fede*, che esige di non sconfessare mai, per nessun motivo, il Signore Gesù davanti agli uomini.

Gesù e Stefano al momento della morte cruenta **invocano il perdono di Dio** sui loro assassini.

Si è vicini al cuore di Dio quando si condivide il suo perdono!

Perdono come vertice dell'amore.

Perdono non come sconfitta, come debolezza... ma come *massimo dono* di qualcosa di noi stessi per gli altri.

Si può anche perdere qualcosa, ma non si perde nulla di noi stessi, anzi *perdonando* probabilmente *ci riappropriamo del cuore che Dio ci ha dato* non tanto dei sentimenti, bensì di tante decisioni ragionate e ragionevoli che dischiudono ciò che oggi è chiuso, che aprono ciò che sembra sbarrato.

Chi perdona e si fa ispirare dalla logica di Dio del perdono e della sua grazia ristabilisce innanzitutto dei rapporti giusti, nuovi, dignitosi.

Chi perdona spezza il circolo vizioso delle violenze e si fa permeare dall'amore e ripartire.

Così è stato per **Stefano**...

Così è stato per **Paolo**... da persecutore incallito a testimone coraggioso ed esemplare della fede grazie al perdono di Dio: “*ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede*”!

Così è stato per **don Pino Puglisi**, sacerdote palermitano ucciso dalla mafia nel 1993, martire dei nostri giorni e delle nostre strade.

Un uomo tutto d'un pezzo, testimone luminoso e meraviglioso della fede, che mentre viene crivellato di colpi di pistola osa rispondere ai suoi assassini con una frase “*me l'aspettavo*” accompagnata da *un sorriso indimenticabile*... che porterà col tempo il suo sicario alla conversione.

Don Pino amava dire profeticamente:

"Il discepolo di Cristo è un testimone.

La testimonianza cristiana va incontro a difficoltà, può diventare martirio.

Il passo è breve, anzi è **proprio il martirio che dà valore alla testimonianza**. Ricordate San Paolo: «*Desidero ardentemente persino morire per essere con Cristo*». Ecco, questo desiderio diventa desiderio di comunione che trascende persino la vita”.

Siamo chiamati tutti ad essere discepoli di Gesù... non dimenticando mai che siamo stati *scelti da Lui*, che siamo *chiamati a seguire i suoi passi* anche a costo di venire *odiati* dal mondo, ad essere perseguitati, *a sacrificarci* – come il chicco di grano - fino a dare la vita!

E questo la Chiesa lo richiama realisticamente sempre, già dal primo giorno dopo Natale... E' la logica dell'incarnazione!

La candela che non voleva bruciare (Bruno Ferrero)

Questo non si era mai visto: *una candela che rifiuta di accendersi*.

Tutte le candele dell'armadio inorridirono. Una candela che non voleva accendersi era una cosa inaudita! Mancavano pochi giorni a Natale e tutte le candele erano eccitate all'idea di essere protagoniste della festa, con la luce, il profumo, la bellezza che irradiavano e comunicavano a tutti.

Eccetto *quella giovane candela rossa e dorata* che ripeteva ostinatamente: *-No e poi no! Io non voglio bruciare. Quando veniamo accesi, in un attimo ci consumiamo. Io voglio rimanere così come sono: elegante, bella e soprattutto intera-*.

-Se non bruci è come se fosse già morta senza essere vissuta-, replicò un grosso cero, che aveva già visto due Natali.

-Tu sei fatta di cera e stoppino ma questo è niente. Quando bruci sei veramente tu e sei completamente felice-.

-No, grazie tante- rispose la candela rossa.

- Ammetto che il buio, il freddo e la solitudine sono orribili, ma è sempre meglio che soffrire per una fiamma che brucia-. -La vita non è fatta di parole e non si può capire con le parole, bisogna passarci dentro-, continuò il cero. -Solo chi impegna il proprio essere cambia il mondo e allo stesso tempo cambia se stesso. Se lasci che la solitudine, buio e freddo avanzino, avvolgeranno il mondo-.

-Vuoi dire che noi serviamo a combattere il freddo, le tenebre e la solitudine?-. - Certo- ribadì il cero. -Ci consumiamo e perdiamo eleganza e colori, ma diventiamo utili e stimati. Siamo i cavalieri della luce-. -Ma ci consumiamo e perdiamo forma e colore-. -Sì, ma siamo più forti della notte e del gelo del mondo- concluse il cero.

Così anche la candela rossa e dorata si lasciò accendere.

Brillò nella notte con tutto il suo cuore e trasformò in luce la sua bellezza, come se dovesse sconfiggere da sola tutto il freddo e il buio del mondo.

La cera e lo stoppino si consumarono piano piano, ma la luce della candela continuò a splendere a lungo negli occhi e nel cuore degli uomini per i quali era bruciata.